

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

350^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PONTONE (MSI-DN)	Pag. 7
DISEGNI DI LEGGE		COVI (PRI)	9
Seguito della discussione:		SANESI (MSI-DN)	15
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo» (2112) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		COLETTA (PRI)	18
PRESIDENTE	18	POZZO (MSI-DN)	20
GALEOTTI (PCI)	4	CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	25
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	6	PERRICONE (PRI)	30
		VENTRE (DC)	32
		LA RUSSA (MSI-DN)	33
		* ONORATO (Sin. Ind.)	36
		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	
		Variazioni nella composizione	38

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2112:**

DIPAOLA (PRI)	Pag. 38
POLLICE (Misto-Verdi Arc.)	40
SPETIĆ (PCI)	43
* TOTH (DC)	46
FLORINO (MSI-DN)	49
BONO PARRINO (PSDI)	54

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 57
---------------------------------	---------

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte	57
Annunzio	57
Da svolgere in Commissione	74

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Andò, Azzarà, Bo, Candioto, Cardinale, Carta, Covatta, Covello, Dell'Osso, De Rosa, Evangelisti, Fanfani, Fontana Giovanni, Fontana Walter, Foschi, Garofalo, Leone, Montinaro, Montresori, Mora, Moro, Orlando, Pulli, Ranalli, Spitezza, Triglia, Vecchietti, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonalumi, in Nicaragua, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo» (2112) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2112.

Deve essere adesso concluso il dibattito sulla questione pregiudiziale illustrata dal senatore Florino.

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni in relazione alla questione che è stata questa mattina sollevata in ordine alla costituzionalità di alcune norme che sono contenute nel decreto-legge al nostro esame.

Intanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene il tempo a nostra disposizione in Commissione affari costituzionali sia stato indubbiamente molto ristretto, quantunque si sia lavorato con grande intensità, tuttavia, in questo arco di tempo ristretto, abbiamo potuto valutare sotto vari profili, in primo luogo profili di costituzionalità, il decreto che è oggi alla nostra attenzione.

La tesi che è stata avanzata da alcuni colleghi in questa sede è indubbiamente abbastanza suggestiva. Ma cercherò di dimostrare, colleghi senatori, che in effetti essa è palesemente infondata.

Inizierò intanto col dire che forse sarebbe opportuno nella nostra discussione, ed anche in questo dibattito su una questione di tale portata, partire dalle considerazioni che svolse la 1ª Commissione permanente della Camera, portando a termine l'indagine conoscitiva sulla condizione dello straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo, per la verità non molto tempo addietro; infatti il documento conclusivo di tale indagine è stato approvato della 1ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento nella seduta del 20 dicembre 1989. Nel documento conclusivo di quell'indagine, in particolare, si pone subito in evidenza che la particolare drammaticità della condizione degli immigrati nel nostro paese non deriva tanto dal loro numero, quanto - e desidero sottolineare questo punto con particolare forza - dall'assenza di strumenti normativi, organizzativi e finanziari adeguati.

Il primo elemento che vorrei porre all'attenzione dei colleghi è che in verità ci troviamo - e lo si riconosce da parte del Parlamento, dell'altra Camera, in particolare in questa indagine molto esauriente - di fronte ad una assenza o meglio ad una inadempienza da parte dello Stato, ovviamente, e dei vari ordinamenti a far fronte a questo fenomeno in tempi rapidi attraverso tutti quegli strumenti che prima ho indicato.

Per questo tale fenomeno è aumentato progressivamente nel tempo, fino a raggiungere quei caratteri, sottolineati in particolare questa mattina, di irregolarità, di clandestinità, elementi che evidentemente hanno spinto, anche se con ritardo - ma noi possiamo dire finalmente e del resto abbiamo espresso un giudizio positivo in quanto apprezziamo questo fatto - a sanare il vuoto normativo che si è creato ad eliminare questa situazione di irregolarità. Tuttavia, sempre nel documento recante i risultati della indagine cui ho fatto riferimento, si aggiunge che in effetti la normativa alla nostra attenzione, cioè la legge di conversione del decreto, dovrebbe contenere disposizioni transitorie atte a sanare le posizioni irregolari che si sono determinate nel tempo; la sanatoria, per riuscire ad eliminare il fenomeno della clandestinità, dovrebbe essere generalizzata e non limitata alle posizioni sorrette da regolare rapporto di lavoro.

Di fronte alla condizione drammatica di questo particolare fenomeno, quindi, già la Camera dei deputati, attraverso tale indagine, aveva indicato alcuni punti di riferimento per la successiva attività di normazione. Condivido pienamente le osservazioni che sono state fatte da alcuni colleghi intervenuti circa la sostanza del provvedimento. Non mi pare che si possa sostenere l'illegittimità costituzionale di alcuni passaggi della normativa (in particolare dell'articolo 9 del decreto in esame), tuttavia non vogliamo neanche sottrarci ad un confronto di tipo giuridico-formale, sotto i profili propri del diritto costituzionale. Per quanto è stato possibile esaminare ed approfondire questi aspetti, prima in Commissione affari costituzionali ed ora in Aula, ci sembra che sostenere, come è stato fatto, che con l'articolo 9, in particolare con il comma 6 di detto articolo, si finirebbe con il configurare, in forma evidentemente camuffata, una sorta di amnistia (quella prevista dall'articolo 151 del codice penale e recepita nell'articolo 79 della Carta costituzionale), non sia esatto. A ben vedere, tanto che si consideri una causa di improcedibilità quanto una causa speciale di estinzione del reato, in nessuno dei due casi ci troviamo di fronte alle fattispecie previste dall'articolo 151 del codice penale e dall'articolo 79 della Costituzione.

A questo proposito va ricordato che nel marzo del 1988 la Corte costituzionale ha emesso la sentenza n. 369 che considero esemplare da questo punto di vista. Estensore di detta sentenza è stato Dell'Andro e vorrei richiamare ai colleghi il suo contenuto e le indicazioni, tanto di diritto quanto di fatto, da essa fornite per fattispecie analoghe a quelle che stiamo analizzando. Certamente essa si riferisce ad una legge che riguarda tutt'altra materia; si tratta, infatti, della legge n. 47 del 1985 concernente il condono edilizio in particolari situazioni. Nella sentenza si dice espressamente che il condono edilizio non integra gli estremi dell'istituto dell'amnistia, nè propria condizionata nè impropria, dovendosi altresì escludere che l'istituto possa più genericamente includersi tra altre cause di estinzione della pena o del reato. La sentenza è esemplare perchè tratta in modo molto preciso l'istituto dell'amnistia ed afferma che quest'ultima, come l'indulto, è invero una particolarissima causa di estinzione.

Vorrei leggervi un passo della sentenza perchè credo che in questo modo si possa fugare ogni dubbio in quanto spiega cosa debba intendersi per essa. Intanto - si dice - il codice penale prevede il decreto di amnistia e di indulto come estintivo, senza far riferimento ad alcuna fattispecie concretamente tale.

Dal fondamento dell'amnistia - misura di clemenza generalizzata - deriva un suo specifico modo di funzionare, nonchè una sua particolare struttura che la diversifica dalle altre cause di estinzione. Mentre infatti in generale le altre cause - che peraltro andrebbero distinte una per una - producono l'estinzione attraverso la mediazione di una fattispecie concreta, l'amnistia produce direttamente l'effetto estintivo senza mediazione fattuale alcuna. Ecco il punto preciso di diritto che io desidero sollevare. Qui invece noi ci troviamo, cari colleghi, sia che si consideri la norma come una causa speciale di estinzione del reato, che come una causa di improcedibilità, in una situazione in base alla quale l'effetto estintivo avviene attraverso una mediazione fattuale perchè il

comma 6 dell'articolo 9 recita: «Non è assoggettabile a sanzioni penali o amministrative chiunque abbia contravvenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime». Vi è quindi il riferimento preciso agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime. In effetti, noi potremmo configurare questa come una sorta di causa di estinzione speciale del reato, fattispecie peraltro non nuova nel nostro ordinamento. Voglio ricordare, infatti, signor Presidente, che proprio nel codice Rocco, all'articolo 544 - successivamente abrogato dalle disposizioni della legge n. 442 del 1981 - era previsto che il susseguente matrimonio estingueva il reato di corruzione di minorenni di cui all'articolo 530. Altra fattispecie cui si può far riferimento in proposito è quella, ad esempio, relativa al pagamento del debito nel caso di insolvenza fraudolenta.

Potrei citare anche altre disposizioni, ma, visto che il tempo a mia disposizione sta scadendo, non proseguirò oltre.

Pertanto, io credo che sia stata pretestuosamente, onorevoli colleghi, signor Presidente, sollevata un'eccezione di questo tipo. Purtroppo il tempo non mi consente di entrare nel merito anche di altri aspetti, in particolare per controbattere l'osservazione che è stata fatta, secondo cui tale norma violerebbe anche l'articolo 3 della Costituzione. Voglio soltanto ricordare ai sostenitori di questa tesi che non si può citare soltanto il primo comma dell'articolo 3, dimenticando che esso si compone anche di un secondo comma. Credo che sia sufficiente questo per far capire, a chi ha avanzato una simile osservazione, l'infondatezza della questione sollevata.

Noi riteniamo dunque che tale eccezione sia del tutto pretestuosa e che questa parte del decreto, relativa alla sanatoria, sebbene giunga in ritardo, serva finalmente a regolarizzare una situazione di clandestinità grave per cui finalmente lo Stato ed il Parlamento colmano un vuoto normativo che purtroppo ha creato una situazione di irregolarità nel nostro paese.

Sono queste, in sintesi, le ragioni che volevo esprimere a sostegno della tesi relativa alla sussistenza di legittimità costituzionale per quanto riguarda i commi 6 e seguenti dell'articolo 9, richiamati da coloro che hanno sollevato questa eccezione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, mi preme soltanto di lasciare agli atti di questo dibattito il nostro parere contrario alla pregiudiziale di costituzionalità che è stata avanzata. Le ragioni per le quali essa non ci sembra accoglibile sono già state ampiamente illustrate da colleghi che meglio di me conoscono questa materia. A me basti notare che al comma 7 dell'articolo 9 si prevede un comportamento che interviene successivamente alla commissione del reato e questo di per sé crea evidentemente una situazione diversa da quella che si prevede per l'amnistia. Inoltre, per quanto riguarda sempre il comma 7 dell'articolo

9, mi pare essenziale notare che qui si tratta di situazioni per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato.

Quanto alla considerazione generale che verrà svolta poi in sede di discussione generale da parte del nostro Gruppo, credo che il dato di fondo sia che con questo decreto si interviene a stabilire una condizione di legalità dove invece lo stato di fatto è quello sostanzialmente incostituzionale della clandestinità, dell'illegalità, dell'illegittimità elevata a sistema; questo è fuori Costituzione. Semmai fuori Costituzione, davvero e gravemente, è la situazione che, sia pur migliorata, ancora rimane per quel che riguarda il diritto di asilo. Ricordo che l'articolo 10, al comma 3, della Costituzione stabilisce in termini molto chiari la figura del diritto di asilo come diritto soggettivo dello straniero che in patria non possa godere dei diritti costituzionali garantiti in Italia dalla Costituzione repubblicana. In Italia siamo lontanissimi da una situazione di questo tipo e questo semmai è il vero e grande problema di costituzionalità che, sia pure in misura attenuata dal decreto-legge in esame, ancora rimane aperto.

In ultimo mi sia consentito notare che se c'è un problema, non so se di costituzionalità ma di garanzia reale dei diritti costituzionalmente garantiti a questa Assemblea, è la situazione in cui ci troviamo: quella di dover approvare o respingere a scatola chiusa questo decreto. È una situazione gravissima, perchè il Senato ancora una volta, con i tempi che i lavori della Camera gli hanno riservato e con la scelta di voler comunque concludere tassativamente entro i 60 giorni e giungere al voto finale, è messo in condizione di essere non Assemblea pienamente legislativa, ma sì e no soltanto Camera di registrazione. Questa è una situazione grave a cui bisognerà urgentemente rimediare. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento, proposta dal senatore Florino.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se non dirò cose così importanti, ritengo che debba esservi una certa attenzione da parte dell'Assemblea. (*Richiami del Presidente*).

Abbiamo discusso questa mattina una pregiudiziale di costituzionalità che è stata posta dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, pregiudiziale che molte volte colleghi di altri Gruppi, per molto meno, hanno discusso in questa Aula. Mi meraviglio, quindi, che su un decreto-legge di tale rilievo importanti Gruppi politici si siano completamente astenuti, mentre altri hanno parlato contro la pregiudiziale di costituzionalità da noi posta.

Motivi di opportunità, defilamento o, dobbiamo dire, mera incoscienza politica? Infatti nel caso in esame ogni Gruppo aveva il dovere di discutere ampiamente questo disegno di legge e mi meraviglio

che il collega Guizzi - e spero che egli non se ne abbia a male - dopo aver espresso una gentile lamentela sulla situazione secondaria nella quale si è venuto a trovare il Senato, poi rapidamente, a volo d'uccello, facendo una semplice elencazione, abbia trattato l'oggetto della legge enumerando semplicemente gli articoli che la compongono e il loro contenuto, senza alcuna illustrazione. Mi meraviglio che un illustre collega, così preciso, così puntuale, non abbia ritenuto opportuno trattare ampiamente la materia oggetto della discussione.

Infatti, è materia questa da trattare in un decreto-legge, o piuttosto è materia così delicata da formare oggetto di discussione di un disegno di legge, in modo ampio ed articolato, approfondendo i vari aspetti? Si tratta di materia costituzionale, si tratta di materia che interessa l'oggi del popolo italiano, si tratta di materia che sicuramente interesserà il domani dell'Italia, anche perchè - ed è questo un fatto risaputo - a livello europeo, comunitario, l'Italia è considerata il ventre molle dell'immigrazione e siamo stati più volte richiamati dalla Comunità europea circa il problema della immigrazione extracomunitaria. Già dal 1985 l'Italia è stata criticata in sede internazionale per la mancanza di una politica di controllo alle frontiere, tanto che essa non è stata invitata alla Conferenza preparatoria dell'accordo di Schengen.

Allora era opportuna una legge organica, che trattasse tutti i problemi, i problemi abitativi, i problemi sanitari e quelli scolastici; oltre a questi problemi, la legge avrebbe dovuto affrontare anche quello della vivibilità delle città. Poi ci si lamenta che si formano le leghe locali e che ci sono casi di razzismo. Non è possibile che una nazione come l'Italia approvi una legge come questa senza avere la possibilità di ospitare gli immigrati.

Ma c'è di più: si chiede una sanatoria fiscale, civile e penale attentamente esaminata dai parlamentari del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, estendendola agli sfruttatori degli immigrati. Tutto ciò è assurdo e inconcepibile. L'Italia si è sempre detta la patria del diritto e non è certamente questo il modo migliore per tutelare i diritti degli italiani e degli immigrati.

Non è possibile fare una sanatoria con le frontiere aperte. Del resto, lo vediamo proprio in questi giorni a Bari, dove chiedono di essere sbarcati una cinquantina di immigrati, bloccati alle frontiere e rimandati in Grecia, da dove erano partiti; anzi, è stata la Grecia a mandarli in Italia. Non è possibile che un paese come l'Italia tenga le proprie frontiere completamente aperte e che si parli poi di sanatoria.

È assurdo, inoltre, che si possa ottenere la sanatoria con la dichiarazione giurata di due persone. In una città, non ricordo bene se del Nord o del Sud, si è arrivati al punto di retrodatare le polizze di assicurazione di auto intestate a cittadini stranieri per dimostrare che essi erano in Italia già da tre o quattro mesi. Si è arrivati ad una tale falsificazione. Infatti, ciò diventa sufficiente a garantire il diritto di quegli immigrati di ottenere la sanatoria.

Bisognava invece considerare tutto e attuare la legge n. 943 del 1986, che reca norme precise in materia di lavoratori extracomunitari. Quello che è all'esame dell'Aula può dirsi un manifesto elettorale, con diritti per tutti. Si è poi parlato - ma per fortuna quella posizione è stata

rivista - di una riserva del 15 per cento delle abitazioni. Meno male che ci si è accorti in tempo che ciò era effettivamente assurdo.

Come si pensa di poter assicurare il lavoro agli immigrati facendo una graduatoria, ponendoli tra coloro che hanno determinati diritti? Se il collocamento del nostro paese non funziona per gli italiani, come potrà domani funzionare per garantire il posto di lavoro anche agli immigrati? Sono meccanismi perversi, che non tendono all'eliminazione di una conflittualità sociale, ma anzi la attivizzano proprio in un paese come l'Italia, dove ci sono milioni di disoccupati, di senz'altro, di persone senza speranze. Come pensiamo di poter garantire il posto di lavoro, la casa, l'istruzione, l'assistenza sanitaria a gente che per la prima volta viene in Italia, completamente sprovvista di tutto? Ci doveva essere maggiore serietà e invece non vi è stata. È un fenomeno drammatico, rispetto al quale bisognava e bisogna correre ai ripari, ma il decreto-legge in esame non risolve il problema.

Si registra anzi un'accelerazione dei tempi, che sono contingentati per giungere rapidamente alla conversione. Giustamente è stato rilevato che i tempi non potevano e non dovevano essere contingentati per una materia così importante. Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha fatto, sta facendo e farà il suo dovere per richiamare l'attenzione di quest'Aula sulla gravità del problema e per sottoporlo alla discussione della nazione. Esso non può finire qui: ci saranno i postumi di questo affrettato decreto e noi porteremo nelle città la discussione affinché gli italiani capiscano effettivamente che siamo di fronte ad un provvedimento affrettato, assurdo, che non poteva e non doveva essere né presentato né approvato. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, colleghi senatori, è ragione di sconcerto e anche di amarezza dover constatare che un provvedimento di tanto rilievo, che investe un fenomeno complesso, di grandi dimensioni, con enormi implicazioni di carattere sociale, economico, civile e culturale, quale quello che deriva dai fenomeni immigratori che interessano l'intero pianeta e determinano lo spostamento di grandi masse di popolazione dalle aree sottosviluppate o di più lento sviluppo verso quelle più sviluppate, con riflessi importanti sulle società verso le quali tali flussi immigratori si dirigono, debba essere discusso da questo ramo del Parlamento in poche ore a causa della scadenza dello strumento legislativo scelto dal Governo. Due giorni e mezzo, di cui uno assorbito dal necessario passaggio attraverso la 1^a Commissione permanente, chiamata a deliberare prima sulla costituzionalità ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e poi sul merito, e attraverso le altre Commissioni chiamate ad esprimere il parere. Questo tempo appare, se rapportato appunto alla complessità ed alla gravità del problema, poco maggiore dello spazio che intercorre tra il fulmine e il tuono.

Siamo ben consapevoli che a tanto siamo tenuti dal Regolamento che ci siamo dati, ma è certo che fintanto che la Camera dei deputati non avrà provveduto ad adeguare il proprio con una norma analoga a quella contenuta nell'articolo 78 del nostro Regolamento, che consenta

all'altra Camera tempi idonei ad una seconda lettura attenta e consapevole, il Senato verserà in una situazione di disparità tale da indurci a ritenere che il bicameralismo perfetto sia di fatto, per quanto attiene alla conversione dei decreti-legge, già superato a tutto e solo scapito del Senato. Già in altre occasioni abbiamo dovuto constatare questa discrasia: ciò nonostante il Senato ha adempiuto al proprio dovere, secondo quanto ci indica il Regolamento.

Oggi la discrasia ci appare in tutta la sua evidenza di fronte ad una problematica indubbiamente complessa, di grande risonanza presso l'opinione pubblica e certamente meritevole di ulteriore approfondimento (secondo noi produttivo di ulteriori modificazioni), al di là di quanto abbia prodotto il dibattito che si è svolto presso la Camera dei deputati, che ha portato ad incisive modifiche del testo legislativo originariamente varato dal Governo con il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416.

Noi repubblicani non verremo meno all'impegno di far valere le nostre ragioni proseguendo quel dibattito che si è svolto alla Camera, che già ha portato - grazie proprio alle nostre iniziative emendatrici - a rendere il provvedimento un poco più meditato e a ripulirlo da alcuni degli errori più evidenti. Questo già sgombra il campo di tutte le puntate, di tutte le bordate polemiche che sono state rivolte contro l'opposizione che responsabilmente abbiamo assunto contro l'iniziativa governativa, con un atteggiamento che peraltro è irreprensibile anche sotto il profilo della nostra appartenenza alla maggioranza di Governo.

Perchè è a tutti noto, ma merita di essere ribadito ancora una volta, che, quando il Governo si accingeva ad assumere il decreto oggetto della legge di conversione che discutiamo, comunicammo al Presidente del Consiglio (che lo ha più volte riconosciuto nei giorni scorsi anche nel corso di interviste televisive) che non eravamo d'accordo nel merito e che, se il Consiglio dei ministri avesse proceduto senza tener conto delle riflessioni che intendevamo sollevare, i Ministri repubblicani non avrebbero votato il decreto e che in Parlamento ci saremmo riservati la libertà di batterci per modificarlo e di votare contro se ciò non fosse avvenuto.

La lettera del nostro segretario, onorevole La Malfa, all'onorevole Andreotti, pur succintamente, già conteneva quelle che erano le nostre obiezioni sul merito del provvedimento, sul suo contenuto di sanatoria generalizzata e indiscriminata e tale da costituire piuttosto un incentivo ad ulteriori flussi clandestini, in attesa di ulteriori provvedimenti di sanatoria che non la fissazione di un punto fermo, sulla sua carenza normativa sotto il profilo della necessaria regolazione dei flussi per consentire al nostro paese di garantire eque e dignitose condizioni di vita agli immigrati, sulla necessità di adeguamento della nostra legislazione a quella con ben maggior consapevolezza adottata dai maggiori paesi europei. Non si è voluto tener conto di tali obiezioni e della dichiarata esigenza di un rinvio per una più puntuale e più adeguata normativa, con una precipitazione della quale è difficile comprendere le ragioni effettive, non spiegata in modo convincente nell'arco del dibattito alla Camera.

Siamo dunque stati costretti a batterci contro l'impostazione governativa e l'abbiamo fatto senza ricorrere a metodi ostruzionistici,

pur nella fermezza necessaria per far valere le nostre ragioni, solo adottando quel metodo che risponde ad antica saggezza: *gutta cavat lapidem*, resistendo all'attacco concentrico che ha visto impegnato tutto l'arco parlamentare a coprirci di accuse, da quella di razzismo, di demagogia, di elettoralismo, a quella di essere venuti meno alle nostre tradizioni e ai nostri ideali. Tutte accuse che abbiamo facilmente e sdegnosamente respinto e che sono via via cadute una per una proprio nell'atto in cui molte di quelle gocce che facevamo piovere sulla lapide marmorea del decreto producevano l'effetto voluto della correzione di tanti errori, anche se non di tutti. Gli emendamenti che il Gruppo repubblicano ha presentato alla Camera dei deputati non avevano nulla di ostruzionistico; non vale a farli apparire tali il loro numero: si è detto che 60 emendamenti sono troppi per un Gruppo che fa parte della maggioranza, ma un esame non superficiale degli stessi dimostrava e dimostra che non proponevano modifiche purchessia al decreto, ma bensì un coacervo organico volto a varare un provvedimento complessivamente e organicamente diverso.

Chiedevamo, con il complesso degli emendamenti proposti, un provvedimento che si facesse carico di portare avanti soluzioni coerenti con la situazione socio-economica del nostro paese, compatibili con le sue strutture burocratiche socio-assistenziali e abitative che già hanno il fiato grosso nel far fronte alle esigenze dei suoi abitanti. Dunque, non una soluzione qualsiasi, nè sotto il profilo tecnico-legislativo nè sotto il profilo della sua ispirazione puramente ideologica, in un *cocktail* di impulsi caritatevoli e di velleitario terzomondismo, ma fondata su un realistico approccio con una questione indubbiamente grave e che necessita per essere affrontata di uno sforzo sì scevro da ogni grettezza, ma seriamente orientato a soluzioni agganciate alla realtà del nostro paese e della sua società. Per questo abbiamo sempre respinto e respingiamo le accuse rivolte alla nostra posizione, tentando di contrabbandarla nel paese come una posizione sorda verso il problema degli immigrati e negatrice delle nostre tradizioni laiche ed umanitarie. Noi repubblicani abbiamo invece la coscienza tranquilla perchè, proprio sulla base della nostra tradizione di sinistra democratica che ha ben fermo l'insegnamento mazziniano, che non ha mai disgiunto ma anzi fuso in un unico armonico disegno i concetti di nazione, di fratellanza fra i popoli e di umanità, possiamo ben dire a testa alta che vi è una differenza fondamentale tra chi vuol offrire sicurezza e condizioni dignitose di vita agli immigrati e chi, con spensieratezza o con mancanza di preveggenza, affronta il problema senza farsi carico di quanto possiamo offrire e di quali limiti, e senza farsi carico del rischio grave di provocare problemi di difficile e pericolosa convivenza in un paese, quale il nostro, caratterizzato ancora da aree di sottosviluppo, con forti tassi di disoccupazione giovanile e femminile e da una situazione di grande e piccola criminalità dilagante.

Noi siamo sul primo di questi fronti, e riteniamo di essere sul fronte giusto. Ma sia consentito un rilievo da parte di persona che è nata, che è vissuta e vive, ha operato ed opera in una città come Milano, una città culturalmente aperta ad ogni approccio, ad ogni apporto; una città che non ha mai eretto muri verso chicchessia; una città che nella sua bimillennaria vocazione prevalentemente terziaria ha sempre accolto

chiunque venisse a portare la propria forza di lavoro, di capacità creativa, di novità culturale e sociale; una città che con il suo vasto *hinterland* è oggi in grado di dare ancora lavoro e pane. Ebbene, questo atteggiamento culturale, profondamente e consapevolmente radicato, praticato, questa vocazione di larga apertura e di cordiale accoglienza è ancora più radicata nell'animo popolare, ma ad essa si accompagna la convinzione, direi da civiltà matura e consapevole, che la strada dell'integrazione, la strada di una società multietnica non può essere percorsa se non corrispondendo al dovere di dare opportunità di vita civile e dignitosa e tale, quantomeno, da creare condizioni di una convivenza pacifica, improntata al reciproco rispetto.

Su quel fronte stiamo non solo per ragioni che attengono al contingente. Siamo in presenza, onorevoli colleghi, di un fenomeno che diventerà sempre più imponente; oggi siamo alle prese con un problema che coinvolge circa 800.000 individui: mi riferisco ai dati risultanti dalla relazione sulla politica e sulla sicurezza per il periodo 23 novembre 1988-30 giugno 1989, resa al Parlamento ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, dove si afferma che la presenza straniera in Italia è di circa un milione e 200 mila persone, di cui due terzi sprovvisti di permesso di soggiorno, cioè circa l'1,6 per cento della popolazione italiana.

Ma cosa può succedere di fronte ai dati che ci dicono che la Comunità dei dodici paesi europei crescerà in 30 anni di circa 7 milioni di abitanti, mentre i soli 9 paesi che si affacciano sulla riva Sud del Mediterraneo cresceranno di circa 139 milioni di abitanti? Siamo dunque tenuti ad elaborare una politica complessiva, e credo che non si possa prescindere da una politica che riguardi tutta l'Europa, regolatrice dei flussi.

Ma nel frattempo non possiamo prescindere da una politica per il nostro paese, che non consenta di considerare l'Italia come il territorio dove si possono scaricare le tensioni, il territorio nel quale masse prive di qualsiasi speranza nei loro paesi di origine trovino comunque quel *quid* in più, sia pur miserevole, sia pure al di fuori della legalità, attraverso il quale sfamarsi. Questo è il senso della nostra critica al decreto e ai suoi contenuti, ad una sanatoria fatta scattare addirittura da una data al volgere della quale già da due mesi la sanatoria era nell'aria, alla mancata previsione di una programmazione fondata su criteri ben individuati per la concessione di permessi di soggiorno a scopo di lavoro, ad una inammissibile libertà di accesso da taluni paesi, tra l'altro quelli più vicini alle nostre porte, dove maggiore è la pressione, senza obbligo di visto, senza adeguate modalità e garanzie di espulsione per chi incorre nei suoi presupposti, con sanatorie protraentisi nel tempo per chi continuerà ad esercitare il commercio abusivo, senza provvedere all'incremento di nuove unità operative da destinare ai posti di frontiera per potenziare l'opera di controllo.

D'altronde non siamo in realtà soli a pensare in questo modo: sulla stessa lunghezza d'onda sono altri appartenenti ad altre forze politiche, al punto che taluni segnali importanti sono venuti da esponenti dello stesso partito del vice Presidente del Consiglio, pur impegnato così tenacemente, quantomeno all'inizio, a difendere il provvedimento di cui ha assunto la paternità. Mi riferisco, tra gli altri, al professor Mario

Talamona e al Commissario presso la CEE Ripa di Meana, che ha confermato ancora domenica, su «la Repubblica», la sua avversità all'impostazione del decreto, definendo «il testo votato dalla Camera dei deputati una tappa di avvicinamento ad una posizione veramente responsabile»; il che la dice lunga sul giudizio dato e confermato nei riguardi del contenuto del decreto originario e del testo uscito dalla Commissione addirittura peggiore del primo.

Quello che però fa meraviglia è che, malgrado la sensazione di dissenso diffuso che si coglie nei «*pour parler*» con i colleghi democristiani, nessuna voce si sia levata dai banchi del partito di maggioranza relativa, nè alla Camera nè al Senato, in contrasto con l'impostazione del decreto. Fa veramente meraviglia questo Gruppo democristiano che è abituato a dare il sangue quando a capo del Governo vi è un esponente di un altro partito, che anche ora dà il sangue per un decreto che è portato dal Vicepresidente del Consiglio appartenente ad un altro partito, quando invece, su provvedimenti che provengono da Ministri appartenenti alla Democrazia cristiana, esprimono millanta posizioni diverse. È una stranezza che francamente non riesco a comprendere.

E che senso ha o avrebbe, se qualcuno ancora si azzardasse a farlo, lanciarsi accuse di atteggiamento elettoralistico, proprio a noi abituati tanto sovente ad assumere atteggiamenti impopolari talvolta pagati - mi riferisco ai decreti fiscali - anche duramente in sede elettorale? Dovevamo forse rinunciare ad una presa di posizione che riteniamo giusta, sacrosanta ed ampiamente motivata sol perchè corrispondente e collimante con un'opinione diffusa in ampi strati della società, sol perchè era ed è una posizione fondata su argomenti razionali e non preconceppi? E che non fossero preconceppi risulta ormai, perlomeno in parte, *per tabulas*, risulta da quella parte importante degli emendamenti presentati alla Camera dal nostro Gruppo che è stata recepita nel decreto il quale è stato in parte riscritto.

Ne faccio un breve inventario: è stata introdotta l'obbligatorietà della apposizione del timbro sui passaporti all'ingresso in Italia quale indispensabile strumento di controllo (articolo 2, comma 2); sono stati fissati i criteri, sulla base di nostre precise indicazioni, della programmazione dei flussi di ingresso per ragioni di lavoro degli stranieri extracomunitari (articolo 2, commi 3 e 4); è stato stabilito che il Governo ridefinisce entro il 30 giugno, con propri decreti, i paesi da cui è richiesto il visto, indicando anche i criteri ai quali devono attenersi (articolo 3, comma 2); è stato fissato il principio che chi entra in Italia per ragioni turistiche ha un permesso di soggiorno pari alla durata del visto e, in difetto del visto, non superiore a tre mesi (articolo 4, comma 3); è stato sancito che chi, essendo stato espulso, rientri in Italia, viene senz'altro espulso senza possibilità di sospensione dell'esecuzione (articolo 7, comma 6); è stata soppressa l'assurda sanatoria per un anno per chi esercita abusivamente il commercio (articolo 10, comma 5); è stata prevista la possibilità di assunzione fino a cinque immigrati extracomunitari e apolidi da parte degli ambulanti (articolo 10, comma 6); è stata accolta la proposta di informatizzazione di tutti i posti di frontiera (articolo 12, comma 9); è stata accolta la proposta di potenziare con mille nuove unità la Polizia di Stato, unità da destinare esclusivamente ai posti di frontiera (articolo 12, comma 6).

È un inventario che dimostra di quale rilevanza sia stato il nostro contributo per mandare avanti un provvedimento partito decisamente male. Tuttavia, nel momento in cui orgogliosamente rivendichiamo questo merito, non possiamo dirci soddisfatti. Restano alcuni punti di capitale importanza sui quali sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea, contando che essa non sia fuorviata dall'imminenza della scadenza del termine dei sessanta giorni per la conversione, termine entro il quale per Regolamento dobbiamo votare, ma ovviamente nella libertà di emendare.

Abbiamo presentato 13 emendamenti che riguardano momenti essenziali della normativa al nostro esame. Non mi attarderò nella loro particolare illustrazione che sarà fatta puntualmente emendamento per emendamento. Desidero solo, nel concludere il mio intervento in discussione generale, spiegarne il senso di larga massima.

Anzitutto a noi pare inammissibile fissare la data del 31 dicembre quale termine ultimo di presenza in Italia dei cittadini extracomunitari autorizzati a regolarizzare la propria posizione, relativa all'ingresso e al soggiorno nel nostro paese, tra l'altro, affidata ad una labile, anche se sanzionata penalmente, dichiarazione di altri cittadini extracomunitari. Stabilendo una data addirittura successiva al decreto, anche se di un solo giorno, si va contro ogni principio. Non vi è infatti nella nostra storia giuridica, così ampia in tema di amnistie, indulti, condoni e sanatorie nei più svariati campi, nulla di simile e di tanto ingenuamente lassista. A questo si accompagna il mostro della possibilità di sanatoria anche per chi è già incappato nei gravi reati, quali quelli puniti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, commi 1 e 2, ma non è stato ancora condannato con sentenza passata in giudicato.

Vi è poi tutta la materia che attiene alla tutela giurisdizionale, di cui all'articolo 5, e all'espulsione dal territorio dello Stato, di cui all'articolo 7. Si tratta di norme, quelle in materia di tutela giurisdizionale, che, contrabbandando una impostazione garantista, in realtà, sono dominate da confusione di concetti. Attribuire infatti al giudice amministrativo questioni che attengono a diritti soggettivi, quale è quello del riconoscimento dello *status* di rifugiato e il diritto di soggiornare nel paese, è proprio frutto di confusione di concetti, mentre la conseguenziale norma, secondo cui la domanda incidentale di sospensione impedisce l'esecuzione del provvedimento fino alla definitiva decisione sulla domanda cautelare, oltre che sancire una sospensione pressochè automatica, finisce per vanificare, data la lentezza procedimentale tra decisioni del TAR e del Consiglio di Stato, il provvedimento di espulsione. Pertanto, credo che, se proprio l'Aula non vorrà modificare il provvedimento, dovremo ben presto correggere queste norme.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente, di tutto questo noi discuteremo ancora e confidiamo che ciò possa avvenire senza inammissibili chiusure. Se queste dovessero manifestarsi, allora noi saremmo, ancora una volta, costretti a dire no. *(Applausi dal centro-sinistra e dalla destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanesi. Ne ha facoltà.

SANESI. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi senatori, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale affronta il dibattito inerente la conversione in legge del decreto sull'immigrazione, non certo su posizioni di difesa o comunque con complessi di inferiorità. Ciò perchè è abituato, a differenza delle altre forze politiche, a frequentare la gente e ad interpretarne gli umori, più che a vivere nel Palazzo del potere. Per tali motivi, dunque, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale sa che ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza, che con gli anni potrà determinare ulteriori e gravi effetti nel e sul corpo sociale.

Forse la differenza più marcata tra le nostre posizioni e quanto sostiene il Governo, rafforzato, non solo in questo caso, dall'opposizione ombra del Partito comunista italiano, risiede nella seguente analisi: flussi immigratori incontrollati e privi di qualsiasi cornice di intervento *in loco* (che mi riportano indietro di 35 anni e mi rammentano le 5.000-10.000 persone arrivate in Toscana in quel periodo o i 50.000 meridionali giunti a Torino agli inizi degli anni '60) rappresentano una potenziale mina vagante sia per gli assetti sociali interni, sia per i pratici livelli di vita in cui sarebbe costretta a vivere la stragrande maggioranza degli immigrati extracomunitari in Italia. Si tratta di una differenza di analisi, che forse è anche rilevabile sul terreno propriamente culturale. L'utopismo della Sinistra, vice presidente Martelli, il progressismo aprioristico e teorico, il terzomondismo straccione e il propagandismo pacifista sono arnesi buoni per i comizi elettorali, da sempre impastati da un alto e naturale tasso di demagogia, ma non sono certamente utili per governare.

A questa impostazione irrealistica noi da sempre contrapponiamo un realismo, che è poi di cultura di Governo (perchè anche dall'opposizione si può avere una cultura di Governo, e noi l'abbiamo), che oggi è indispensabile per governare un fenomeno che questo decreto, nei fatti, si rifiuta di riconoscere come vera e propria emergenza e che dunque si rifiuta di governare. Non solo, ma l'ignoranza culturale delle sinistre, che l'onorevole Martelli ha dispiegato in questa vicenda a piene mani, utilizza financo i più vecchi e consunti ferri della propaganda, criminalizzando, o tentando di farlo, qualsiasi forma di dissenso al decreto che tutti i *mass media* concorrono a definire più o meno opposizione razzista alla solidarietà. Qui il discorso assume toni che dovremo rivedere, e lo vedremo nelle piazze col popolo, con quello che nelle piazze poi reclama contro i vostri provvedimenti.

Intendiamoci subito sul concetto di solidarietà. Sarebbe solidale con le popolazioni Nord africane, alle prese con i giganteschi problemi del sottosviluppo, chi permette di fatto l'incontrollato afflusso di immigrati, molto spesso, come a Firenze in modo particolare, alla mercè di *rackets* ed organizzazioni criminali che ne determinano condizioni di vita subumane, in molti casi addirittura peggiori di quelle già drammatiche vissute nei paesi di origine? Sarebbe solidale, democratico e progressista chi si è rifiutato fino ad oggi di imbastire una seria politica in favore dello sviluppo del Terzo mondo, preferendo cogliere tale occasione come ennesima occasione di potere, con una gestione (anch'essa targata in larga parte «Partito socialista italiano»)

degli aiuti italiani molto più attenta agli effetti di ricaduta interni in ogni senso che agli effettivi risultati ottenuti? E mi sembra che la vicenda del Tama Beles possa insegnare qualcosa.

Sarebbe solidale, democratico e progressista chi, con demagogia e faciloneria criminale, si sente in coscienza di promettere lavoro, assistenza, casa e scuola all'immigrazione quando in molte aree geografiche del nostro paese tali diritti esistono tragicamente solo sulla carta per gli stessi cittadini italiani?

Sarebbe democratico e progressista infine chi, come la Federazione giovanile comunista italiana, sta già raccogliendo le firme per permettere agli immigrati di votare alle elezioni amministrative, nel momento in cui il Partito comunista italiano continua oggi, con motivazioni di tecnica giuridica, ad impedire che milioni e milioni di cittadini italiani all'estero possano votare, determinando così la continuazione di un vero e proprio genocidio culturale, esso si indegno di un paese civile? Dunque i progressisti da una parte ed i razzisti dall'altra. Questa semplificazione infantile e propagandistica della sinistra non solo falsa i termini veri del problema, ma va battuta e smascherata anche qui in Parlamento dopo che è già stata ampiamente battuta e ridicolizzata nel paese reale.

La settimana scorsa a Firenze si è registrata una imponente manifestazione di cittadini che protestavano contro l'ormai dilagante microcriminalità che si è abbattuta particolarmente sul centro storico. Tale manifestazione, rigorosamente apartitica, ha avuto una vasta eco sulla stampa nazionale, proprio perchè forse emblematica e riassuntiva di un ben preciso quadro di riferimento. Il sindaco socialista di Firenze, il suo compagno Morales, abituato ai palazzi come lei, si è meravigliato dell'exasperazione della gente costretta ormai a rinunciare a fette significative e consistenti della propria libertà personale.

Le forze politiche hanno parlato di una manifestazione di destra, razzista, xenofoba e neofascista. Per tutti, in riscontro, ha parlato un manifesto che una ragazza reggeva tra le mani: «Non sono razzista: protesto perchè non voglio diventarlo». Questa è la realtà, ecco la realtà dei fatti quindi. Da una parte il progressismo utopistico ed irrealista della cultura di sinistra, dall'altra parte la gente e con la gente il Movimento sociale italiano. È infatti, ben strana una situazione in cui noi «razzisti» chiediamo che finalmente si progetti e si attui una forte politica che si rivolga in termini di infrastrutture e di occasioni di sviluppo soprattutto ai paesi del Maghreb, e comunque soprattutto nel bacino del Mediterraneo, per creare condizioni endogene di natura occupazionale, mentre i progressisti si accontentano di una inutile carità strumentata ad uso e consumo di ben identificati assetti aziendali nazionali. È ben strano che noi «razzisti» si ponga con forza la questione di un riequilibrio di quel crocevia strategico che è ormai quello Nord-Sud, considerando, tra l'altro, l'altissimo e insostenibile fardello del debito contratto da tali paesi verso i paesi più ricchi, mentre i progressisti, al contempo, eludono di fatto tale questione e lo stesso Governo si mostra titubante nel prendere precise posizioni al riguardo.

La realtà dei fatti, onorevole Vice presidente del Consiglio, ancora una volta smentisce la propaganda e il «razzismo dell'antirazzismo» di cui è espressione questo decreto, che tende non solo a lasciare le cose come stanno, ma a gettare germi per drammatizzare l'intera vicenda.

Se poi, infine, qualcuno pensa di poter strumentalizzare questa grande battaglia morale e politica che è l'opposizione ferma e inflessibile del Movimento sociale italiano-Destra nazionale (e mi auguro anche dei colleghi del Partito repubblicano) a questo decreto, per indicare una catena di logica continuità che legherebbe il nostro razzismo di oggi al razzismo di ieri, sappia e con lui lo sappia la BBC (e mi meraviglio, signor Ministro, che lei non si sia opposto alle dichiarazioni fatte due settimane fa dalla BBC) che indistintamente tutta la storiografia nel mondo è concorde nel ritenere che il colonialismo italiano non fu mai e in nessuna ora quello che fu il colonialismo inglese, francese, belga, olandese e soprattutto quello che oggi è il ben più terribile colonialismo economico e finanziario dei centri nevralgici dell'economia mondiale.

Certo, un movimento di ispirazione nazionale è fedele tutore della tradizione e della cultura nazionali, come della memoria storica di un popolo, per cui con grande serenità ma anche con grande fermezza non siamo ora, nè lo saremo mai, disponibili a cedere qualcosa di noi stessi a quella che pomposamente viene definita società multiculturale e ciò non per un egoistico e malinteso senso di superiorità, ma perchè siamo al tempo stesso desiderosi che anche tutte le altre culture vengano preservate dalla omologazione.

Ciò premesso, vorrei ribadire alcuni concetti che sono la chiave di lettura della forte opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a questo decreto. Il primo problema è quello relativo alla questione fondamentale dei flussi. Il decreto rinvia qualsiasi decisione ad un decreto congiunto dei Ministri competenti, che il 30 ottobre di ogni anno dovrebbero fissare il tetto degli ingressi consentiti per i successivi dodici mesi. Il problema è che tale decreto, svincolato da qualsivoglia ingerenza del Parlamento, non è correlato alla questione dei visti d'ingresso. Infatti entro il 30 giugno il Ministro degli esteri dovrà ridefinire con decreto i paesi per i quali è richiesto il visto d'ingresso, tenendo conto delle relazioni internazionali ed anche di possibili afflussi di droga. Come si vede, il Parlamento è totalmente estraneo, come lo è il Senato.

Signor Presidente, lei ha fatto un Regolamento per il Senato che credo non esista neppure nei *soviet*, poichè non c'è la possibilità di discutere, dal momento che i decreti ci giungono dalla Camera dei deputati il cinquattottesimo giorno e quindi noi rappresentiamo la ruota di scorta dell'altro ramo del Parlamento. Questa è la realtà che risulta evidente e lo diremo in tutte le piazze d'Italia.

Come dicevo, il Parlamento è totalmente estraneo a questa procedura e siamo del tutto privi delle necessarie garanzie di tempo e di sostanza sulla effettiva emanazione di tali norme. Come è possibile, dunque, se non propagandisticamente, sostenere che questo è un decreto che regola, chiarisce, specifica una materia che resta invece in gran parte aperta alla più completa discrezionalità del Governo e dunque anche, potenzialmente, all'alto tasso di rissosità interna e di indecisionismo che contrassegna i partiti di maggioranza fra loro e al loro interno? La sanatoria ha tutta l'aria di essere la prima di altre ovvie e conseguenti sanatorie, stanti le premesse che stamattina i colleghi Misserville e Florino vi hanno esposto.

Vorrei ora replicare, signor Presidente, a coloro che sono intervenuti nel dibattito. Lei ha, per così dire, schivato il relatore Guizzi e non lo ha fatto parlare. Questo avviene in Senato, in Parlamento. Di qui l'esigenza fondamentale di individuare una data precedente rispetto a quella indicata nel decreto.

Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono pesanti le responsabilità di un Regolamento che impedisce le dichiarazioni di voto sugli emendamenti; le impedisce di fatto. Oltre a ciò, il semplicismo con il quale ci siamo ridotti a fare lo sgabello di Montecitorio determina una condizione per la quale voi - non noi, ma voi, ripeto - approvate un decreto con cui si dà vita ad un razzismo alla rovescia, che oltre ad essere una brutta pagina della storia italiana sarà anche una brutta «gatta da pelare» per chi, al Ministero dell'interno, dovrà operare con accortezza e con vigilanza. Il sindaco di Firenze vi ha già avvertiti di certi sintomi che attanagliano la città.

Voi avete innescato oggi - e ne siete responsabili materialmente e moralmente - una miccia che non si sa come farete a disinnescare. Anche se ho poca esperienza di vicende parlamentari, sono convinto che ci batteremo ad oltranza, come potremo e fino a quando potremo, ma che non riusciremo però a far passare ciò che noi vorremmo. Tutto ciò lo porteremo dal Parlamento alle piazze e diremo come vi siete comportati e come ci siamo comportati noi. La risposta del paese reale verrà, state tranquilli. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Sanesi, voglio ricordarle, in merito a quanto lei ha detto sul Regolamento (che sarebbe opera mia, staliniana, non ho ben capito), che il Regolamento è opera della Giunta per il Regolamento, nella quale è autorevolmente rappresentato il suo Gruppo da parte del suo Presidente, cui si estende quindi la qualifica di «staliniano» che lei ha rivolto a me.

SANESI. Lei è responsabile del Regolamento.

PRESIDENTE. La Giunta per il Regolamento è un organismo di cui bisogna riconoscere l'importanza e il valore e che decide collegialmente sotto la guida del Presidente. Non è che il Presidente arriva con i suoi testi e li comunica come faceva Carlo X con gli editti.

SANESI. La conosco troppo bene, signor Presidente. Tuttavia, ho voluto fare questo rilievo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coletta. Ne ha facoltà.

COLETTA. Signor presidente, signor Vice presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il decreto di cui siamo oggi chiamati a discutere tocca un problema di enorme importanza per il paese. Esso è stato frettolosamente concepito sull'onda di fattori emozionali all'indomani di grandi episodi avvenuti nel Sud dell'Italia. Un Parlamento moderno, però, non può permettersi, onorevoli colleghi, soprattutto su argomenti

così complessi e di così vasta portata, di agire sotto l'influenza di spinte emotive.

Il decreto ha origine, fin dalle prime battute, su presupposti sbagliati. Con esso ci allontaniamo da quello che dovrebbe essere il nostro primo obiettivo sia in termini di attenzione, sia in termini di tempo; mi riferisco all'Europa del 1993.

È dei giorni scorsi la notizia che non abbiamo potuto sottoscrivere l'accordo di Schengen perchè i paesi comunitari volevano che ci assumessimo l'impegno di riaccogliere i clandestini entrati nei paesi europei passando attraverso l'Italia. Credo che questa considerazione debba far riflettere l'Italia, che è considerata la porta aperta dell'Europa.

Come repubblicani, nel nostro approccio a questi problemi siamo confortati da tutta la riflessione che i Governi dell'Europa occidentale, sia socialisti che conservatori, hanno compiuto negli ultimi dieci anni. Se il nostro paese rappresenta oggi la sola porta aperta in Europa, ciò è dovuto anche alla disattenzione e alla negligenza di una certa nostra classe politica.

Noi abbiamo detto fin dall'inizio che l'immigrazione dei cittadini del Terzo mondo costituisce un problema che un paese dell'Occidente affronta in rapporto alla possibilità di collocarli in modo dignitoso nell'ambito delle sue strutture: parlo dei posti di lavoro, delle case, delle scuole. È il nostro stesso bagaglio storico, di anni passati ma ancora molto vicini, che dovrebbe chiamarci ad una riflessione seria ed attenta sulla questione. Proprio perchè come italiani non possiamo dimenticare di aver sparso per il mondo milioni di nostri concittadini, proprio perchè conosciamo per esperienza diretta e recente il fenomeno dell'immigrazione, che abbiamo vissuto con tutti i suoi effetti distorti, sappiamo bene che le condizioni in cui sono stati accolti nei paesi europei, nel Nord stesso del nostro paese, i nostri connazionali erano così dure e dolorose che non possiamo ripeterle a danno degli immigrati provenienti dai paesi extracomunitari. Mi domando allora perchè vogliamo ripetere come esecutori gli errori che abbiamo subito nell'esperienza, vicina a tutti, di moltissimi italiani ad opera di altri paesi europei.

La sanatoria è un grave errore. La recentissima esperienza della Francia lo può dimostrare in modo inconfutabile (ed è un'informazione diretta) perchè si può entrare clandestinamente in un paese ed essere poi regolarizzati. O pensiamo forse, onorevoli colleghi, di essere più bravi dei nostri vicini d'oltralpe nell'affrontare situazioni limite o di avere strutture più efficienti in grado di reggere l'impatto di migliaia di clandestini, che giornalmente sono arrivati, arrivano e continueranno ad arrivare?

Al punto in cui siamo dobbiamo ovviamente regolarizzare la posizione dei clandestini già presenti in Italia, ma solo dopo aver chiuso la porta, dopo aver alzato una barriera che scoraggi seriamente i nuovi flussi. Prima si programma il numero dei cittadini del Terzo mondo che l'Italia può accogliere in rapporto alle sue vere disponibilità e poi si ammettono gli immigrati: questo è l'unico modo corretto di procedere.

Per tutto ciò l'impianto stesso del decreto è radicalmente sbagliato, nonostante i molti emendamenti repubblicani che sono stati accolti. Esso ha già diffuso il *tam tam* che attrae altri clandestini, prima ancora di essere convertito in legge. Non è stato possibile avere cifre esatte per una situazione in quotidiano aumento, ma credo che stime attendibili e previsioni approssimative si potessero agevolmente fare. Quanti clandestini ci sono oggi nel nostro paese? Non credo che nessuno se lo sia mai domandato. Quali saranno i costi sociali che dovremo affrontare? La nostra economia sarà poi in grado di sopportare il relativo onere? Come possiamo rispondere a queste domande se non sappiamo con un buon grado di approssimazione quanti immigrati usufruiranno della sanatoria? E tra quanti anni avremo bisogno di una nuova sanatoria per tutti coloro che non possono beneficiare di quella attuale?

Le leggi non si fanno e le situazioni complicate non si risolvono, onorevoli colleghi, con il ricorso a trovate demagogiche, come quella di destinare il 15 per cento delle case pubbliche agli immigrati. In tal modo si scatena solo la più feroce delle battaglie, si incitano coloro che non hanno niente a prendersela con coloro che hanno ancora meno. Si scatena quella guerra fra poveri di cui abbiamo tanto parlato, ma degli effetti della quale, se siamo ancora qui a discutere, non ci rendiamo conto. La guerra tra poveri significa che tra non molto tempo ci troveremo in questa sede per trovare la soluzione non ad un episodio isolato (Villa Literno) ma alla normalità di tali situazioni.

Vorrei dire infine che la solidarietà vera esige, signor Vice presidente del Consiglio, conoscenza dei problemi e dei dati reali in termini di costi economici e ciò vale per l'intero decreto-legge i cui costi economici non sono neppure determinati. Una legge come questa significa spalancare le porte a chi non ha niente e si aspetta di trovare da noi tutto ciò che gli è sempre mancato e non potergli garantire nulla. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi del Senato, dinanzi al Parlamento italiano giacciono in attesa di essere discusse ed approvate leggi vitali, fondamentali per i necessari aggiustamenti della legislazione sociale e, più largamente, dell'assetto civile della società nazionale davanti al degrado della vita e alla sempre più grave disfunzione dell'amministrazione pubblica. Tarda la legge sulla droga, quella di regolamentazione dell'informazione, è bloccata la legge per il riconoscimento giuridico dei sindacati, con l'implicito obbligo della regolamentazione del diritto di sciopero; si affollano in Parlamento provvedimenti di estrema importanza ed è appena il caso di ricordare per effetto di quali ritardi trentennali, di quali disattenzioni dei Governi che si sono succeduti arriviamo all'attuale fase della contestazione giovanile e universitaria.

Ora, un'altra importante legge si colloca al centro di questo nostro dibattito, un dibattito che non soltanto per il dettato del Regolamento, signor Presidente, che ricordiamo benissimo per averlo discusso e per averlo anche osteggiato, ma per una scelta politica, ci vediamo a

discutere nell'arco di 24 o 28 ore al massimo: una assurdità di fronte alla gravità dei problemi che dobbiamo discutere e allo spessore delle conseguenze che questo provvedimento provocherà.

Partiamo da una prima considerazione contenuta nella relazione del decreto-legge, secondo la quale «il Governo, nel respingere ogni posizione di chiusura estranea ai valori della morale, della cultura e della civiltà del nostro paese, non può non evidenziare, peraltro, che nessuno deve illudere o può illudersi di poter caricare sulle spalle del nostro solo paese tutto il dolore e tutta la disperazione propri dei flussi di immigrazione provenienti dal Sud del mondo».

È questo un punto su cui richiamiamo il Senato ad una ultima riflessione, guardando alle dimensioni che il fenomeno della immigrazione è destinato ad assumere negli anni '90, allorchè si accentuerà, giorno per giorno, il pericolo in Europa della conflittualità interetnica.

La legge n. 943, che quasi due anni fa fissava una data utile perchè gli stranieri regolassero la loro posizione, è totalmente fallita: alla data fissata, il 27 aprile del 1987, solo una piccola parte degli interessati aveva richiesto il libretto di lavoro e il permesso di soggiorno; in pratica solo 73.500 persone, poco meno di quanti entrano clandestinamente in un solo anno nel nostro paese.

Da quasi tre anni l'immigrazione di colore clandestina si è gonfiata in Italia a dismisura mentre lo Stato non ha fatto altro che prorogare ripetutamente la legge: ed eccoci ad un ritmo di espansione della popolazione di colore incontrollabile, che negli ultimi dieci anni è cresciuta di ben 7 volte, contro un incremento nazionale di 3.

L'onorevole Vice presidente, a Tunisi, per discutere il problema della immigrazione extracomunitaria dal Maghreb, Tunisia, Marocco ed Algeria dove il visto non è necessario nel caso di motivi turistici, avrebbe dovuto rivedere proprio la necessità di una stretta nei confronti dei tre paesi arabi, trattandosi di area ad alto rischio. Il Governo non può ignorare che negli ultimi quattro mesi la quarta sanatoria emanata dal Governo stesso sta producendo un effetto anomalo denunciato anche dal Partito repubblicano, partito di Governo. Da ottobre ad oggi infatti, è raddoppiato il numero dei falsi turisti, stimato in 200.000 annui: i falsi turisti sono coloro che arrivano nel nostro paese giustificando il viaggio con ragioni di diporto e sono invece lavoratori clandestini e trafficanti di droga.

Che il decreto del Governo sia fortemente miope è dunque dimostrato dal fatto che oltre ai 200.000 clandestini entrati in quattro anni per motivi turistici, ve ne sono altrettanti entrati senza neppure passare attraverso controlli regolari.

La disposizione di legge che tende a sanare posizioni precostituite non guarda al domani. Appare a questo punto di tutta evidenza che gli stranieri extracomunitari continueranno a venire, come sono sempre venuti, confidando nella cosiddetta cultura della promiscuità, nel lassismo, nel permissivismo dei poteri dello Stato. Fino a questo momento le espulsioni effettuate sono state rarissime, meno dell'1 per cento dei clandestini.

Secondo una realtà che si sviluppa sotto gli occhi di tutti l'immigrazione extracomunitaria si allarga a macchia d'olio nelle nostre città. I colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento alle

rispettive città dalle quali sono stati eletti: Milano, Firenze e allora parliamo anche di Torino, se mi è consentito.

A Torino gli aspetti del problema non sono più tollerabili. Mentre i politici di regime si ergono a tutela dei diritti civili di una massa sempre più imponente di arabi, africani ed asiatici, che invadono il mercato dei nostri piccoli commercianti, ambulanti ed artigiani, in regola con le tasse e con ogni altra disposizione di legge, accade addirittura che il diritto alla casa, alla sanità, alla scuola, alla previdenza venga riconosciuto prioritariamente agli stranieri rispetto ai lavoratori italiani. Ed ecco allora i primi segnali di quel vero e proprio razzismo alla rovescia che rende gli immigrati sempre più arroganti e sprezzanti nell'eludere quelle stesse leggi che sottopongono i cittadini di questo paese ad ogni sorta di violenza e di torchiatura fiscale.

L'allarme a Torino è già scattato da tempo; alcune zone della città come i Murazzi, in riva al Po, e i mercati generali minacciano ormai di sfuggire al controllo delle forze dell'ordine, due *casbah* impenetrabili e malavitose in mano alla delinquenza nord-africana. Gli extracomunitari a Torino sono più di 30.000; dieci anni fa non superavano le 3.000 unità. Una delle loro giungle impenetrabili si trova appunto ai Murazzi, lungo il Po, dove imperversa il mercato nero della droga e dove polizia, carabinieri e vigili urbani si avventurano di rado, e solo con grande spiegamento occasionale di forze, per evitare imboscate ed aggressioni.

In questa situazione il Movimento sociale italiano si pone in prima linea a tutela delle categorie e degli italiani ai quali lo Stato nega di fatto ogni diritto, di fronte al crollo verticale della funzionalità dei servizi pubblici, dei trasporti, della scuola, delle università, del sistema sanitario e di quello previdenziale, di fronte al deterioramento inarrestabile della pubblica amministrazione, di fronte al degrado delle condizioni di vivibilità cittadina e delle elementari difese del cittadino dinanzi all'esplosione della criminalità a tutti i livelli, ma soprattutto di fronte al mancato rispetto civile verso il pensionato, arrivato all'età terribile della solitudine e della povertà, il più delle volte nella silenziosa e terminale attesa della fine. Siamo alla più scandalosa delle inadempienze morali e civili dei pubblici poteri.

Mentre la gente vive ogni giorno con malessere le ingiustizie sociali che affliggono la comunità nazionale, si vuol far passare sbrigativamente, in circa ventotto ore, la cosiddetta sanatoria degli immigrati esistenti. Ciò che ci pone al culmine della irresponsabilità politica è che ci si sta già muovendo per concedere il diritto di voto agli immigrati di colore, una sorta di riserva elettorale per colmare i buchi e gli strappi della crisi comunista. La vergogna più grande è che nello stesso tempo questo diritto di voto viene negato ai sei milioni di italiani all'estero, orgoglio delle nostre comunità nazionali in tutto il mondo, pionieri e campioni di capacità imprenditoriale, di professionalità ai più alti livelli. Ora il vero razzismo, il più feroce e cinico, resta quello di costruire mistificazioni che collocano noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale come soggetti politici estranei ed ostili allo sviluppo civile della società italiana. In questo senso, invece, proprio perchè appartenenti al Movimento sociale italiano-Destra nazionale, viviamo intensamente ed attentamente i problemi del nostro tempo, le grandi trasformazioni, sempre più veloci ed imprevedibili, degli assetti

mondiali, politici, economici e sociali, ma proprio per questo fermamente e duramente legati prima di tutto alla tutela della nostra identità nazionale.

Quando viene fermato un extracomunitario non in ordine con il permesso di soggiorno - e questa è un'esperienza vissuta quotidianamente da chi vive nelle grandi come nelle piccole città - gli si fa il foglio di via obbligatorio, ma questi varca la frontiera e il giorno dopo rientra in Italia. Spesso accade che non abbia passaporto sicchè non sappiamo verso quale Stato indirizzarlo. Il *caos* è totale e l'Italia è forse il solo paese al mondo dove non esiste il reato di ingresso clandestino. Esiste, infatti, da noi una «cultura dell'accoglienza» che coltiviamo con lo zelo di chi debba liberarsi da un peccato originale, quello di essere bianchi ed insieme di non appartenere al Nord del mondo. Ma dalla nostra parte politica non siamo ancora convinti che la società multirazziale sarà propriamente tranquilla ed ancora meno siamo disposti a condividere con «Il Manifesto» la gioia di una Italia meticcia; così ideologi, missionari e cattolici, politici bianchi e rossi si adoperano a lasciare aperta la porta di casa e il filosofo Marramao può sentenziare, su «l'Unità», che il nostro futuro di società multirazziale è già cominciato e che il corteo dello scorso ottobre «ci ha insegnato anche come ogni politica del numero chiuso rappresenti oggi non solo un'esorcizzazione dello Stato di fatto, ma il rifiuto di guardare con occhi disincantati ad una realtà che altro non è se non lo specchio della nostra storia: della storia dell'Occidente».

A questo punto qualcosa va detto in tutta verità e chiarezza a proposito della legge predisposta dal Vice presidente del Consiglio, che prevede il superamento dell'attuale sistema che affida agli uffici di pubblica sicurezza il rilascio o il diniego dei permessi di soggiorno. Inoltre, vi è la novità della sanatoria e di un «adeguato sistema di incentivi alla regolarizzazione, che preveda l'ammissione dei clandestini extracomunitari regolarizzati ai principali servizi sociali e, in prospettiva, l'acquisto della cittadinanza (e quindi del diritto al voto)».

Altra novità è costituita dalla nuova disciplina che regola il lavoro degli immigrati, la quale riconosce agli stranieri diritti eguali a quelli previsti per gli italiani.

Va ricordato - e non siamo i soli a farlo - che con la legge n. 943 fu concessa una prima sanatoria, successivamente ne furono concesse altre due, adesso lei, onorevole Martelli, ne propone una quarta, il che significa rendere permanente e lecita la clandestinità, con tutti i problemi di ordine pubblico - ai quali io ho accennato - di giustizia civile e di sicurezza che un fenomeno di così imponente crescita determina in un paese governato e disamministrato come il nostro, accusato di essere la frontiera sfondata della CEE.

Noi sosteniamo che occorre dare dignità europea alla immigrazione che, pur non essendo ancora comunitaria, è profondamente legata a radici di cultura europea, come quella dei popoli dell'Est che vede, nel nuovo contesto storico e politico determinatosi, milioni di europei polacchi, tedesco-orientali, ungheresi, cecoslovacchi, rumeni, cercare spazi di lavoro nell'Europa occidentale, laddove il mito della libertà dal comunismo qualcosa ancora significa.

La legge sull'immigrazione extracomunitaria guarda invece al flusso degli immigrati dall'Africa, dall'Arabia, dall'Asia, ma noi riteniamo che gli stravolgimenti politici nell'Est europeo abbiano già aperto correnti di mobilità di lavoro qualificato da quella direzione, tanto è vero che in tal senso il Governo dirige adesso parte degli aiuti alla cooperazione, precedentemente rivolti, nella maggior parte dei casi, ai paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e della penisola arabica.

Tuttavia, giganteggia la gravità immane degli sperperi, degli investimenti e degli affarismi gestiti nell'ultimo decennio con i fondi della legge per la cooperazione. Il Papa ha visitato la regione africana del Sahel e vi ha trovato i popoli più poveri del mondo in condizioni anche peggiori di quanto li trovammo noi della Commissione esteri del Senato della Repubblica nel 1984, allorchè il Governo italiano aprì il conto degli aiuti. Bisogna, dunque, stroncare le troppe speculazioni che hanno arricchito la mafia degli investimenti e degli aiuti in Africa, in Asia e in Sud America.

Il Governo - e mi avvio rapidamente alla conclusione perchè il tempo assegnato è quello che è, per cui bisogna dire con rapidità e concisione cose che meriterebbero senza dubbio di essere maggiormente approfondite proprio perchè sono di tale gravità e di tale portata che una maggiore riflessione avrebbe giovato alla formulazione definitiva della legge, anzichè affrettare e strozzare in questo modo una discussione di così alta portata - deve finalmente fare i conti dinanzi al Parlamento, cioè dinanzi al popolo dei contribuenti. Con i fondi della legge per la cooperazione, l'Italia provveda dunque a creare posti di lavoro in Africa per gli africani, in Asia per gli asiatici, in Arabia per gli arabi.

Si dia lavoro ai popoli che oggi, grazie ad una vertiginosa partita di giro di migliaia di miliardi all'anno, si finge di sfamare ed aiutare; si smetta di fare della fame nel mondo il più grande affare delle *lobbies* specializzate nella demagogia degli aiuti inutili o fittizi, e si creino finalmente una organizzazione trasparente e credibile per fare crescere lo sviluppo dei popoli che ne hanno bisogno, con urgenza e con interventi mirati.

Altro che «sanatorie» che finiscono con l'aggravare l'immigrazione clandestina!

Calcolando l'incremento della immigrazione selvaggia e la crisi demografica della popolazione italiana, fra non molti anni avremo mediamente un immigrato ogni tre o quattro abitanti.

Questi i problemi del prossimo decennio, quando cioè le conseguenze della trasformazione multirazziale in atto toccheranno direttamente la connotazione culturale e civile della società nazionale.

Soprattutto le più giovani generazioni chiedono l'allineamento dell'Italia alle norme comunitarie circa l'immigrazione, l'intensificazione dei controlli e dei provvedimenti contro la microdelinquenza prodotta dalla immigrazione incontrollata, la tutela del lavoro italiano nella assunzione delle imprese, e di garantire priorità nei servizi e nell'assistenza ai cittadini italiani bisognosi.

Condividiamo pienamente la rivendicazione delle più giovani generazioni del dovere e del diritto di restare italiani, di vivere in città

italiane, di sentirsi eredi di un preciso patrimonio di storia, cultura, tradizione, contro le utopie perdenti di società multiethniche.

Queste in breve le considerazioni che ci portano a dichiarare con forza la nostra opposizione alla conversione in legge del decreto all'esame del Senato della Repubblica. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, signor Sottosegretario, colleghi, indubbiamente quella in cui si trova il Senato è una condizione difficile. E maggiormente in difficoltà credo si trovi chi condivide la sostanza del provvedimento, di fronte ai tempi di lavoro che impediscono, attraverso questo monocameralismo imperfetto, se così vogliamo, o perfetto ormai nella sua pratica, l'opera di miglioramento del provvedimento. Questo sostanzialmente favorisce una incomunicabilità, perchè è difficile ascoltarsi ed è difficile, con questi tempi ristretti, articolare interventi che abbiano un senso ed una possibilità di risultato. Nonostante questo, è importante affrontare le questioni per quello che sono.

Mi si consenta una prima annotazione. Intervengo a nome del Gruppo federalista europeo ecologista che, unanime, voterà a favore di questo provvedimento, un provvedimento che si identifica con la figura del Vice presidente del Consiglio, onorevole Martelli. Questo nostro atteggiamento dimostra che sappiamo distinguere da provvedimento a provvedimento, e che quando i rappresentanti - sia all'interno del Governo che fuori dal Governo - del Partito socialista si richiamano e si riallacciano alle migliori tradizioni della tolleranza, della civiltà giuridica, ci si ritrova assieme. Quindi quando contestiamo altre scelte, ciò avviene (questo dimostriamo, con il nostro atteggiamento) non per un pregiudizio politico ma per quelle che riteniamo ragioni profonde.

Ebbene, la ragione prima di soddisfazione, anche se parziale, è che all'articolo 1 del decreto si prevede l'abolizione della riserva di limitazione geografica nei confronti dei rifugiati o richiedenti asilo provenienti da paesi diversi da quelli dell'Europa centro-orientale.

Dobbiamo dire che finora era stato disatteso l'articolo 10 della Costituzione sul diritto d'asilo, un articolo importante, d'avanguardia se così vogliamo dire, per il significato che assumeva, cioè quello di consentire a chiunque nel proprio paese si vedesse impossibilitato a godere dei diritti politici e d'espressione delle proprie opinioni di chiedere asilo politico, cui corrispondeva il dovere della Repubblica italiana di concederlo. Ebbene, questo è un punto importante.

Ovviamente riteniamo che il fatto che non ci si debba limitare soltanto a prevedere misure in favore dei rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, ma anche ad applicare finalmente l'articolo 10 della Costituzione per il diritto d'asilo, sia fondamentale. Alla Camera il sottosegretario Ruffino ha promesso un disegno di legge del Governo su questo punto. Noi riteniamo che il Senato debba compiere un passo in avanti. Non sarà praticabile la via dell'emendamento, lo sappiamo, ma forse lo sarà quella di un ordine del giorno che impegni il Governo in tal senso. E ci appelleremo a questa via, perchè

non può rimanere sulla carta quanto è contenuto nel titolo del provvedimento, ma non nel suo testo.

Vi è poi l'altra parte del provvedimento, quella che ha suscitato opposizioni, non solo quelle prevedibili e scontate, ma anche l'opposizione del Gruppo repubblicano; una polemica che è divenuta anche polemica sugli equilibri di Governo, sulla stabilità di Governo.

Ebbene, vediamo cosa nel concreto tale opposizione vuol dire rispetto ai problemi da affrontare. Molti hanno affermato che quello del decreto è uno strumento improprio. Bene, io ho dei dubbi. Se si deve prevedere una sanatoria e si dice che con questo provvedimento in realtà si aprirà la via ad un afflusso incontrollato nel nostro paese, cosa sarebbe accaduto senza la strettoia, senza i limiti temporali di un decreto?

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue CORLEONE). Quindi l'obiezione che viene fatta è da questo punto di vista sbagliata. Ma i problemi come sempre sono di sostanza e non solo formali. Noi abbiamo una presenza di immigrati che risponde a diverse esigenze, quelle delle dinamiche economiche interne al nostro paese, e per questo la clandestinità è profondamente inaccettabile, perchè noi abbiamo bisogno di queste energie di lavoro e quindi non possiamo accettare di confinarle nella clandestinità.

C'è poi la presenza dovuta alla pressione della miseria, delle condizioni intollerabili di vita, nei paesi del Sud del mondo innanzitutto. In realtà, non abbiamo solo l'immigrazione del Sud del mondo, quella di colore, ma abbiamo ed avremo anche l'immigrazione dai paesi dell'Europa centrale ed orientale.

La pressione che viene dal Sud del mondo pone ai paesi sviluppati una grande responsabilità, perchè occorre avere la capacità non solo di essere umanitari, ma anche di regolare i fenomeni. Vorrei ricordare che in questo momento il Sud del mondo e l'Est europeo si legano. Non è un caso che il Papa abbia richiamato l'attenzione sul continente africano, destinato drammaticamente alla scomparsa e alla morte, in un momento in cui tutto viene concentrato, in termini di analisi politica, verso l'Europa dell'Est. È questa la responsabilità.

È inoltre necessario denunciare la clamorosa inconsistenza politica degli interventi per la cooperazione e lo sviluppo. È ormai troppo tempo che andiamo denunciando che lo spirito e la lettera della legge n. 42 sono stati vanificati, che centinaia di miliardi sono stati sperperati, che ci sono stati interventi «a pioggia» per oltre 100 paesi nel mondo e che centinaia di miliardi sono concentrati su opere faraoniche e inutili, come ad esempio quella - la più clamorosa - relativa all'installazione di apparecchiature per fare arrivare in Tunisia e nei paesi maghrebini il segnale della RAI. Non è questo ciò che occorre. Occorrono invece interventi poderosi per realizzare infrastrutture e per garantire opportunità di lavoro, di salute e di vita in un continente dove muoiono

di fame uomini, donne e bambini; questo si chiama genocidio, ecatombe.

Di fronte a tutto ciò, c'è l'alibi di chi dice che non bisogna fare oggi la sanatoria per gli immigrati in Italia perchè in realtà è altro ciò che si dovrebbe fare. Quando eravamo in pochi a sostenere la necessità di aiuti straordinari contro la fame e la morte, si diceva, forse da parte di quelle stesse persone, che prima ci si doveva occupare del Sud dell'Italia, della fame in Italia. Non è così: la verità è che il mondo ormai è uno solo.

SANESI. Ma è sempre lo stesso.

CORLEONE. Il mondo è uno solo e non consente egoismi.

SANESI. Voi avete le «tapparelle» sugli occhi.

CORLEONE. Oppure, se volete, consente un'unica forma di egoismo: quella dettata dalle ragioni dell'umanità, della solidarietà, della tolleranza.

Di fronte a tutto ciò, riscontriamo un'incapacità di affrontare i problemi posti dai mutamenti internazionali, le ragioni forti che vi sono.

Il provvedimento di sanatoria non può andare a discapito di una politica diversa nei confronti del Sud del mondo, nei confronti delle regioni più povere del mondo.

Quali sono le ragioni che spingono molti ad opporsi a questo provvedimento? Sono ragioni di angoscia, di paura: si vive la presenza degli immigrati - e soprattutto degli immigrati di colore - come un incubo. Qui non userò le parole, che forse ripetiamo troppo spesso, di tentazioni razzistiche, ma certo dobbiamo comprendere che al fondo l'elemento della paura fa respingere una vicinanza sentita come minacciosa, in termini puramente ancestrali.

Indubbiamente, se manca una politica si porranno contraddizioni drammatiche ed esplosive. Ma noi siamo un paese con 57 milioni di abitanti ed il numero degli immigrati oggi è ancora governabile. Il problema non è quello del decreto, ma semmai quello del ritardo con cui si è affrontata la questione. Nel momento in cui il Governo finalmente comincia ad occuparsene, non possiamo dire che fa male, possiamo dire forse che lo fa tardivamente. Certo dobbiamo essere chiari, dobbiamo dire che la sanatoria non deve essere come il condono: la prima di una lunga serie. Su questo bisogna essere precisi, puntuali per cui nel corso del dibattito, almeno per quanto ci riguarda, occorrerà sostenere una posizione non solo ideale, ma anche concreta e non demagogica.

È possibile richiamare la guerra tra poveri? È reale? Noi non crediamo che questo sia il problema. Giorgio Bocca ha criticato come posizione di faciloneria quella sostenuta da chi è a favore di una società multietnica, multirazziale, tollerante. Ma noi ci domandiamo quale possa essere l'alternativa, in un mondo in cui la mobilità è diffusa, in cui sono impensabili la chiusura delle frontiere, il ricorso ai cavalli di Frisia, l'elevazione di barricate. Questo non è consentito, non è possibile in una società di movimento, di sviluppo e quindi l'unica strada

percorribile è quella dell'accettazione della convivenza tra diversi, rispettando le peculiarità culturali, le differenze, non omologando a tutti i costi. Certo, l'integrazione non deve essere vissuta come costrizione o rinuncia alle etnie diverse, alle ragioni diverse. Questa immigrazione è diversa da quella dei nostri emigranti, di quelli che venivano ricordati nelle canzoni sui bastimenti che vanno per terre assai lontane. No, queste sono immigrazioni diverse, con ragioni e condizioni diverse. Ci troviamo di fronte ad una immigrazione che viene utilizzata per lavori che molto spesso vengono rifiutati nel nostro paese, ma che vengono esercitati da persone che hanno un livello culturale e di preparazione che è invece elevato e questa contraddizione è estremamente pesante. Governare questo fenomeno può anche consentire un salto di consapevolezza nella società italiana, perchè accettare l'immigrazione nel nostro paese significherà dover fare i conti da parte della società italiana col problema, molto spesso evocato nel nostro paese, della disoccupazione. Voglio dire che i cittadini italiani dovranno fare i conti con questa realtà: da una parte si evocherà ancora il problema della disoccupazione ma dall'altra parte decine di migliaia o centinaia di migliaia di posti di lavoro vengono accettati solamente da persone immigrate nel nostro paese: queste persone infatti non tolgono lavoro, ma svolgono attività accettate solo da loro. Governare questo fenomeno significherà far fare un salto di qualità contro la demagogia anche al nostro paese, per dire che il problema non è quello della disoccupazione per mancanza totale del lavoro, ma che è quello del lavoro adeguato alle aspirazioni, un problema diverso dunque. Si porranno così questioni diverse quali quella del tempo del lavoro, della qualità del lavoro, di modalità del lavoro completamente diverse e da inventare per reggere la pressione sul mercato del lavoro nel nostro paese, una pressione che non è quella del comunque o qualunque lavoro.

In realtà dunque non si tratta di una guerra fra poveri, perchè costoro non portano via il lavoro nè in fabbrica, nè nei turni festivi, nè nei turni di notte, nè nella raccolta dei pomodori, nè - fra non molto - negli ospedali come infermieri. La realtà è un'altra e il problema si pone per il lavoro per gli italiani, un lavoro che la società non sa offrire in maniera adeguata alle richieste di qualità che partono dal rifiuto di certe attività. Quindi, non una guerra fra poveri, ma la necessità ormai di arrenderci alla realtà di una società sviluppata e ai problemi di una società sviluppata o sviluppata troppo in fretta.

Non nascondiamo dunque che ci sono questi problemi, ma certo la condizione di clandestinità è la peggiore, è quella che produce la ghettizzazione, è quella che produce la creazione di condizioni di mancanza di relazioni sociali, senza che questo debba produrre - come dicevo prima - omologazione totale, ma tale da non produrre neppure scambio: e questo alla fine può provocare dei rischi. Occorre dunque capacità di governo del fenomeno, perchè certo non può essere risolto solo con le buone intenzioni, perchè le buone intenzioni, da sole, possono provocare spinte xenofobe e razzistiche, a partire da fatti anche reali.

Governare il fenomeno vuol dire anche conoscerlo e legalizzarlo: anche qui l'importanza, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi,

della legalizzazione. Su altro tema abbiamo detto «no» al proibizionismo, ed abbiamo sottolineato l'esigenza della legalizzazione per controllare un fenomeno; in questo caso diciamo «no» alla clandestinità, «sì» alla legalizzazione, perchè è l'unico modo di governare il fenomeno. Ci consente infatti di conoscerlo, di farlo emergere ed è solo attraverso l'emersione che esso può non concentrarsi nelle periferie delle città. Se può emergere, può anche diventare un fenomeno che si diffonde maggiormente nel paese, ma se è clandestino, va a nascondersi nelle metropoli, con i problemi che indubbiamente possono nascere.

Ecco allora che con la legalizzazione si affermano le ragioni di fondo, i principi del diritto, eguaglianza di diritti per tutti quelli che vivono sul territorio, cittadini allo stesso modo; eguaglianza di diritti per la sanità, per la scuola; ed in prospettiva non abbiamo paura dell'eventuale voto alle amministrative, perchè anche questo è un diritto civile di tutti i cittadini.

SANESI. È anche un dovere!

CORLEONE. Per quanto riguarda l'uguaglianza dei diritti, diciamo anche che deve essere salvaguardata la possibilità di ricorso ai provvedimenti di polizia.

Per concludere vorrei dire - il tempo che abbiamo non ci consente di dire di più - che noi andammo in molti a Villa Literno ai funerali di Jerry Maslow. Ebbene, lì abbiamo forse capito più chiaramente cosa poteva nascere senza un intervento adeguato.

Oggi c'è un inizio di intervento. Diciamo di sì alla sanatoria, perchè la riteniamo necessaria e la condividiamo. Ci auguriamo che i provvedimenti successivi vengano presto, che siano coerenti. Alcune misure nel decreto le riteniamo contraddittorie; abbiamo detto per la prima parte, sul diritto di asilo, che ci aspettiamo presto un provvedimento adeguato e per la parte riguardante l'immigrazione crediamo vi sia al più presto necessità di interventi non improvvisati, non per promettere quello che non si sarà capaci di fare, ma per fare quel che si deve. Il fenomeno, che in una certa misura non è controllabile, nel senso che ha una sua dinamica, che sarebbe antistorico pensare di frenare solo con una politica repressiva, pone l'esigenza di assumere al più presto i provvedimenti necessari, perchè le comunità locali siano in grado di affrontarlo e soprattutto perchè quello che può essere il sogno di una società in cui vi sia convivenza fra uguali, seppur diversi, non diventi un incubo per alcuni ed una tragedia, ma realizzi una convivenza che arricchisca tutti.

Questi sono i sentimenti che ci muovono che non sono soltanto buoni sentimenti perchè su questo terreno si giocano questioni economiche che interessano molte persone nei paesi sviluppati; la ragione di fondo per dire no alla clandestinità è che occorre bloccare chi fino ad oggi, proprio attraverso la clandestinità, ha sfruttato le presenze di coloro che non devono più essere sfruttati ma devono diventare cittadini a pieno diritto e a completo titolo. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perricone. Ne ha facoltà.

PERRICONE. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, tutti ricordiamo che nelle dichiarazioni del Vice presidente del Consiglio apparse sui giornali all'indomani del brutale assassinio di Villa Literno si preannunciava un provvedimento del Governo in riferimento al quale egli parlava di numero programmato. Noi apprezzammo il suo coraggio perchè, in quel particolare momento, mostrava di avere un approccio razionale e moderno di fronte ad un fenomeno per il quale, allo stupore per quegli accadimenti ed alla comprensione umana che tutti sentivamo nei confronti di chi era vittima di barbarie e di razzismo, si affiancava la convinzione che proprio un approccio razionale e moderno fosse il metodo migliore affinché coloro che venivano ad installarsi nel nostro paese con la speranza di trovare condizioni di vita civili non si trovassero invece di fronte a realtà a volte paragonabili a quelle del loro paese d'origine.

A tale proposito vorrei sottolineare che quello dell'immigrazione è un terreno che occorre sgombrare da due mistificazioni: una derivante dall'utopia, l'altra dall'ipocrisia. L'utopia ci vorrebbe tutti fratelli nei diritti e nelle aspettative. L'ipocrisia invece aggira tutti quegli ostacoli funzionali considerandoli risolti. In una parola non affronta i problemi reali che una situazione di questo tipo ci impone.

Volendo poi analizzare in modo particolare l'impatto che l'immigrazione ha avuto nel Mezzogiorno, bisogna considerare tutta la problematica del sottosviluppo che, per ovvia connessione, investe i nuovi dati della questione meridionale. Affrontiamo così un settore della nostra società (i suoi problemi e la sua realtà) che non può essere omesso nelle nostre decisioni relative all'apertura più o meno condizionata delle frontiere. Sono decisioni che vanno valutate ed adottate soltanto se si tiene in debito conto la tutela degli intereressi del nostro paese che devono comunque essere prevalenti rispetto a tutti gli altri. Questi interessi - è inutile negarlo - non sono compatibili con un flusso incontrollato di immigrazione extracomunitaria; in più non possiamo nasconderci i problemi connessi alla convivenza di diversi gruppi etnici, alle loro realtà e alle loro chiusure. È il flusso incontrollato che ha determinato in Italia e che in genere determina il fenomeno della clandestinità. Ed è certo facile per chi vive in clandestinità essere attratto nell'orbita del pianeta della criminalità, dal piccolo spaccio al *racket* organizzato. Il nostro paese - e il Meridione in particolare, come è noto - è già afflitto da un tasso di criminalità che mette in seria difficoltà la gestione dell'ordine pubblico. Quello che dobbiamo evitare con ogni mezzo è dunque il ripetersi di situazioni che facilmente richiamano alla nostra memoria la tragedia libanese o quella transcaucasica e che riducano il Mezzogiorno in un'altra area calda, in un mondo che già conosce le conseguenze dovute ai problemi etnici.

È, infatti, in queste aree del Meridione e del sommerso che dilaga l'onda d'urto dell'immigrazione clandestina, la quale ha un impatto sconvolgente su quella percentuale di giovani disoccupati che in alcune zone supera la soglia del 20 per cento. Molto si è detto in questi giorni circa il lavoro che gli immigrati extracomunitari sottrarrebbero ai nostri connazionali. Ebbene, questo nel Sud accade quotidianamente; nella

realtà dei fatti è la manodopera degli immigrati, reclutata, sfruttata senza godere della benchè minima garanzia e pagata sotto costo, che sottrae lavoro ai giovani meridionali. Questo accade a Villa Literno come a Mazara del Vallo e come in mille altre realtà del nostro Mezzogiorno. Le centinaia di migliaia - secondo le ultime stime - di lavoratori extracomunitari sono clandestini non perchè si nascondono, ma perchè la loro presenza non è registrata ufficialmente nel nostro paese. Essi lavorano in condizioni a dir poco disagiate, in concorrenza con le fasce più povere dei lavoratori italiani, i quali, vedendo ridotto il loro potere contrattuale, subiscono, per ovvia conseguenza, una riduzione della loro forza sindacale; e questo fenomeno è quotidianamente verificabile per chi conosce la realtà meridionale.

Un'ulteriore penalizzazione per i lavoratori italiani viene anche dai mutati flussi migratori nell'Europa continentale che hanno già indotto Francia e Repubblica federale tedesca ad arrestare l'immigrazione di forza lavoro con la chiusura delle frontiere e con agevolazioni per tornare nei paesi d'origine. A decurtare la forza lavoro italiana in Europa è la nuova selettività della domanda, per cui si preferiscono lavoratori di altri paesi ai nostri. Si è così verificato un flusso di ritorno che, unitamente al progressivo attenuarsi delle uscite, ha dato luogo, per la prima volta nella storia dell'immigrazione del nostro paese, ad una inversione di tendenza. In una parola, l'Italia, da paese di emigrazione, si è trasformata in paese di immigrazione. In sostanza, l'immigrazione incontrollata costituisce un nuovo elemento che si va ad aggiungere alla questione meridionale, che già di per sé ha punte di drammaticità non indifferenti.

Il decreto al nostro esame non sembra però offrire alcuna risposta a questo problema. Personalmente non ritengo che il nostro paese sia in grado di resistere all'onda d'urto di un così forte flusso di immigrazione. Quanto tempo potranno resistere le nostre già traballanti strutture sociali alla pressione di nuove richieste minime, che uno Stato deve ovviamente garantire con una sanatoria di questo genere? Saremo capaci di sostenere i costi per gli alloggi, per la sanità e per l'assistenza? Non possiamo certo pensare che in un paese come il nostro, in cui l'assistenza sanitaria - bene o male - è garantita a tutti, non lo sia anche per i cittadini extracomunitari. A quali efficienti e moderne strutture dunque affidiamo quest'altro milione di residenti?

Vi è poi il problema degli alloggi. Qui lo scontro si fa più duro; la situazione attuale, infatti, già ci pone di fronte a difficoltà insormontabili, caratterizzate da una piccola guerra tra legittimi proprietari ed abusivi per la conquista delle scarse case popolari. Se non si riesce a placare lo scontro tra le fasce disagiate della nostra popolazione, come si può pensare di immettere in questo mercato, così carente sul fronte dell'offerta, un'ulteriore maggiorazione della domanda?

In conclusione, penso che, come spesso accade nel nostro paese, qualche volta si parli senza valutare appieno i problemi, non quantificando le conseguenze alle quali si va incontro varando simili provvedimenti.

La questione degli extracomunitari esiste ed esistono le drammatiche realtà di questi popoli. Si tratta però di comprendere tutti i problemi e di fornire a questi tutte le necessarie risposte. Questo dovrebbe essere

un atteggiamento responsabile di una classe dirigente veramente consapevole di elaborare politiche adeguate agli obiettivi che si perseguono.

Il decreto al nostro esame, onorevoli colleghi, è lontano anni luce nella sua filosofia di base da questo atteggiamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventre, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo a predisporre mezzi, ad emanare direttive, ad attuare misure idonee sul piano della cura e della profilassi a tutela degli immigranti e dei residenti.

9.2112.3.

VENTRE

Ha facoltà di parlare il senatore Ventre.

VENTRE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la nostra Costituzione, ispirata al rispetto della persona umana, ci impone di non considerare i nuovi venuti come clandestini. Con serenità però dobbiamo tenere presente che i numerosi immigrati pongono problemi importanti, che devono essere preventivamente e rapidamente affrontati e risolti se vogliamo veramente consentire un loro valido ed innocuo inserimento nella nostra comunità, che li renda a noi uguali in tutto, nei diritti ma anche nei doveri, e non inneschi postume reazioni istintuali da parte delle masse.

Tra questi problemi uno dei più seri è quello della salute, perchè non possiamo ignorare, in primo luogo, che 50 milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo per malattie infettive e che di queste ben 40 milioni appartengono ai paesi sottosviluppati, da cui provengono questi immigrati e in un secondo luogo che vi sono malattie le quali, essendo endemiche in certi luoghi, vengono ben sopportate in quegli stessi luoghi ma diventano pericolose e talvolta letali per i portatori e per i soggetti sani, se esportate in altri ambienti senza le dovute cautele.

Il mio vuole essere un appello al Governo affinché nella sua saggezza predisponga mezzi, emani direttive, attui misure tutte idonee sul piano della profilassi e della cura non al fine di impedire la permanenza in Italia di soggetti, fra i quali vi è probabile (che è concetto diverso di «possibile») presenza di alcuni con malattie infettive (se hanno un valore le statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità), ma misure idonee alla tutela degli immigrati e degli indigeni. Non saranno comunque misure discriminatorie, perchè in questa materia va rispettato il principio di territorialità e non di nazionalità. Non siamo noi ad evocare - collega relatore Guizzi, ella che è maestro del diritto romano - la *lex romana Visigotorum*, nè quella dei Burgundi. Diversamente, a differenza di tante sanatorie, per singolare paradosso l'unica «sanatoria» che, per rispettare l'etimologia, dovrebbe riguardare

le malattie non sarà possibile attuarla se la faremo solo con le leggi giuridiche invece che, e soprattutto, con le leggi della medicina.

E, dacchè siamo in tema di sanità, stimolo la riflessione del Governo sull'esigenza di evidente ragionevolezza che per l'esercizio dell'attività infermieristica sia imposto ai cittadini extracomunitari ed apolidi il possesso dei requisiti almeno uguali a quelli che un cittadino italiano deve avere per svolgere quelle medesime attività. E ciò senza accennare al conflitto che la norma dell'articolo 9 fa prevedere fra lo Stato e quelle regioni che si riterranno lese nelle prerogative nascenti dall'articolo 117 della Costituzione.

Mi auguro perciò che il mio ordine del giorno venga approvato e rispettato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, colleghi, il problema all'esame del Parlamento è di grande importanza e presenta aspetti diversi e tutti profondi: aspetti sociali, economici e politici. Quindi è un problema che non può essere affrontato con l'urgenza e con la leggerezza con la quale lo si sta affrontando. Non si può essere costretti a varare provvedimenti del genere, a discuterli e a modificarli, se occorre farlo con tanta urgenza e con tanta leggerezza.

Il provvedimento pertanto, così come è, non può essere da noi condiviso e non vorrei che questa nostra opposizione al decreto, allo stato, possa farci rivolgere, come abbiamo letto su alcuni giornali o come qualcuno sussurra, l'accusa di essere razzisti. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale non è razzista; il razzismo è odio, è disprezzo. Noi siamo profondamente cristiani ed abbiamo il senso della comprensione verso l'altrui sofferenza, per cui dobbiamo respingere tali accuse.

Comprendiamo tale sofferenza, anche perchè siamo consapevoli che il nostro paese negli anni passati, alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente, ha sofferto esso stesso la piaga dell'emigrazione. Conosciamo le sofferenze dei nostri connazionali, ma vorremmo che il problema fosse risolto con realismo, non con faciloneria. Questo sostantivo non offenda nessuno, non offenda soprattutto chi ha promosso e chi appoggia questo decreto, se è vero che di faciloneria esso è stato tacciato da un esponente socialista, che naturalmente ha più competenza in materia di quanto non ne possa avere io ed è più legittimato, per il posto che occupa, del sottoscritto ad esprimere un tale giudizio. Mi riferisco all'onorevole Ripa di Meana che ha accusato di faciloneria questo decreto.

MARTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Si riferiva ai decenni passati.

LA RUSSA. Quella che si riferiva ai tempi passati è un'interpretazione benevola, onorevole Martelli, o forse era un velo che l'onorevole

Ripa di Meana voleva distendere sulla sua accusa a compagni di Partito.

Vorremmo, come dicevo, che il problema fosse risolto con realismo e non con leggerezza, tantomeno con demagogia, perchè se affrontato con leggerezza, con urgenza, con demagogia ne deriveranno numerosi inconvenienti, ne deriverà il caos e ciò è quanto nessuno di noi vuole. Infatti una immigrazione caotica non ben regolata produce poi altri mali, produce reati, produce la droga, produce la disoccupazione; e anzichè fare del bene agli immigrati si finirebbe col nuocere loro: più sono, più li esponiamo allo sfruttamento, al condizionamento e al lavoro nero che non sarà certo questo decreto a sconfiggere.

Siamo consapevoli che il nostro paese ha sofferto per lunghi anni la piaga dell'emigrazione. Tale argomento viene usato dai sostenitori del decreto per dire che noi che ci opponiamo ad esso non ci rendiamo conto che anche gli italiani sono stati emigranti nei tempi passati. Ma il fenomeno della nostra emigrazione alla fine del secolo scorso e all'inizio del presente aveva ben altri connotati, come affermava poc'anzi qualcuno, che tuttavia non diceva tutto e cioè che i nostri emigranti si recavano in un paese che offriva loro grandi possibilità, un paese dove la disoccupazione non esisteva e dove c'era bisogno di mano d'opera. I nostri emigranti che partivano con i bastimenti si recavano in terre assai lontane, dove c'era bisogno di braccia, di intelligenze, di persone, se ne andavano in un paese nascente, che offriva grandi possibilità di lavoro. Mi sembra dunque che non possa reggere la similitudine con questo nostro paese, tormentato dalla disoccupazione. Ma le conosciamo le percentuali relative alla disoccupazione? È stato testè detto che in alcune zone la disoccupazione giovanile raggiunge addirittura il 20 per cento.

Si è detto che non ci sarà la «guerra dei poveri». Invece, ci sarà. Signor Presidente, è ormai diventato un luogo comune il dire che gli immigrati vengono a svolgere quei lavori umili che gli italiani rifiutano di fare. Conosco personalmente diplomati che fanno i camerieri negli alberghi o i portabagagli. Come si può dire dunque che qui non c'è gente che fa i mestieri umili? Questa affermazione, come ripeto, è ormai diventata un luogo comune e la si fa come se si trattasse di una grande verità, mentre è una grande menzogna.

La «guerra dei poveri» ci sarà di sicuro, perchè l'Italia non può offrire lavoro indiscriminatamente a chiunque entri nel suo territorio, mentre ci sono tanti disoccupati che non riescono ad assicurare il pane alle loro famiglie.

La nostra emigrazione era del tutto differente da quella di cui oggi ci occupiamo. E noi, onorevole Martelli, vorremmo dare la casa agli immigrati? Forse a quella gente che veniva dal Sud dell'Italia e che è andata negli Stati Uniti e nelle Americhe è stata data una casa? Cos'era Brooklyn ottant'anni fa? Non era forse un ammasso di capanne? Non si soffriva forse per la mancanza di alloggi? Cosa dire, poi, dell'Italia? Dimentichiamo forse quante baracche ci sono nelle periferie di certe grandi città? Non abbiamo forse visto certi paesi della Sicilia, della Calabria, del Meridione, dove famiglie di sette od otto persone sono alloggiate in una o due camere? Come protremo, senza aver prima

risolto i problemi della nostra gente, assicurare una casa a questi fratelli sfortunati, certamente più sfortunati di noi, che vengono in Italia?

Come abbiamo avuto modo di dire, signor Presidente, il problema dovrebbe essere risolto *in loco*. Occorre organizzare conferenze comunitarie ed europee per portare il lavoro *in loco*; diversamente, le cose un giorno si metteranno male. Il Sud del mondo è in crescita demografica, mentre il Nord del mondo è in regresso sotto questo profilo. Come faremo un giorno a contenere i bisogni di quella gente se non creeremo *in loco*, nelle loro patrie le strutture, se non studieremo il modo di venire incontro alle loro esigenze? Questo deve essere il primo obiettivo, umano, logico, realistico, degli europei, della Comunità e dell'Italia. Diversamente, se decidiamo di dare permessi di entrata ai giovani di queste terre, come faremo con quelli, onorevole Vice presidente del Consiglio, che restano nei paesi d'origine? Il nostro senso di umanità e di comprensione deve farci capire che noi impoveriamo sempre più quelle terre. La gente che resta cosa farà? Ecco allora che il nostro interesse dovrebbe essere quello di portare il lavoro *in loco*, di aiutare quella gente a progredire.

E coloro che arrivano e non trovano il lavoro che sognano, sradicati dalle loro terre, con la sofferenza che ciò comporta, cosa faranno? Io ho una certa età e moltissimi anni fa mi sono recato negli Stati Uniti ed ho incontrato la generazione - che ora va scomparendo, se non è già scomparsa - dei primi emigranti italiani: adesso ci sono solo i figli e i nipoti. Ho potuto constatare come essi soffrissero con nostalgia per lo sradicamento dalla loro patria, anche se avevano già cominciato a raggiungere posizioni di discreto benessere. Noi commettiamo un genocidio morale, portando fuori intere popolazioni dalle loro tradizioni, dalle loro culture, dai loro ambienti, dalle loro famiglie; invece bisognerebbe operare *in loco* come dicevo prima.

Il problema va risolto con calma e razionalmente, onorevoli colleghi. Sono necessari controlli dell'immigrazione attraverso il sistema dei visti e pertanto bisogna approfondire e studiare le relative questioni, senza fretta. Sarebbe opportuno ripresentare un decreto-legge, se volete: alla Camera dei deputati vi hanno invitato a farlo decadere per presentarne uno più razionale, più comprensibile, più umano. Perché non lo facciamo? Questi problemi devono essere affrontati in un'ottica di programmazione e studiati bene: tutti siamo d'accordo a risolverli in modo razionale ed umano. Ma, come ho detto all'inizio, non possiamo approvare il decreto-legge, almeno com'è allo stato. Abbiamo proposto alcuni emendamenti - e vedremo quali e quanti ne saranno accolti - per cambiare almeno un po' la fisionomia di questo provvedimento. Bisogna regolare meglio i permessi di soggiorno e concederli a chi dimostra di lavorare o di avere la possibilità di farlo. Ho letto oggi che le organizzazioni sindacali facevano questa proposta per la casa: non voglio dire se sia una proposta formulata bene o male, ma appunto bisogna approfondire le varie possibilità all'esistenza di un lavoro.

Occorrono maggiori riflessioni, un migliore studio, una più pacata valutazione, che raccomando vivamente. Concludo il mio intervento a questo punto, anche perché il mio Gruppo ha presentato alcuni emendamenti e preferiamo intervenire in quella sede, nella speranza

che si possa almeno migliorare questo decreto. Non preoccupiamoci se non facciamo in tempo entro domani sera, perchè possiamo ripresentare un nuovo decreto. Ciò di cui ci dobbiamo preoccupare è di approfondire la problematica. Onorevole Vice presidente del Consiglio, signor Presidente, colleghi senatori, vorrei che tutti meditassimo su quanto abbiamo detto. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Onorato il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenuta la necessità di adeguare la nozione di rifugiato politico all'attuale realtà internazionale, per la quale appare ormai superata la nozione accolta nella Convenzione di Ginevra del 1951 (ancorata al criterio soggettivo del «timore» di persecuzione e non attenta alla guerra come fattore di emigrazione politica),

impegna il Governo:

perchè, nell'emanare la disciplina per le procedure di riconoscimento dei rifugiati politici, provveda anche a una definizione dei presupposti del diritto d'asilo più conforme all'articolo 10 della Costituzione e alle presenti esigenze della realtà internazionale.

9.2112.1.

ONORATO

Il senatore Onorato ha facoltà di parlare.

* **ONORATO.** Signor Presidente, aggiungerò solo poche cose a quello che ho già detto in Commissione e a quello che mi riservo di dire in dichiarazione di voto per significare il nostro apprezzamento positivo su questo decreto-legge. Aggiungerò soltanto che mi sembrano assolutamente infondate le argomentazioni dell'onorevole Ripa di Meana il quale ha sostenuto che il limite di accoglienza nel nostro paese è da tempo superato e che la nostra politica con il decreto n. 416 diverge da quella della Comunità europea. Queste argomentazioni mi sembrano infondate innanzitutto perchè non è vero che abbiamo superato i limiti di accoglienza. In realtà Germania, Francia, Benelux e altri paesi hanno molti più immigrati di noi.

In secondo luogo vi è un fabbisogno del mercato interno italiano che richiede immigrazione di manodopera non qualificata perchè vi sono mansioni marginali della nostra economia in cui la richiesta di lavoro non è soddisfatta dall'offerta di lavoratori nazionali.

In terzo luogo vi sono impegni di solidarietà internazionale che abbiamo sottoscritto solennemente in trattati internazionali, in convenzioni che impegnano l'Italia ad affrontare il problema della fame, della povertà nel mondo, favorendo flussi di manodopera e quindi la stessa politica immigratoria, favorendo anche l'esportazione dai paesi ricchi di capitali e tecnologie, quindi favorendo la cooperazione internazionale allo sviluppo.

C'è poi un'ultima ragione che a mio avviso invalida le proposizioni dell'onorevole Ripa di Meana ed è che ogni politica di chiusura, ogni politica fatta in nome della saturazione di accoglienza che voglia respingere alle frontiere gli immigrati in realtà è impraticabile: lo dimostra l'Accordo di Schengen che voi tutti conoscete, un accordo la cui applicabilità e attuabilità è crollata assieme al muro di Berlino in quanto la Germania occidentale, che lo aveva sottoscritto, ricevendo gli oltre 700.000 immigrati dalla Germania orientale ha detto di non poter accettare l'applicabilità di tale accordo. Ebbene, vogliamo che mentre crolla il muro di Berlino si innalzino nuovi muri contro il Sud del mondo? Credo che questo sia oggettivamente impraticabile.

C'è poi un altro tipo di considerazione su cui mi voglio soffermare e su cui richiedo un minimo di attenzione da parte del vice presidente Martelli ed è l'aspetto del rifugio politico. Io ritengo che anche per questo settore il decreto costituisca un passo in avanti perchè, dopo quaranta anni, ha fatto finalmente cadere la clausola di limitazione geografica con cui avevamo accompagnato la convenzione di Ginevra. Però, sul terreno del rifugio politico vi sono degli aspetti preoccupanti e per questo mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che qui implicitamente illustro e che raccomando all'approvazione dell'Aula e, prima ancora, all'accoglimento del Governo.

Vi sono innanzi tutto aspetti di obsolescenza della nozione di rifugiato politico che ci è tramandata dalla convenzione di Ginevra del 1951. Quella convenzione si riferiva al timore di persecuzioni razziali, religiose, nazionalistiche e così via, ma non prendeva in considerazione fattori tutt'affatto moderni di persecuzione politica che derivano dalla guerra, le cosiddette vittime della guerra. Ci sono infatti profughi politici che sono tali perchè fuggono da aggressioni, da invasioni, dominazioni straniere, eccetera.

C'è un caso che è sotto gli occhi di tutti, e il Vice presidente del Consiglio lo sa: ci sono 50 profughi politici a Bari che chiedono di entrare; di questi 50, mi pare che 25 vengano dallo Sri Lanka, e noi sappiamo che i Tamil nello Sri Lanka sono condannati a morte sicura.

Con questo voglio dire che non si tratta soltanto di rivedere il presupposto politico dell'asilo politico, cioè la nozione di rifugio politico, ma anche il presupposto soggettivo. Noi sappiamo infatti che coloro che fuggono dalle persecuzioni arrivano nel paese d'asilo senza mezzi economici, senza documenti di identità, attraverso canali di comunicazione avventurosi. Ebbene, per questi un reale riconoscimento del diritto costituzionale per effetto dell'asilo politico richiede una disciplina che, ovviamente, questo decreto non contiene.

Il nostro ordine del giorno è volto a che il Governo, nell'emanare la disciplina per la procedura del riconoscimento, affronti anche il tema dei presupposti oggettivi e soggettivi del diritto d'asilo, perchè finalmente la legislazione interna risponda o perlomeno si avvicini al precetto costituzionale del nostro articolo 10.

Queste sono le cose che intendevo dire brevemente; mi riservo di motivare un po' meglio il «si» a questo decreto, con argomentazioni che siano all'altezza dell'importanza della materia. Per ora mi preme soprattutto sottolineare l'importanza di una riforma legislativa organica della materia dei rifugiati politici, perchè in questo senso ci sono anche

delle indicazioni autorevolissime da parte dell'Alto Commissario per i rifugiati politici delle Nazioni Unite in Italia.

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il controllo dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale i senatori Zangara e Tani in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Abis e Favilla, dimissionari.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dipaola. Ne ha facoltà.

DIPAOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la polemica sull'immigrazione ha assunto toni demagogici e mistificanti, che sono un insulto alla ragione e al buon senso. Come in tutte le battaglie strumentali, si è messo da parte il ragionamento, che solo può essere d'aiuto nella soluzione di problemi complessi come quello che oggi affrontiamo. Si è venuta così a creare la consueta opposizione tra buoni e cattivi; è stato dato un voto positivo a chi, con una sanatoria generalizzata, crede di risolvere il problema dell'immigrazione extracomunitaria, così come si pensa di fare con il decreto in esame, mentre si caccia nell'inferno dei reprobri e dei cattivi chi su tale provvedimento esprime dubbi e perplessità insistendo, come fanno i repubblicani, sulla necessità di emendamenti che, tenendo conto della complessa realtà della società italiana, riconducano i problemi connessi alla immigrazione nell'ambito di misure applicabili, senza fughe in avanti e senza lirismi immotivati o devianti.

Si è molto discusso in questi giorni sul numero programmato; tuttavia la nostra concezione di numero programmato tende a far sì che in Italia si creino le condizioni concrete e reali per una effettiva programmazione. Quello di cui si discute, e che dovrebbe interessare tutti i membri di questa Assemblea e tutte le forze politiche, è la regolamentazione del flusso dei lavoratori stranieri. Ciò è indispensabile non soltanto per dare tranquillità ai lavoratori italiani del Sud o del Nord, o ai nostri cittadini privi di casa o sfrattati, e quindi non soltanto per evitare che si creino situazioni di intolleranza sociale, ma in pari misura perchè ai lavoratori stranieri sia data nel nostro paese la possibilità di vivere dignitosamente, di avere un lavoro assicurato, una casa, un'assistenza sociale e sanitaria degna di un paese civile come il nostro.

Il problema è dunque sapere quanti lavoratori stranieri è possibile far entrare in Italia assicurando loro una esistenza dignitosa che un paese come il nostro dovrebbe essere in grado di garantire a tutti coloro che vi risiedono.

Dobbiamo quindi assolutamente evitare che si creino nuovamente condizioni di fatto capaci di alimentare il fenomeno che ha costretto il Governo a varare nel giro di pochi anni già due provvedimenti di sanatoria. Non vorremmo che con le incertezze e con la mancata identificazione di strumenti precisi si lasciasse il fenomeno ancora senza controllo, creando in tal modo le condizioni per un nuovo intervento di condono o di sanatoria. Molto spesso infatti, non avendo le capacità, come Parlamento e Governo, di indirizzare l'azione pubblica o i fenomeni della nostra società, siamo poi costretti ad accettarli con tutti gli elementi distorsivi che essi contengono. Il problema è di sapere in che modo possiamo accogliere queste persone, dar loro una condizione dignitosa ed un lavoro evitando che si crei un conflitto di interesse dal quale nascerà certamente il razzismo.

Non fa certamente onore all'intelligenza di chi formula accuse di razzismo nei nostri confronti l'affermazione che le nostre obiezioni nascerebbero da riflessi elettoralistici, come se le misure restrittive adottate da tutti i paesi europei obbedissero alla volontà di rastrellare consenso e non già alle vere ed assillanti preoccupazioni che l'inserimento di milioni di immigrati extracomunitari provocherà alle nostre società nazionali. Non sono certo i repubblicani ad inventarsi tutte le difficoltà che per l'Italia discenderebbero dall'impatto provocato dall'immigrazione in una moderna società industriale come la nostra. La Francia, la Repubblica federale tedesca, la stessa Inghilterra ci insegnano che certe soglie di presenze straniere possono innescare contrasti e tensioni che provocano vere e proprie degenerazioni razziste o xenofobe in larghe fasce del sottoproletariato urbano.

Si dice che gli immigrati non sottraggono lavoro ai nostri disoccupati perchè crescono nel nostro paese i mestieri rifiutati; non solo i lavori pesanti e sporchi, ma oggi anche il lavoro di infermiere. In queste affermazioni, a mio giudizio, è l'essenza del razzismo. Non si comprende infatti il motivo per il quale ai lavori extracomunitari dovrebbero essere riservati solo i lavori rifiutati da altri cittadini. Se è vero che ci preoccupiamo di disporre per queste persone condizioni di vita civili e di benessere, non possiamo pensare di relegarli nel ghetto del lavoro rifiutato dai nostri connazionali. L'onorevole Martelli non si dolga, ma non si fa immigrazione ordinata e controllata spostando ogni sei mesi la scadenza delle normalizzazioni o lasciando praticamente fuori controllo i finti studenti ed i finti turisti che sbarcano a centinaia ogni mattina dai traghetti provenienti dall'Africa del Nord. È di questi giorni la tragedia dei 54 clandestini che hanno tentato di entrare in Italia dal porto di Bari. Un'organizzazione illegale avrebbe garantito loro un lavoro alla modica cifra di 2.000 dollari a testa, con la certezza di un ingresso facile oggi e di una sanatoria domani. Questo sfruttamento, questa catena criminale che usa e sfrutta le speranze dei cittadini extracomunitari noi vogliamo spezzarla; è questa la grande differenza. Vogliamo l'ingresso controllato per garantire condizioni dignitose e pari opportunità per chi entra nel nostro paese. È come se avessimo completamente dimenticato la lezione della nostra migrazione interna degli anni '50 e '60. Essa ha certamente contribuito al boom economico del Nord ed in genere del paese, ma a prezzi spaventosi anche per i settentrionali. La migrazione interna caotica ha fatto soffrire

per decenni coloro che arrivavano sui treni della speranza ma ha anche stravolto grandi città come Torino, Milano, Genova ed ha fatto dei loro centri storici dei ghetti fatiscenti, ha disastro per sempre l'urbanistica periferica, ha creato generazioni sradicate. Perché dobbiamo oggi ripetere quegli errori con l'immigrazione che ci viene dal Sud del mondo? Una seria programmazione è la prima delle soluzioni che abbiamo a disposizione per migliorare realmente le condizioni di vita di una larga fascia dell'umanità.

Questo non vuol dire costruire nuovi muri di Berlino o barricarci nei nostri paesi del benessere, bensì affrontare realisticamente e razionalmente un problema nuovo e complicato, senza indulgere in sentimenti utopici o in ipocrite esemplificazioni.

Sicuramente la programmazione dei flussi da sola non basta; se abbiamo veramente a cuore il miglioramento delle condizioni di vita su questo pianeta, non possiamo esimerci dal rivedere la politica degli aiuti ai paesi terzi. Il rapporto Nord-Sud del mondo è preoccupante; sono fallite le politiche di aiuto, anche quelle italiane, verso i paesi in via di sviluppo. Quelli che vanno rivisti sono dunque i criteri e i metodi dell'aiuto ai paesi del Terzo mondo; solo migliorando realmente le condizioni di vita in tali paesi possiamo infatti sperare di bloccare la fuga verso l'Europa. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, sarò molto conciso, anche se non posso non sottolineare come tutte le volte che si affronta una questione di estrema importanza e dai contenuti complessi, quale quella relativa ai problemi degli extracomunitari e degli immigrati, noi, qui al Senato, si debba discuterla in pochissimo tempo e soprattutto senza la possibilità di apportarvi alcuna modifica, sempreché questo fosse possibile nel dialogo democratico. Questo problema è già stato sollevato questa mattina dal senatore Strik Lievers e da altri colleghi; oramai da molto tempo a questa parte noi senatori siamo posti nella condizione di prendere o lasciare. È chiaro che, nel caso specifico di questo provvedimento, l'unica scelta che possiamo fare è quella di prenderlo perché, in assenza di una qualsiasi altra legislazione in materia, vi è il rischio di continuare a prendere dei provvedimenti assolutamente antidemocratici.

Ho seguito con particolare attenzione - visto e considerato che non abbiamo potuto parlarne qui e che anche in Commissione praticamente quasi tutto il tempo è stato dedicato a questioni certamente importanti, quali quelle relative alla costituzionalità, ma non si è riusciti ad approfondire se non alcuni aspetti del problema, ossia quelli sollevati dai colleghi repubblicani - il dibattito che si è svolto nell'Aula della Camera dei deputati e devo dar atto al Vice presidente del Consiglio, onorevole Martelli, perlomeno riguardo all'intervento che ha fatto il 20 febbraio, di aver portato a conoscenza dei colleghi una serie di dati e soprattutto di considerazioni estremamente importanti ed utili al fine di valutare il fenomeno nel suo complesso.

Debbo però esprimere una perplessità sia in merito al risultato del censimento che la Vice presidenza del Consiglio ha affidato all'ISTAT, che per quanto riguarda i dati che la Labos ha fornito e trasmesso anche al Ministero dell'interno. Dico questo perchè ho l'impressione che il numero dei clandestini sia errato, nel senso che a mio giudizio esso è molto inferiore alla stima valutata dalla Vice presidenza del Consiglio. L'altro elemento che - a mio avviso - induce in errore, sempre prendendo per buoni i dati forniti dal vice presidente Martelli, è costituito dal fatto che la maggior parte dei clandestini si concentra in alcune città ed in particolare in alcune zone di esse, per cui si ha la sensazione di un'invasione costante e continua e di un incremento del fenomeno. Io invece ho l'impressione che il numero degli immigrati sia sufficientemente assorbibile dalla nostra società e dal nostro paese. È vero che in alcune città italiane - e lo abbiamo visto a Milano - il problema diventa anche quello della complessità delle risposte da dare alle domande che vengono poste in termini di ricettività e in termini di servizi. Ma vi è anche un'altra questione di fondo: ad affrontare questi problemi come sempre ci si arriva quando diventano esasperati. Qui il discorso ricade immediatamente anche sugli organi di Governo, perchè se è vero che gli enti locali non rispondono alle esigenze e alle domande, è anche vero che agli enti locali non sono stati dati gli strumenti e non sono stati dati i fondi.

Ora, nel decreto in questione c'è questa voce dei fondi, dei contributi da dare ai consigli regionali - quindi alle regioni, e a cascata anche a province e comuni - però come sempre questi provvedimenti arrivano in ritardo, cioè quando ormai affrontare, come per esempio a Milano, la ricettività di centinaia e centinaia di immigrati diventa un problema non indifferente. Da un lato si rischia la ghettizzazione degli immigrati stessi, perchè bisogna trovare delle soluzioni onnicomprensive per il loro inserimento in un tessuto urbano già così poco ricettivo, e dall'altro lato esiste il problema che la mancanza di programmazione da parte dei comuni e la mancanza di fondi non permettono loro di avere il tempo sufficiente per diluire sul territorio della città e della provincia la soluzione dei problemi. Questi sono i problemi che i comuni più importanti d'Italia hanno avuto e, indubbiamente, questi portano ad accelerare il provvedimento, quindi le soluzioni da trovare.

Credo che intorno a questo fenomeno dell'immigrazione e dei clandestini si siano giocate, da parte di alcune forze politiche, questioni importanti. Il mio collega Franco Russo alla Camera riconosceva la fondatezza di alcune questioni sollevate da un collega del Movimento sociale, dal punto di vista della legittimità e, soprattutto, dal punto di vista della costituzionalità di alcune norme che sono in contrasto con alcuni punti fondamentali della Costituzione. Però ho l'impressione che, per le forzature, i tempi e le argomentazioni portate da alcuni colleghi in realtà - se è vero che partono da problemi veri - se passasse la loro tesi (per esempio quella portata avanti dai repubblicani, dal Movimento sociale e per alcuni versi dalla Lega Lombarda) questi problemi non si risolverebbero ma si acuirebbero e sarebbero destinati...

GUALTIERI. Per alcuni versi!

POLLICE. Sì, per alcuni versi. Collega Gualtieri, di fronte ad un provvedimento come questo, indubbiamente perfettibile, sul quale noi non siamo d'accordo su tutti i suoi aspetti, dico però che si può operare avendo una legge di riferimento. Invece sul tipo di proposte che facevate voi, sul tipo di soluzioni che venivano indicate non si può operare assolutamente. È una questione di buon senso. E l'esasperazione fatta soprattutto per quanto riguarda aree come quella di Milano, ho l'impressione che abbia - spero non si offendano i colleghi, soprattutto i colleghi repubblicani - molti aspetti di elettoralismo, aspetti di recupero di un'area di elettorato moderato... (*interruzione del senatore Covi*)... - mi dispiace collega Covi - di un'area moderata che certamente non si recupera su questo piano.

Comunque vorrei chiedere all'onorevole Martelli dei chiarimenti su una questione che non mi convince appieno: quella del diritto di asilo, sulla quale si è già soffermato il collega Corleone. La soluzione trovata non chiarisce appieno tutti gli aspetti, perchè il tasso di democrazia di un paese si valuta anche su questi aspetti specifici. E l'aspetto specifico del diritto di asilo, il non considerarli dei rifugiati, questa soluzione mediana trovata dal decreto del Governo rischia di fare rientrare degli aspetti ai quali noi avevamo dedicato molta attenzione e sui quali l'Italia aveva in passato indubbiamente brillato per la sua apertura e per la sua ampia considerazione del diritto d'asilo: aspetti a quest'ultimo legati, il lavoro, il riconoscimento, la cittadinanza, il collegamento con i familiari e via dicendo. Ho l'impressione che la soluzione adottata sia una soluzione estremamente parziale e soprattutto che essa ci faccia compiere un passo indietro rispetto al passato.

La seconda questione è quella relativa alle prove di presenza e alle difficoltà che vengono frapposte da parte delle autorità di pubblica sicurezza e delle questure. Non c'è univocità di atteggiamento: ci sono questure che si comportano in modo unitario, serio ed approfondito, per cui sono sufficienti le attestazioni fornite dagli enti locali, o dalle amministrazioni comunali e prefettizie del luogo, mentre ci sono prefetture che addirittura non considerano prove di presenza documentazioni inoppugnabili come il dato del biglietto aereo oppure il timbro di uscita dal paese di origine. Mi riferisco a questo aspetto soprattutto perchè esiste una certa inefficienza da parte delle organizzazioni di frontiera italiane, inefficienza fatta di superficialità, ma più spesso causata dal fatto che non vi è personale sufficiente e quindi sovente non viene rilasciato l'attestato di entrata nel nostro paese con tutti gli effetti che ciò può comportare. È quindi questo un atteggiamento, una irregolarità iniziale, che punisce indubbiamente l'immigrato non favorendo l'applicazione specifica della normativa che con questa legge viene approvata.

Signor Presidente, riconosco che rispetto al passato è stato compiuto un passo in avanti e non trovo - a differenza dei repubblicani o delle altre formazioni politiche che si oppongono a questo decreto - elementi negativi. Dobbiamo essere all'altezza dei tempi, dobbiamo essere anche all'altezza di quei paesi cui molto spesso gli stessi repubblicani si rifanno, quali ad esempio gli Stati Uniti d'America, dove verso questi problemi - che sono mille volte più grandi non solo in proporzione all'immensità del paese - c'è una comprensione molto

maggiore di quella esistente nel nostro paese, che indubbiamente diventa un punto di riferimento per aree geografiche immense, come quella immediatamente vicina a noi, l'Africa, oppure per i paesi dell'Est che porranno problemi grandissimi nei prossimi mesi.

Se pensiamo ai meccanismi che si metteranno in moto di qui a 4 o 5 mesi in paesi come l'Ungheria, la Polonia, la Romania, la Bulgaria, quando gli effetti devastanti del processo economico che si compirà costringeranno la gente ad emigrare, a trovare soluzioni in Europa (il fenomeno, come giustamente lei diceva, onorevole Martelli, è già presente in Germania) non riesco a comprendere perchè noi che facciamo parte di questo consorzio dell'Europa, soprattutto in quanto il nostro paese è un punto di riferimento per molta gente, non ci dobbiamo attrezzare. Questa sfida che ci viene lanciata non potrà certamente trovare una risposta in questa legge, tuttavia essa rappresenta un primo passo verso quella società multietnica, non conflittuale e pacificata che ci apprestiamo a tracciare.

Svolgerò ulteriori considerazioni in sede di dichiarazione di voto, con il rammarico di non essere riuscito a portare un contributo al dibattito; infatti, la fretta e la necessità di approvare velocemente il provvedimento lo impediscono. Non so se il nostro contributo avrebbe potuto essere utile. Visto però che siamo in presenza di due Assemblee elette, ognuna delle quali può dare il proprio contributo, non vedo perchè il Senato non debba, attraverso i propri componenti, introdurre modifiche o comunque migliorare il testo di una legge così importante e complessa, che indubbiamente caratterizzerà la nostra politica europea dei prossimi anni. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spetič. Ne ha facoltà.

SPETIČ. Onorevole Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sin dai primi giorni dell'agosto di due anni fa, con alcuni compagni del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente, avevo presentato al Senato un disegno di legge quadro sui diritti dei cittadini extracomunitari nel nostro paese, per la tutela dei loro inalienabili diritti civili, sociali, economici e culturali, sostenendo l'esigenza che l'Italia - che ha vissuto sulla propria pelle il dramma dell'emigrazione in tutti i continenti - debba dare a questo problema emergente una risposta moderna e democratica, tesa all'integrazione di questi nuovi cittadini, portatori di valori e culture diverse, attraverso il riconoscimento della loro pari dignità, proiettando la nostra società europea verso una società multietnica ed interculturale.

Avevamo tentato, dopo un'intensa consultazione con gruppi ed organizzazioni di lavoratori immigrati, di rispondere ad un'esigenza che stava montando nella società italiana in maniera disordinata e contraddittoria. Con questa proposta, che si era subito raccordata alla generosa battaglia di tanti giovani per il diritto di voto amministrativo ai cittadini immigrati, volevamo costringere il Governo ad uscire allo scoperto ed a confrontarsi con un fenomeno che non poteva e non doveva essere considerato alla stregua di un accidente della storia, ma

essenzialmente come occasione di arricchimento, di crescita civile, di affermazione di un quadro di riferimento di valori che dalla tolleranza si allarghi alla solidarietà.

Era diventato questo un terreno fecondo di incontro tra il solidarismo cattolico e l'internazionalismo di cui è portatrice la sinistra socialista e comunista. L'abbiamo verificato in tanti incontri e convegni, tra i quali vorrei ricordare l'incontro dei sindacati del Mediterraneo a Palermo, il dialogo tra lavoratori italiani emigrati all'estero e gli immigrati stranieri nel nostro paese che si è svolto durante la seconda conferenza dell'emigrazione, a Roma, più di un anno fa.

In questi incontri abbiamo voluto dare voce a chi non ne aveva, ma abbiamo voluto anche ascoltare quali erano le loro richieste, per capire e decidere. Perchè dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che il fenomeno dell'immigrazione è una delle conseguenze dell'attuale sistema economico mondiale, delle drammatiche diseguaglianze tra Nord e Sud oberato dai debiti e dal retaggio di un sistema che ha perpetrato o trasferito anche dopo alcuni decenni di indipendenza i meccanismi di sfruttamento ai limiti della rapina.

La risposta al fenomeno non può essere la creazione di barriere attorno alla cittadella ricca e sazia, compiaciuta del proprio sviluppo, superba nell'esibizione dei propri vantaggi attraverso la rete formidabile di diffusione di notizie ed immagini che ha offerto alle moltitudini la sua conoscenza, ma non i benefici. Sta dinanzi a noi soltanto la possibilità di scegliere quale risposta dare ad un fenomeno che nei secoli scorsi, in varie direzioni, ha mutato l'immagine di interi continenti, poichè non si può negare che le Americhe, latina al Sud, anglosassone al Nord, il Sudafrica, l'Australia, l'Indocina, la stessa Siberia non siano il risultato di grandi, epocali flussi migratori.

Invece abbiamo dovuto denunciare da questi banchi non una cultura, ma una prassi politica di gestione della congiuntura con criteri ispirati da una cultura politica conservatrice, incapace di cogliere le sfide del nuovo se non con risposte di tipo burocratico e poliziesco.

Abbiamo denunciato qui, in quest'Aula, il cosiddetto «piano Gava» di espulsione molecolare degli immigrati che si erano esposti in battaglie civili, così come avevamo impedito che il Governo apponesse riserve svuotanti del loro contenuto agli accordi di Strasburgo sulla tutela degli stranieri contro le espulsioni arbitrarie. Non cesseremo di denunciare gli effetti perversi degli accordi di Schengen e Trevi o la politica di arbitrio che sempre prevale sulla legge quando a subirla sono i più deboli.

Come commentare altrimenti l'effetto primario di questo decreto, che offre la sanatoria a chi già è entrato nel nostro paese ma intanto tenta di chiudere le nostre frontiere? Il regime indiscriminato dei visti e della registrazione obbligatoria dei cittadini extracomunitari che entrano, a qualunque titolo, in Italia non è soltanto di difficile, se non impossibile applicazione; esso creerà alla nostra frontiera orientale (dalla quale io provengo), unica non comunitaria, una situazione insostenibile, un ritorno agli anni cinquanta.

A che serve condannare, onorevoli colleghi, e noi le condanniamo, le guardie di frontiera jugoslave che, in assenza di un presidio italiano dei confini, sparano ai clandestini in transito, mentre la politica del

Governo è quella di respingere comunque alla frontiera - se i dati fornitici dal Vice presidente del Consiglio per i primi mesi di quest'anno possono essere considerati indicativi - 50 mila stranieri all'anno? Questa è la media per i primi due mesi!

Non possiamo acquistare dagli ungheresi la cortina di ferro e perciò dobbiamo sapere che un regime di frontiere chiuse, di visti, di quote o contingenti comunque programmati incrementerà inevitabilmente il fenomeno della clandestinità e del lavoro nero, laddove le leggi del mercato, dell'offerta e della domanda di lavoro, la tutela dei diritti del lavoratore dipendente od autonomo, la contrattazione sociale possono e devono essere il principale regolatore di questi flussi, accanto ad una politica seria e mirata di cooperazione internazionale che consenta ai paesi di provenienza di questi immigrati di sfruttare il potenziale di intelligenza e conoscenza altrimenti disperso per le vie del mondo.

Il Partito comunista italiano ha proposto alla Camera ed al Senato disegni di legge organici sui problemi di tutela degli immigrati extracomunitari, prevedendo un regime di regolamentazione dei flussi a valle, attraverso meccanismi democratici e partecipativi, facendone carico a tutta la società e non soltanto agli organi di polizia.

Avremmo voluto discutere di questo decreto, dei suoi contenuti, delle possibili correzioni, delle politiche di integrazione, ma ce lo impedisce la fretta ed il ricatto politico cui siamo in pratica esposti in seguito all'offensiva repubblicana e missina ed all'esigenza di garantire comunque almeno la sanatoria e la ripulsa della riserva geografica per i rifugiati politici, sulla quale il Gruppo comunista al Senato è impegnato con propri disegni di legge da varie legislature.

Alcuni di noi avrebbero preferito addirittura uno stralcio di questi temi per poter affrontare il resto con la necessaria calma, con la serietà e la responsabilità che il tema richiede. Dobbiamo invece rimandare questo necessario confronto ad un momento successivo, considerando quindi il decreto come un primo passo, inevitabilmente transitorio, verso una legislazione organica e complessiva alla quale il Partito comunista ha già fornito un contributo originale ed il proprio impegno nella società civile.

Fa parte di questo comune impegno anche la lotta ad ogni forma di xenofobia e razzismo. Viviamo anni in cui riemerge potente la forza aggregante dell'identificazione etnico-nazionale, ma il terreno di lotta per l'affermazione dei valori moderni di pace e di interdipendenza è quello della ripulsa degli sciovinismi, per cui si afferma la propria identità attraverso la negazione del diverso. È un meccanismo perverso che già tanti lutti ha arrecato in varie parti del mondo.

È pertanto grave che partiti, la cui politica dovrebbe essere comunque fondata sull'esaltazione dei diritti civili e delle libertà democratiche, si lascino tentare dall'avventura xenofoba per un pugno di voti di più.

Noi sosterrremo questo decreto, anche se non ci piace; lo facciamo perchè vogliamo continuare una battaglia di civiltà che ha portato il 7 ottobre in Piazza del Popolo a Roma centinaia di migliaia di giovani, ragazze e ragazzi, neri, bianchi e gialli, convinti che l'apertura e l'incontro siano le strade del nostro futuro, siano la sfida di un millennio che si sta affacciando con una moltitudine di problemi, la cui soluzione

impegnerà le forze progressiste di tutto il mondo. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toth. Ne ha facoltà.

* TOTH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, di fronte ai 58 giorni che la Camera dei deputati ha avuto, questa Assemblea ha soltanto due giorni per approvare un decreto su una materia di grande importanza. Pur trattandosi, infatti, di un provvedimento di natura congiunturale, esso tocca problemi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese e per le condizioni della sua civile convivenza. È ricorrente nella storia delle società in espansione il problema dell'integrazione degli stranieri e dell'estensione agli stessi della pienezza dei diritti civili riconosciuti ai cittadini. È questo il problema che oggi abbiamo di fronte.

Quanti senatoconsulti e quanti editti imperiali su tematiche analoghe hanno costellato, ad esempio, la storia del diritto romano e quanti *acts* si sono succeduti nelle legislazioni statunitense, canadese e britannica! Pensavamo in Italia di essere esenti da queste problematiche, noi popolo di emigranti e di colonizzatori e invece la positività stessa del nostro sviluppo economico e sociale ci ha portato a conoscere anche questi risvolti tipici delle società industriali avanzate.

Il decreto che oggi andiamo ad approvare e che il Gruppo della democrazia cristiana vuole sia approvato... (*Commenti del senatore Gualtieri*) ...essendo moderatamente soddisfatta degli emendamenti apportati nel corso del dibattito alla Camera, affronta in effetti alcuni punti essenziali in un momento in cui il mondo è completamente cambiato. Se consideriamo il diritto di asilo e la riforma del diritto di asilo e se consideriamo l'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese, notiamo in questo decreto una valenza epocale e storica, cioè la presa di coscienza da parte del nostro Parlamento che alla contrapposizione tra Est e Ovest si va sostituendo con sempre maggior intensità quella tra Nord e Sud del pianeta. Infatti, l'abolizione della riserva geografica viene incontro ai grandi mutamenti che si sono verificati fra Est e Ovest. Quello che per l'Italia degli anni '50 e '60 era un obbligo di solidarietà verso i fratelli dell'Est oppressi dai regimi autoritari e totalitari, oggi sta venendo meno o è venuto meno completamente. Viceversa si fa sempre più pressante il dovere di solidarietà verso le popolazioni del Terzo mondo.

Condivido quanto è stato detto nel corso della relazione dal collega Guizzi, quando ha riportato le parole pronunciate in sede europea, che non dobbiamo cioè essere o diventare una fortezza di privilegiati che difende i propri privilegi di fronte alla pressione del Terzo mondo. Si va incontro ad una prospettiva di società pluri-etnica, quale si era avuta nella storia soltanto all'epoca dell'ecumene romana. Gli Stati Uniti, del resto, sono già su questa strada da tempo e così la Gran Bretagna e la Francia, cioè paesi di democrazia più avanzata e con uno sviluppo culturale ed economico più avanti rispetto al nostro e che quindi hanno conosciuto prima di noi i problemi che oggi affrontiamo.

Direi che le tendenze alla resistenza xenofoba in alcuni paesi europei appaiono quale eredità di culture non profondamente penetrate

dai valori della democrazia e del liberalismo (pensiamo ai *Republikaner* tedeschi), con ricorrenti chiusure nazionalistiche e pretese di purezza etnica che sono poi l'uovo del serpente di atteggiamenti culturali, psicologici e politici fondamentalmente razzisti. L'eccezione svizzera non è probante perchè ben diverse sono la collocazione geografica e le dimensioni dell'espansione produttiva del nostro paese rispetto a quelle della Confederazione elvetica.

Dicevo che certamente questa legge va incontro ad una nuova coscienza dei rapporti fra Nord e Sud. C'è un flusso nei due sensi tra noi e i paesi del Terzo mondo, cioè fra il Sud del pianeta, che sono anche determinati - non lo dobbiamo dimenticare come europei e come italiani - dai legami culturali ed economici che sono stati creati con la cessata colonizzazione. Non voglio parlare di nemesi storica, ma è un dato di fatto che generalmente i lavoratori dei paesi extracomunitari cercano di venire a lavorare in quei paesi ad essi più vicini culturalmente e socialmente in virtù di quei rapporti che si sono instaurati all'epoca della colonizzazione. Noi* in Italia abbiamo una prevalenza di immigrati dai paesi che ci conoscono di più, che ci hanno conosciuti nel bene e nel male. Non voglio fare un processo alla colonizzazione, perchè non è questo il luogo; tuttavia non ci possiamo rifiutare di fronte alle responsabilità che nascono anche da quel momento della nostra storia e alle quali gli altri paesi europei hanno risposto nello stesso modo, cioè con un'adeguata apertura.

Oggi il rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta - e in questo sono d'accordo con chi ha voluto affermare che fa parte della nostra cultura cattolica - è senz'altro un rapporto di divaricazione e di sfruttamento. Noi non possiamo far pagare ai lavoratori extracomunitari, quindi alle popolazioni di quei paesi, questo alto prezzo che deriva dal divario crescente tra noi e loro, ossia quello di respingerli dalle nostre frontiere e impedirgli di lavorare all'interno del nostro paese, di cercare da noi una prospettiva di maggiore serenità, di maggiori possibilità economiche e di realizzazione della persona rispetto a quelle che trovano nei loro paesi, perchè le situazioni di equilibrio sono create dal sistema che noi abbiamo instaurato.

Non è per venire incontro a dei complessi di colpa quindi o per accarezzarli che noi dobbiamo essere coscienti di questa responsabilità verso le popolazioni di questi paesi e non respingerli.

D'altra parte, di fronte a questi problemi, la necessità di una regolamentazione normativa si presenta ormai ineludibile. Vogliamo dare atto al Governo, in tutte le sue manifestazioni, a cominciare anche dalla ferma presa di posizione del ministro Donat-Cattin, di aver voluto affrontare questo problema in una situazione che non è più tollerabile.

Nelle sedi parlamentari nelle quali mi sono dovuto occupare del problema - la Commissione lavoro e la Commissione d'indagine parlamentare presieduta dal senatore Lama - abbiamo potuto riscontrare qual è la situazione veramente intollerabile in cui i lavoratori extracomunitari sono costretti a vivere. D'altra parte, ritengo che non sia la normativa a determinare il flusso migratorio; questo rientra infatti in una logica naturale tra una società, una economia che è alla ricerca di posti di lavoro, alla ricerca di manodopera, ed i paesi dai quali questa

manodopera viene naturalmente esportata. È un dato di fatto che il nostro paese presenta la singolarissima situazione di una disoccupazione interna ma, al tempo stesso, di una domanda di lavoro nei confronti di personale che non viene più fornito dalla manodopera locale. Su questo punto le preoccupazioni che abbiamo per l'occupazione vanno contro le leggi di mercato, perchè sono le leggi di mercato che ci stanno dimostrando che determinati lavori agricoli, industriali e nelle corsie dei nostri ospedali i lavoratori italiani, pur iscritti nelle liste di collocamento, non sono più disponibili a svolgerli.

Abbiamo allora questa alternativa: o lasciamo posti vuoti nelle fabbriche, negli ospedali, nelle campagne o dobbiamo necessariamente riempirli con quello che il mercato internazionale offre. La scelta, allora, non è tra il far entrare il flusso migratorio dei lavoratori stranieri o non farlo entrare; si tratta invece di scegliere fra l'abbandonarlo alla clandestinità o regolamentarlo: questa è la problematica di fronte alla quale noi ci poniamo.

Non è creando delle barriere rigide che noi possiamo impedirne l'entrata, perchè le barriere rigide verranno traccimate, come ha dimostrato la legislazione degli ultimi anni, e creeranno quelle situazioni di sanatoria ripetuta, alla quale invece si vuole porre rimedio.

È invece molto più funzionale una difesa flessibile, se così vogliamo chiamarla, cioè una regolamentazione flessibile che dia modo di regolare nel tempo, a seconda delle condizioni obiettive, l'ingresso dei lavoratori stranieri nel nostro paese. È questa, appunto, la strada che il Governo ha scelto.

Certamente questa normativa flessibile pone nelle mani del Governo una grandissima responsabilità per il funzionamento concreto e rigoroso della nuova normativa e per l'adozione di strutture adeguate. Infatti, certamente, se noi leggiamo le norme di questo decreto-legge, constatiamo che in molti punti se l'azione di Governo, l'azione amministrativa non sarà sorretta da strutture adeguate, ben difficile sarà per le nostre autorità di frontiera riuscire a realizzare, con un minimo di serietà, le norme contenute in questo decreto.

Il Governo dovrà senz'altro affrontare questa problematica; ad esempio, spetta al Governo stabilire i valichi di frontiera attraverso i quali i lavoratori extracomunitari possono accedere al nostro paese, ed è appunto affidata al Governo la scelta, in modo da non determinare situazioni drammatiche, come ad esempio quella di persone costrette a stare per giorni e giorni nelle stive di una nave. Ma ciò dipende dalla attuazione concreta che si riuscirà a dare al provvedimento.

In questo senso, certo, il Parlamento conferisce al Governo una grande responsabilità e gli dà una notevole fiducia nel riuscire ad affrontare delle misure che siano efficaci. Noi della Democrazia cristiana siamo grati al Partito repubblicano italiano per le riserve che ha sollevato e anche per le correzioni che ha suggerito nel corso del dibattito alla Camera dei deputati. Non pensiamo affatto che l'ispirazione di questo Gruppo derivi da atteggiamenti xenofobi o illiberali; certamente deriva da una volontà di serietà nell'applicazione di queste norme. Però non vorremmo neanche che in questo modo si venisse ad impedire l'attuazione della normativa. Abbiamo dei tempi molto stretti e

quindi una mancata approvazione da parte dell'Aula della normativa che ci è pervenuta dalla Camera dei deputati determinerebbe senz'altro una gravissima situazione di stallo, non governabile proprio in un terreno così delicato. Questa è la ragione per cui la Democrazia cristiana insiste nella difesa del provvedimento così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

D'altra parte quel testo corrisponde alla nostra posizione che dice no all'invasione indiscriminata e allo sfruttamento che attualmente si sta verificando e sì ad una solidarietà che sia regolamentata nei canali di uno Stato di diritto e che dia garanzia ai lavoratori italiani e stranieri che esiste una legge uguale per tutti che protegge i diritti umani e civili degli uni e degli altri.

Infine dobbiamo domandarci se abbiamo fiducia nella capacità di assimilazione della nostra società nazionale e nella vitalità della nazione o se invece preferiamo affidare il nostro avvenire all'innalzamento di barriere confinarie che sarebbero comunque artificiali perchè verrebbero abbattute dalla realtà. La normativa al nostro esame prende atto con realismo che le barriere rigide non servono e che la solidarietà si realizza attraverso una flessibilità di interventi che poi sono quelli che essa propone. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ascoltare il susseguirsi degli interventi di molti colleghi di altri Gruppi politici, interventi quasi tutti focalizzati sull'aspetto drammatico di vivibilità di questi immigrati presenti sul nostro territorio, ho notato che nella quasi totalità degli interventi stessi manca un qualsiasi riferimento specifico ad una legge votata da questo Parlamento: la legge n. 943 del 30 dicembre 1986 che regolava la presenza dei lavoratori extracomunitari sul nostro territorio e che comunque è una legge dello Stato per cui il fatto che sia rimasta inattuata, con i risvolti drammatici che ciò ha successivamente comportato, ricade sotto la responsabilità di un Governo che non ha saputo agire in una materia così delicata.

È inutile allora nascondere la testa nella sabbia e non avere ben presente il fatto che una legge esisteva e che voi l'avete resa completamente inefficace sotto il profilo giuridico e dell'applicazione in riferimento al dispositivo contenuto nella legge stessa.

Oggi ne ho sentite di tutti i colori. Qualcuno ha definito miope la posizione di contrasto del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Non riesco ancora a comprendere, malgrado la caduta del comunismo in tutto il mondo, come mai non crolli il comunismo all'interno della Democrazia cristiana. Vi è, infatti, questa componente comunista che addirittura supera per demagogia gli stessi appartenenti al Partito comunista. Alcuni interventi che sono stati fatti durante la giornata mostrano, infatti, chiaramente la colleganza con associazioni pseudoassistenziali, che operano in ambienti della sinistra democristiana e che hanno tutto l'interesse a svolgere un'opera sicuramente non umanitaria, ma semplicemente di controllo e di regolamentazione del lavoro degli immigrati dal momento in cui entrano nel territorio nazionale. Ah, se

potessi per un attimo elencare tutte le vostre associazioni pseudocattoliche che addirittura percepiscono un mensile, in termini di pagamento, allorchè avviano le cameriere - le cosiddette colf - nell'ambito delle famiglie! Ma lasciamo stare, mi limiterò a qualche accenno in merito all'ipotesi di riempitivo che costituirebbe questa forza lavoro. Il senatore Toth ha parlato di «vacanza» da parte dei nostri lavoratori; io questa «vacanza» non l'ho notata, ma, guarda caso, il discorso del senatore Toth si collega con quanto ha affermato Innocenzo Cipolletta, vice direttore generale della Confindustria, nel mese di settembre del 1989. L'esponente della Confindustria, infatti, sostiene di essere interessato alla costituzione in Italia di un imponente esercito di lavoratori di riserva, che agisca in senso calmieratore sul mercato del lavoro.

È evidente che qui non ci siamo e che più che richiamarsi a motivi di ordine umanitario il provvedimento in esame soddisfa particolari interessi, così come abbiamo già sostenuto stamattina motivando le nostre eccezioni di costituzionalità.

La nostra è dunque una battaglia sull'articolato, su disposizioni assurde, su cui si è soffermato il collega Misserville, e alle quali qualcuno non ha saputo rispondere o, se ha risposto, lo ha fatto in termini demagogici, di facile propaganda, quasi che qui fossimo ad un comizio pro o contro gli immigrati extracomunitari. Noi però siamo in buona compagnia, dal momento che il segretario del Partito repubblicano, onorevole La Malfa, in data odierna, afferma che provvedimenti quale quello sull'immigrazione ci allontanano dall'Europa e costituiscono un modo di governare francamente inaccettabile. Non è dunque la nostra parte politica a muovere rilievi sulla governabilità. E mi fa buona compagnia anche Ripa di Meana il quale, a proposito degli immigrati, afferma che il suo partito sbaglia, così come ricordo che lo stesso ministro De Michelis, qualche tempo fa, alla festa dell'Unità, ha affermato che la politica del «vogliamo bene» equivale a lasciare la maggioranza degli immigrati in condizioni subumane e che la generosità a parole non è generosità.

Tempo fa, il 18 dicembre del 1986, nella Commissione lavoro della Camera dei deputati, in occasione della dichiarazione di voto sul provvedimento n. 943 del 30 dicembre 1986, dissi testualmente: «Sorgeranno, come già sono sorti, problemi di convivenza con le popolazioni locali; l'inserimento civile verrà sempre più disatteso e con l'emarginazione nasceranno problemi di sopravvivenza. L'unico approdo per simili disperati sarà quello di arruolarsi nell'esercito della malavita». Questo l'ho dichiarato il 18 dicembre 1986, augurando alla fine: «Non mi resta altro che augurarvi buona fortuna, aspettando - e non tarderà molto - un riesame del testo che oggi voi licenziate». Oggi questo testo si ripresenta a noi modificato; quello era solo un augurio (anche se qualcuno non lo aveva definito tale) ma ecco che oggi abbiamo un testo completamente modificato.

Quello che dicevo appare evidente nelle dichiarazioni che l'onorevole vice presidente del Consiglio Martelli ha fatto nella seduta di martedì 20 febbraio 1990 alla Camera dei deputati. Definisco demagogiche quelle parole perchè non corrispondenti al vero, e questo vale anche per alcuni interventi di altri colleghi che mi hanno preceduto. Il

Vice presidente del Consiglio dichiara che così non fu, ma nell'agosto 1989 vi è stato l'assassinio di un giovane immigrato africano, Jerry Maslow, a sottoporre alle forze politiche in modo dirompente la necessità di un nuovo intervento legislativo e normativo. Quell'assassinio probabilmente è la punta di un *iceberg* assai più vasto di violenze e di sopraffazioni, di sfruttamenti all'insegna dell'impunità.

Cari colleghi, questo inciso dell'onorevole Martelli fa riferimento all'uccisione di Jerry Maslow, uccisione che successivamente, con dati riportati dal Ministero dell'interno, ci fu detto essere opera di balordi, come accade spesso nelle regioni del Mezzogiorno. E la necessità di sottoporre alle forze politiche in modo dirompente un nuovo intervento legislativo non si applica per gli assassinii giornalieri che avvengono nelle regioni meridionali, dove la gente cade sotto il piombo della camorra. Ebbene per questo «modo dirompente» si è trovata a mo' di pretesto quell'uccisione, indubbiamente da condannare, avvenuta per mano di balordi che imperversavano lungo queste zone, che sono di dominio non solo della camorra napoletana ma soprattutto di un vasto insediamento di immigrati che hanno saputo sfruttare la situazione ed aggregarsi alla manovalanza della delinquenza che opera su quel territorio. Il Vice presidente del Consiglio non ha voluto riallacciare il discorso a ciò che riguarda gli altri assassinii, ha parlato di violenze e di sopraffazioni che in Italia non sono avvenute. Sfido chiunque a riportare un solo dato di razzismo, salvo quel caso demagogico - portato avanti da esponenti della sinistra e da esponenti della democrazia sempre collegati a queste associazioni pseudoassistenziali - dell'immigrato che si trovava su un mezzo pubblico che era stato spintonato da un fattorino. Questi fatti assunsero una veste di eclatante razzismo quando il razzismo non è per nulla presente sul nostro territorio.

Ed ecco che ne viene fuori una legge che capovolge il termine «razzismo». È un razzismo all'inverso che colpisce soprattutto i nostri cittadini, e li colpisce - come abbiamo detto questa mattina - per l'articolato di una legge carente in termini soprattutto di costituzionalità.

Quando si dice che noi bloccheremo il flusso degli immigrati, questo non corrisponde al vero, anche per quanto riguarda coloro che commettono dei reati.

Poco fa ho ricevuto la telefonata di un cittadino che mi parlava di extracomunitari che, in forza del foglio di via obbligatorio, fanno riferimento alla loro presenza sul territorio italiano per avere la sanatoria.

Voglio poi ricordare che al comma 10 dell'articolo 7 in ogni caso non è consentita l'espulsione né il respingimento dello straniero alla frontiera verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato dal quale non sia protetto dalla persecuzione. Immaginate allora cosa accadrà quando vi troverete di fronte ad un condannato che posto davanti alla condizione di essere accompagnato alla frontiera dirà di non poter accedere ad un certo Stato in quanto oggetto di una persecuzione per motivi religiosi,

razziali, di condizioni personali e quindi questo criminale resterà sul nostro territorio. Non c'è una risposta in termini positivi e diversi in questa ingiunzione.

La cosa grave poi - oltre a quella già sottolineata nei nostri interventi di questa mattina circa la disciplina del commercio ambulante - è quella relativa all'articolo 9, comma 3, ultimo periodo, concernente l'abolizione del limite di ore annuali per la concessione del permesso di soggiorno per motivi di studio previsto dall'articolo 6, comma 3, della legge 30 dicembre 1986, n. 943, da cui deriva la seria preoccupazione di consistenti possibilità di ingresso di stranieri senza l'osservanza dei contingenti previsti, sotto la fittizia qualifica di studenti. Chi potrebbe bloccare una tale richiesta quando la legge n. 943 prevedeva che per gli studenti vi fossero 500 ore di studio da espletare nell'ambito degli istituti italiani? Avete eliminato anche questa possibilità; il Ministero del lavoro ha espresso la propria preoccupazione di cui tuttavia questo Governo, questa Assemblea non tengono conto; si tiene conto dell'aspetto propagandistico di una legge che deve uscire subito da questo Parlamento perchè di qui a qualche mese vi saranno le elezioni.

Ancor più grave appare la disposizione, su cui mi sono già soffermato questa mattina, contenuta sempre nell'articolo 9, comma 3, che consente ai lavoratori extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento l'accesso al pubblico impiego nei casi di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56. Viene pertanto vanificato il requisito della cittadinanza richiesto in via generale per l'accesso al pubblico impiego. Va rilevato come tale requisito, fondamentale nel nostro ordinamento giuridico, risponda alla esigenza che il pubblico impiegato abbia comunque un legame istituzionale di carattere permanente con la comunità in cui presta servizio; detto legame si concretizza anche nella formalità del giuramento di fedeltà alla Repubblica prescritto per i pubblici impiegati. Inoltre il rapporto sorge con carattere di esclusività e di continuità ed è quindi incompatibile con permanenze occasionali sul territorio nazionale.

Va d'altronde rilevato come detto requisito della cittadinanza del pubblico impiegato non costituisca una discriminazione, in quanto ad esso sono ammessi tutti coloro che maturano i prescritti requisiti, ancorchè non di nazionalità italiana. L'emendamento accolto alla Camera dei deputati, nonostante la contrarietà manifestata dalla Vice presidenza del Consiglio dei ministri e dal Dipartimento dei rapporti col Parlamento di questo Ministero, nonchè analoga opposizione espressa dal Ministro per la funzione pubblica, appare anche incostituzionale, in quanto attualmente sono esclusi dal pubblico impiego i cittadini comunitari; pertanto si verrebbe a creare una discriminazione ingiustificata ai loro danni in contrasto con i principi comunitari.

Onorevole Vice presidente del Consiglio, lei può anche dissentire, ma questa è una nota del Ministero del lavoro. Vi dovete mettere d'accordo con il vostro Governo o con i vostri Dicasteri.

MARTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Non l'ho scritta io. C'è l'articolo 13.

FLORINO. Vi dovete mettere d'accordo con il vostro Governo o con i vostri Dicasteri.

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La norma dell'articolo 13 non era stata inserita. Lo si è fatto anche a seguito di queste osservazioni.

PRESIDENTE. Senatore Florino, la informo che ha ancora due minuti a sua disposizione.

FLORINO. Non annulla... (*interruzione del Vice presidente del Consiglio dei ministri*)... la parte di costituzionalità dovuta al cittadino. Può comportare un annullamento della parte riferita ai cittadini comunitari, ma non la parte corrispondente al giuramento di fedeltà alla Repubblica del cittadino italiano. Attenzione: è cosa ben diversa.

Onorevole Vice presidente del Consiglio, in sua assenza ho citato poco fa un suo riferimento a Jerry Maslow. Forse lei non era mai stato prima a Villa Literno e c'è stato soltanto in quella circostanza, preso dall'emotività del momento per l'uccisione del Maslow da parte di «balordi» e non di razzisti. In quella zona, che io conosco bene perchè napoletano, c'è un insediamento diverso da quello «per lavoro». Non lo dico per rompere la solidarietà manifestatasi stasera in Senato, ma per esperienza vissuta. Ci sono cittadine, come Castel Volturno e Villa Literno, in cui è letteralmente predominante l'immigrato. L'immigrato non è dunque estraneo alla componente italiana, ma predomina; oltretutto, ha articolato una funzione surrettizia: quella della camorra. Se lei non fosse stato scortato dalla polizia, avrebbe potuto notare lungo la strada centinaia di donne di colore che vendono il proprio corpo. È questa la gravità della situazione, di uno schiavismo che si avvia al Duemila con il vostro consenso, con il consenso di una demagogia strisciante, presa dagli aspetti non religiosi ma pseudo assistenziali di una Democrazia cristiana che con la sua componente sfrutta sempre di più questi lavoratori che arrivano sul nostro territorio. Caro Sottosegretario, dovremmo andare a cercare chi è responsabile di quei 54 immigrati che stanno nel porto di Bari, vedere come ci sono arrivati e chi li ha portati in Italia, a quale organizzazione sono collegati. Ne uscirebbe fuori la verità e con la verità risulterebbe chiaro che questo decreto sarà opportunamente in seguito modificato. Già nel 1986, in una dichiarazione di voto, preannunciai che si trattava di un provvedimento che non sanava le contraddizioni di fondo. Oggi vi dico che questo decreto-legge, con le contraddizioni di fondo del suo articolato, creerà esasperazione e rabbia, ma non tra gli italiani. Se qualcuno si aspetta che la mia parte politica vada a sobillare gli italiani è fuori da ogni logica.

Ho letto le dichiarazioni rese oggi dall'onorevole La Malfa, che sostiene che questo decreto ci allontana dall'Europa e costituisce un modo di governare francamente inaccettabile. Voi avete un'opposizione ben più concreta all'interno della vostra stessa compagine. Nell'affrontare questa battaglia, riteniamo di non dover far precipitare le cose sotto il profilo di una falsa solidarietà che non porta al conseguimento di risultati accettabili, tali da poter generare una vera solidarietà del

popolo italiano nei confronti degli immigrati. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, nonostante risenta dell'urgenza con cui è stato emanato, rappresenta un primo passo per affrontare una questione che non è di passaggio, né contingente, ma che dovrà essere considerata più analiticamente, trattandosi di un grande problema, di una questione rilevante, soprattutto per quanto concerne il rapporto tra italiani e immigrati.

Occorre comprendere - e certamente non solo dal punto di vista assistenziale - che cosa comporta in Italia la presenza di molti stranieri extracomunitari immigrati. Occorre rendersi conto come ci rapportiamo al problema come politici e come italiani. Il pessimismo di molti circa possibili conflitti sociali ed episodi di intolleranza ipotizzati manifestano una certa sfiducia in uno Stato che non sa gestire il cambiamento ed una certa paura di fronte alle evoluzioni della società, cui non siamo preparati. D'altra parte, non manca chi guarda al problema in termini meno pessimistici e pensa ad un futuro plurietnico, tollerante e rispettoso, governato nella direzione di un processo da tenere sotto controllo.

Non ignoriamo le difficoltà insorte specialmente al livello della pubblica amministrazione, dove è prevalso, dall'emanazione del decreto, un clima di incertezza e confusione a proposito delle cosiddette prove di presenza, cioè la documentazione attestante la presenza in Italia degli immigrati prima del 1° dicembre 1989, richiesta con modalità diverse da città a città. A Roma si considera prova valida un ricovero ospedaliero; a Milano viene rifiutata l'autodenuncia del datore di lavoro nel momento della regolarizzazione del rapporto in atto. Vi è dunque una grande confusione che può mettere in atto un piccolo *business* clandestino.

C'è dunque una complessità di problemi, rispetto ai quali occorre avviare una fase di mobilitazione e di sensibilizzazione culturale di grande respiro, che ponga un argine anche a fenomeni di razzismo all'interno della nostra nazione: l'intolleranza nei confronti dei meridionali non è assolutamente una novità e non è assolutamente accettabile.

I problemi sono quelli di sempre: alloggio, istruzione, assistenza sanitaria, occupazione ed indubbiamente il Mezzogiorno è la parte più debole, che certamente risentirà dei problemi connessi alla presenza di lavoratori extracomunitari. Ed è in questo quadro che ci troviamo ad affrontare una situazione difficile in cui il fenomeno della immigrazione dei cittadini extracomunitari riguarda tutto il paese: da Milano a Mazara del Vallo, dove il problema dell'immigrazione - specialmente algerina e tunisina - è diventato giorno dopo giorno più grave.

Chi è vissuto come me in zone molto frequentate da immigrati (mi riferisco a Mazara del Vallo) ha avvertito il vuoto legislativo, l'assenza di

leggi che *ad hoc* intervenissero per determinare le categorie delle certezze per queste persone.

In questa assenza di diritti e in assenza della cultura dei diritti, per quanto riguarda questi soggetti, c'è stato soltanto lo spazio delle assistenze; ed in questa assenza di strutture abbiamo registrato, rispetto ad un fenomeno, che diventava sempre più complesso, atteggiamenti diversi.

Soltanto alcune forme di volontariato hanno reso meno drammatico il problema e meno incombenti i pericoli dell'intolleranza che sfocia in un vero e proprio razzismo in situazioni in cui nella maggioranza dei diritti e di elementari forme di assistenza si creano situazioni di emarginazione, in cui facilmente alligna il fenomeno della delinquenza e della criminalità. Ma è per questo che uno stato democratico deve creare condizioni affinché le persone diventino a loro volta capaci di assumersi le proprie responsabilità.

Il concetto di interdipendenza fra i popoli non è soltanto un'esigenza etica, ma un dato della realtà quotidiana; con l'esplosione dell'immigrazione noi tocchiamo una delle conseguenze del divario fra paesi ricchi e paesi poveri, tra Nord e Sud e non possiamo ignorare che il fenomeno richiede l'impiego di risorse finanziarie e che si lavori su due piani paralleli: quello della programmazione (case, scuole, centri sociali) e quello dell'emergenza (il fenomeno dell'immigrato barbone non ha certamente onore ad un paese civile).

Il decreto ci è apparso opportuno anche se non privo di qualche contraddizione; abbiamo ritenuto buono il lavoro della Commissione che ha certamente migliorato la legge superando molte contraddizioni; manca una riforma organica delle condizioni dello straniero che oggi in un contesto in cui il cittadino è diventato cittadino europeo è di più lungo respiro.

È necessario attivare un processo di sinergie tra enti locali e ministeri al fine di consentire una reale e positiva integrazione. Siamo convinti che l'ampliamento dei termini della sanatoria e la modifica del termine di verifica dell'ingresso in Italia (31 dicembre) siano termini validi e ci sembra opportuno che i problemi relativi alla edilizia abitativa vengano affrontati nei luoghi che il nostro ordinamento stabilisce come propri.

Ma non possiamo non porci come socialdemocratici alcuni problemi come quelli relativi al rientro; costituisce senza dubbio un atto di civiltà, un impegno di civiltà, garantire il rientro, in condizioni di dignità; così come per flussi programmati dobbiamo intendere la capacità da parte dell'amministrazione di essere in grado di attrezzarsi in modo da predisporre strutture idonee ad una accoglienza accettabile.

La filosofia che ispira il decreto-legge è quella di dare ai soggetti in questione il diritto di esistere, di lavorare, di sentirsi cittadini, come emerge chiaramente dal contenuto degli articoli 2 e 34 del decreto-legge: basti prendere in considerazione la possibilità prevista dal quinto comma dell'articolo 4 di rinnovo e proroga successivi alla prima concessione del permesso di soggiorno con durata doppia rispetto al periodo iniziale, al fine di consentire che dopo due proroghe, a determinate condizioni, si possa acquisire la cittadinanza.

La politica della responsabilità è disciplinata in modo molto chiaro dal comma 4 dell'articolo 3, laddove si prevede che alla frontiera venga respinto chi non è provvisto di mezzi di sostentamento in Italia.

Alla luce dunque delle molte modifiche subite dal provvedimento esprimiamo un giudizio positivo: ci troviamo di fronte ai prodotti di un mutamento della società che nel giro di pochi decenni anche nel nostro Paese sarà multirazziale per cui non possiamo non augurarci l'affermazione di una intenzione politica: quella di tenere aperto un diverso orizzonte di solidarietà. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Allegato alla seduta n. 350**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

POLLICE e CORLEONE. - «Norme per la tutela, conservazione e valorizzazione del lago di Pergusa» (2115).

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 89.

Interrogazioni

PINNA, VISCONTI, GIUSTINELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che le società di vendite per corrispondenza Vestro e Postalmarket sono aduse a praticare, nella provincia di Cagliari, ma verosimilmente in tutta Italia, uno sconto del 10 per cento a favore del personale dipendente dell'amministrazione postale, come risulta da una copiosa documentazione raccolta in un notiziario dell'USPI;

che l'iniziativa degli sconti, tuttavia, non nasce come era pur lecito pensare da un empito di riconoscenza delle due società, quasi a voler compensare, sia pure in misura parziale, la regalia tariffaria che l'amministrazione postale pratica a favore delle stampe commerciali, ivi compresi i cataloghi della Vestro e della Postalmarket, ma dal proposito delle stesse di acquisire un ulteriore vantaggio;

che nel *dossier* dell'USPI infatti alle offerte di sconto, particolarmente favorevoli per i dirigenti postali, si accompagnano da parte di questi ultimi al personale dell'amministrazione circolari del seguente tenore: «Si comunica che sino al 30 aprile la società Postalmarket imposterà stampe promozionali, del peso unitario inferiore a 500 grammi, le cui buste recano impresso il seguente messaggio pubblicitario: "Nuovo grande concorso Postalmarket. Tre premi tutti per lei. Apra e scopra che cosa le riservano i nostri orsacchiotti portafortuna". Si raccomanda la sollecita lavorazione e recapito evitando ogni possibile giacenza»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- se le giacenze siano state evitate;
- quale dimensione abbia il fenomeno in campo nazionale e quali iniziative si intenda assumere per rimuovere comportamenti che appaiono perseguibili anche penalmente;
- se non si ritenga che i ritardi nella consegna di telegrammi e raccomandate, che hanno indotto questo Ministero a privatizzare sia pure in via sperimentale il servizio, derivino anche dalle raccomandazioni delle direzioni postali a favore delle stampe commerciali;
- se non si ritenga pertanto di revocare l'esperimento di privatizzazione della consegna dei telegrammi e delle raccomandate e di privatizzare invece quella delle stampe commerciali, affidando il servizio a quei dirigenti dell'amministrazione che già si sono distinti per la loro straordinaria solerzia in tale direzione.

(3-01105)

PINNA, FIORI, MACIS. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* – Premesso:

che nella notte del 17 febbraio 1990, in territorio del comune di San Teodoro, in provincia di Nuoro, una potente carica esplosiva ha devastato l'abitazione dell'onorevole Mario Melis, *leader* del Partito sardo d'azione, già deputato e presidente della giunta regionale e attualmente parlamentare europeo e consigliere regionale;

che solo il caso ha impedito che la cinica intimidazione si tramutasse in tragedia;

che appena qualche giorno prima il sindaco di Dualchi, Gian Piero Demurtas, nella stessa provincia, ha pure subito un attentato dinamitardo alla sua abitazione;

che negli ultimi anni gli amministratori della Sardegna centrale, fatti oggetto di gravissime e reiterate intimidazioni, ormai non si contano, senza che in un solo caso i responsabili della tutela delle istituzioni e della sicurezza dei cittadini abbiano saputo assicurare alla giustizia un solo attentatore;

che è fuori dubbio che su figure prestigiose, quale è l'onorevole Melis, e sugli amministratori locali si scaricano, attraverso gesti provocatori e disperati, l'assenza di prospettive e la crescente tensione dovuta al mancato rispetto da parte del Governo di impegni assunti e non mantenuti a favore dello sviluppo economico e socio-culturale della Sardegna centrale;

che non una realtà industriale dell'intera provincia sfugge a una condizione di crisi mentre l'impegno per l'avvio del processo di reindustrializzazione, assunto dal Governo oltre due anni fa e sempre ribadito, non solo è rimasto senza esito, ma la stessa opportunità di insediare nel Sarcidano – una delle aree più depresse ed emarginate del paese – una fabbrica per la produzione di vetro è stata abbandonata dal Governo a vantaggio della Spagna in cambio di contropartite non certo di interesse generale;

che in tale contesto, mentre la protesta assume sempre più spesso il terreno della sfiducia e della sfida anche violenta agli uomini delle istituzioni, la totale inerzia e indifferenza del Governo riveste il carattere di una grave responsabilità politica e morale,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda mantenere tale atteggiamento anche per il futuro o, in caso contrario, quali siano le iniziative concrete, i tempi e i modi di attuazione con i quali il Governo intende intervenire.

(3-01106)

ALIVERTI, MAZZOLA, BEORCHIA, IANNI, LOMBARDI, PATRIARCA, GALLO, VENTRE, TAGLIAMONTE, ACQUARONE, CARTA, COVELLO, PINTO, PERUGINI, TOTH, ZECCHINO, FONTANA Alessandro, ABIS, ANGELONI, GRAZIANI, DE CINQUE, COVIELLO, LEONARDI. - *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* - Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per stroncare l'ignobile pratica degli striscioni inneggianti all'odio, alla violenza e al razzismo che gruppi di teppisti innalzano in alcuni stadi di calcio, fomentando il clima di intimidazione e di sopraffazione da cui traggono puntualmente origine le aggressioni e gli accoltellamenti che si consumano con sempre maggiore frequenza all'interno e all'esterno degli stadi;

in particolare, se - oltre ad impartire più severe disposizioni alle forze dell'ordine al fine di evitare l'insorgere di ogni focolaio di violenza - non ritengano di richiamare l'attenzione del CONI e della Federcalcio sulla necessità di introdurre appropriate misure disciplinari in materia, ad esempio stabilendo l'obbligo per le società di rimuovere immediatamente striscioni e cartelli contenenti scritte offensive o recanti incitamento alla violenza, con la sospensione dell'inizio della partita fino alla loro eliminazione e, in ogni caso, con la squalifica del campo e l'applicazione di forti sanzioni pecuniarie in danno della società ospitante.

(3-01107)

SPETIČ. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* - Per sapere:

quali informazioni possedano in merito alla sparatoria avvenuta al confine italo-jugoslavo nelle immediate vicinanze di Muggia la sera di mercoledì 21 febbraio 1990 durante la quale sotto i colpi delle guardie di frontiera jugoslava cadde ucciso il cittadino turco Ahmet Karamahmut di 37 anni e venne ferito Cesim Karatas di 26 anni;

se corrisponda al vero la voce secondo cui le forze armate e di polizia italiane presidiano solo parzialmente la frontiera orientale, lasciando alla guardia di frontiera jugoslava la responsabilità di intercettare e respingere eventuali clandestini;

in tal caso, quali siano gli accordi in merito tra i due paesi;

se non si ritenga di procedere ad un coordinamento delle attività di presidio della frontiera italo-jugoslava, stabilendo di comune accordo procedure e modalità di intercettazione di eventuali clandestini, escludendo peraltro l'uso di armi da fuoco, se non in casi che vedano in pericolo la stessa incolumità dei militari. Ciò pare oltremodo necessario nel momento in cui i paesi europei, compresa l'Italia, cercano di affrontare in maniera civile il problema dell'immigrazione dai paesi del Terzo mondo, contrapponendo all'umiliante clandestinità un quadro di

diritti di cittadinanza, economici e sociali, nonché politiche di cooperazione internazionale, respingendo quindi tentazioni di creare in Europa una cittadella chiusa nei propri privilegi, come vorrebbero i razzisti di tutte le specie.

(3-01108)

GRECO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

se risulti che l'amministratore delegato della società Agrimont (gruppo Enimont) ha comunicato la imminente chiusura a Priolo (Siracusa) del comparto dei fertilizzanti complessi;

se tale iniziativa corrisponda agli interessi del paese in termini produttivi, anche in relazione allo sviluppo dell'agricoltura ed alla commercializzazione nei mercati interni ed esteri;

se una eventuale soppressione di tale comparto a Priolo non provochi gravi ripercussioni di carattere sociale per l'ulteriore abbattimento dei livelli occupazionali, tali da pregiudicare l'ordine pubblico in una zona già martoriata da ristrutturazioni profonde;

se sia pensabile ed economicamente sensato chiudere impianti per i quali giustamente ed in tempi recentissimi sono stati spesi vari miliardi per renderli compatibili, come sono divenuti, con le condizioni ambientali;

se risultino autentiche le voci secondo cui tali misure, piuttosto che corrispondere all'interesse societario e generale, sono conseguenti ad oscure manovre condotte per favorire obiettivi diversi ed in particolare i rapporti con la Federconsorzi;

se si intenda intraprendere le opportune iniziative per scongiurare azioni a danno del paese da parte di una azienda che fa capo ad un gruppo (Enimont) nato proprio con la dichiarata volontà di rafforzare la chimica italiana e - in particolare - lo sviluppo del Mezzogiorno.

(3-01109)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la seconda edizione del SIMAL (Salone italiano mobili arredamento Levante), prevista per il prossimo mese di aprile a Bari, non ci sarà;

che il consiglio di amministrazione dell'ente Fiera del Levante, disdettando senza fornire alcun motivo il contratto quinquennale sottoscritto con la società Poliservice di Milano, ha in pratica cancellato dal suo calendario questa manifestazione che ha un ampio consenso del mercato e che rappresenta un fatto rilevante sul piano economico per la stessa Fiera, per la città di Bari e per il Meridione d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) perchè la Fiera di Bari abbia preso una decisione così grave e così gravida di conseguenze economiche, di immagine e legali;

b) quali «interessi» intenda difendere il consiglio di amministrazione dell'ente Fiera rinunciando ad una manifestazione positiva per il bilancio dell'ente stesso;

c) se la Fiera abbia valutato il danno che tale decisione comporta per i produttori di mobili, che vengono privati di una iniziativa sulla quale hanno investito, ed il danno di credibilità che provoca a se stessa nel mercato;

d) se vi sia relazione fra questa decisione e la costituzione della associazione Expo Puglia voluta dalla Confcommercio di Bari ed in particolare dal suo presidente, protagonista dell'opposizione al SIMAL nel consiglio della Fiera e tuttavia sostenitore della candidatura di Expo Puglia all'organizzazione del SIMAL stesso;

e) i motivi per i quali la Confcommercio di Bari sia stata promotrice di una iniziativa (Expo Puglia) in una città in cui esiste un ente (la Fiera del Levante) preposto alla promozione di manifestazioni fieristiche e di cui la stessa Confcommercio è ente costituente;

f) se vi sia relazione tra la disdetta del contratto con la Poliservice di Milano da parte della Fiera del Levante (nel luglio 1989), la costituzione di Expo Puglia e la candidatura all'organizzazione del SIMAL (giugno 1989);

g) chi siano i soci di Expo Puglia (associazione senza fini di lucro), e specificatamente se sia vero che tra i soci compaiono privati che tra gli scopi societari non hanno certamente quello della beneficenza.

(4-04499)

VISIBELLI, SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che la cava in contrada «Petraro», utilizzata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comune di Barletta, nella parte attrezzata, ha già esaurito la sua funzione;

che deve ancora essere attrezzata la seconda parte della cava;

che per la vecchia discarica di San Procopio non è stato realizzato il recupero ambientale, mentre ignoti abusivi continuano a depositarvi rifiuti di ogni genere;

che il comune di Barletta, a distanza di circa due anni dalla scadenza prevista dalla legge, non ha ancora attivato la raccolta differenziata dei rifiuti urbani pericolosi;

che non è stato in alcun modo affrontato il problema della raccolta e del riciclaggio della carta, del vetro, eccetera;

rilevato che la situazione innanzi descritta costituisce danno all'ambiente e alla salute dei cittadini, oltre ad aumentare la quantità di rifiuti da smaltire in discarica;

richiamate le interrogazioni sull'argomento (atti parlamentari 4-02383 dell'8 novembre 1988 e 4-02646 del 20 dicembre 1988), di cui si risollecita per l'ennesima volta risposta,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per indurre il comune di Barletta a rispettare la legge.

(4-04500)

SIGNORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

le cause che hanno determinato la sospensione dei lavori per il prolungamento del braccio frangiflutti sito in Porto Ercole (Grosseto);

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che un ritardo nei lavori sopra indicati creerebbe un grave pericolo alla navigazione, in quanto la massa di pietre già collocate all'ingresso del porto, in caso di mareggiata, e dato il loro stato precario, potrebbe scivolare in mare ed ostruirne in parte l'ingresso;

se non ritenga di far riprendere al più presto i lavori di cui sopra, visto anche l'approssimarsi della stagione estiva, tenuto conto del disagio che deriverebbe al diportismo nautico, ai pescherecci della zona e di conseguenza alla popolazione tutta.

(4-04501)

MISSERVILLE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che lo svincolo di Frosinone dell'autostrada Roma-Napoli, nonostante i recenti lavori di ammodernamento, presenta caratteristiche di alta pericolosità, soprattutto in occasione di deviazioni obbligate del traffico per incidenti stradali o per lavori in corso;

che l'immissione del flusso veicolare dalla sede autostradale alla strada statale dei Monti Lepini avviene in modo disordinato e rischioso per l'assenza di una adeguata segnaletica che disciplini ed alterni le precedenti;

che è urgente una soluzione provvisoria, con l'installazione di semafori, ed auspicabile una soluzione definitiva, attraverso la creazione di uno svincolo sopraelevato, a quadrifoglio, che ordini l'intenso traffico tra la strada statale n. 156 e l'autostrada del Sole, nelle due direzioni;

che si sono verificati sul posto gravi incidenti stradali nelle ore in cui avviene il deflusso delle maestranze degli stabilimenti industriali della zona ASI e nelle ore notturne, in cui si allenta la sorveglianza del pericoloso quadrivio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda programmare la creazione di uno svincolo di massima sicurezza in corrispondenza dell'uscita di Frosinone dell'autostrada del Sole, nella circostanza dell'ammodernamento dell'arteria autostradale;

quali provvedimenti voglia adottare, immediatamente, per evitare intasamenti, pericoli e disagi nel deflusso del traffico dall'autostrada del Sole alla strada statale dei Monti Lepini, con l'installazione di una segnaletica semaforica.

(4-04502)

BERTOLDI, SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che i lavori di risagomatura delle gallerie ferroviarie di Cardano e Fleres, del tratto tra Bolzano e Brennero, sono sospesi per una verifica in diminuzione dell'ammontare degli appalti;

che la massa del trasporto merci su gomma da e per il centro Europa attraverso il Brennero ha raggiunto livelli insopportabili per l'ambiente e per le popolazioni sui due lati del confine, al punto di aver reso inevitabili una serie di divieti;

che lo spostamento del trasporto merci dalla strada alla ferrovia è l'unica soluzione possibile e quindi anche il graduale sviluppo della intermodalità nel trasporto rende indispensabile la ristrutturazione ed il potenziamento della linea ferroviaria del Brennero;

che la risagomatura delle gallerie di Fleres e Cardano ed il completamento del nuovo tunnel a Campodazzo sono lavori assolutamente urgenti per consentire il passaggio dei carri ribassati carichi dei TIR e domani dei *container*;

che il 24 ottobre 1989, rispondendo ad interrogazioni, il Ministro aveva assicurato, in Aula al Senato, la ripresa ed il completamento urgente di tali lavori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali nuove motivazioni siano intervenute per la sospensione odierna dei lavori;

quali siano le iniziative immediate per la ripresa e per evitare, oltre ai danni già avvenuti, il disagio alle maestranze specializzate private del lavoro ed una loro dannosa dispersione in altre occupazioni.

(4-04503)

BERTOLDI, BRINA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la televisione ha mostrato in questi giorni i pensionati della previdenza sociale costretti a mettersi in fila alle due della notte per poter avere al mattino all'apertura degli uffici postali la loro modesta pensione;

che questa situazione allucinante è in atto da anni;

che al pensionato può anche accadere, una volta finita questa coda incredibile, di vedersi negata la pensione per esaurimento dei fondi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di una tale situazione, della sua durata, e se esistano altre situazioni simili, oltre quella illustrata;

quali siano le iniziative immediate per eliminare tale inaccettabile disagio per i lavoratori pensionati.

(4-04504)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* – Richiamata la propria interrogazione al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 4-02274 in data 13 ottobre 1988 della quale si sollecita risposta, l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i rapporti tra la SILP-CISL e la SILP srl, che organizza corsi per la partecipazione ai concorsi (del costo di circa lire 500.000) e cura la pubblicazione di testi, sempre per la partecipazione a concorsi nelle Poste del costo di svariate migliaia di lire;

specificatamente, se gli emolumenti elargiti per tali corsi agli insegnanti (funzionari e non) siano stati assoggettati a ritenute fiscali;

se gli insegnanti durante questa seconda attività, se pubblici dipendenti, risultino in servizio o in malattia;

se esista una incompatibilità (certamente quella morale vi è!) tra funzionario delle Poste e insegnante per i concorsi sempre alle Poste;

quali siano i rapporti intrattenuti dalla SILP srl con le tipografie (ad esempio a Roma: Re-Lu Grafica srl), spedizionieri, addetti alla vendita (ad esempio a Roma Mauro Maggi, via degli Etruschi 3) e scuole

(ad esempio a Roma Centro scolastico romano, via Santa Croce in Gerusalemme, e società Assicuratrice, via Pistoia 2/c) dove sono stati effettuati i corsi di preparazione;

se infine il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di provvedere alla stampa e alla vendita presso i vari economati provinciali a prezzi sociali delle pubblicazioni necessarie per la preparazione alle materie oggetto dei concorsi delle Poste.

(4-04505)

LIBERTINI, NESPOLO, CORRENTI, BAIARDI, VISCONTI, PINNA.
- *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - In relazione ai programmi per la sede RAI di Torino;

premesso che il consiglio comunale di Torino ha unanimemente chiesto un piano di sviluppo per la sede RAI che sia ispirato ad un organico e unitario progetto di rilancio delle strutture attualmente presenti, nonché di sollecitare un incontro tra i vertici della RAI ed una rappresentanza dello stesso consiglio comunale,

gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del Governo a tale riguardo, sottolineando la necessità di una soluzione positiva.

(4-04506)

FOGU, ACONI, FORTE, ZANELLA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nello svolgimento delle procedure relative al concorso per posti di professore ordinario della prima fascia bandito con decreto ministeriale 4 agosto 1988 e riguardanti gli insegnamenti di ostetricia e ginecologia è stata nominata una commissione giudicatrice composta, in rapporto al numero dei concorrenti, da cinque commissari;

che, inopinatamente, quando già il nome dei commissari era noto, a seguito del singolare rinvenimento di domande «disperse», si è dovuto provvedere ad una integrazione della commissione giudicatrice, con due nuovi membri;

che in tal modo si è venuta a configurare una grave alterazione delle procedure concorsuali, col rischio di una inammissibile manipolazione degli esiti,

si chiede di conoscere:

a) quali circostanze abbiano portato allo smarrimento e quindi al rinvenimento delle domande;

b) se il rinvenimento tardivo delle domande, in un numero appena sufficiente a determinare l'allargamento del numero dei componenti di una commissione giudicatrice già nominata, non legittimi il sospetto di gravi irregolarità, sanzionabili sul piano amministrativo e penale;

c) se il Ministro intenda promuovere una rigorosa e tempestiva indagine per accertare le eventuali responsabilità e quindi per vagliare la regolarità della commissione in questione.

(4-04507)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nel comune di Bovezzo (Brescia) si è creata una situazione invivibile ed inaccettabile per la popolazione di tale comune, poichè nel quartiere sud e

precisamente nel *residence* «Prealpino» vive una comunità di senegalesi quantificabili in circa 700-800 persone le quali, tutte stipate a rotazione nell'arco della giornata in tale *residence*, vivono in condizioni igienico-sanitarie gravissime ed inaccettabili in una struttura abitativa che non potrebbe contenere più di 180-200 persone, con gravi rischi di epidemie, dovute alla sporcizia ed al sovraffollamento, e di ordine pubblico;

considerato:

che i residenti nelle zone limitrofe sono esasperati dal continuo andirivieni a tutte le ore del giorno e della notte degli extracomunitari;

che la situazione igienico-sanitaria è insostenibile e si notano attorno al *residence* montagne di sporcizia, carcasse di auto abbandonate, una situazione di degrado interna al *residence* impressionante ed i giardini circostanti ormai adibiti a luoghi di decenza;

che tale situazione è nota agli amministratori di Bovezzo ed è stata più volte dettagliatamente descritta nei rapporti inviati dalla USL n. 38 della Val Trompia in data 3 gennaio 1990 e 15 gennaio 1990;

che per tale situazione era stata emessa da parte dell'amministrazione comunale un'ordinanza di sgombero in data 24 gennaio 1990 con esecuzione entro 8 giorni;

che tale ordinanza è rimasta lettera morta,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'ordinanza non sia stata eseguita;

se siano state fatte pressioni sul sindaco di Bovezzo da parte di autorità ed ambienti politici perchè lo sgombero non avvenisse;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere una situazione che è diventata insostenibile ed inaccettabile per la popolazione residente a Bovezzo e che rischia di degenerare sia dal punto di vista igienico-sanitario sia da quello dell'ordine pubblico.

(4-04508)

BOSSI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che a seguito degli eventi calamitosi dell'estate 1987 si sono verificati ingenti danni nei comuni della Valmalenco, in provincia di Sondrio, ed in particolar modo in comune di Torre Santa Maria;

che in tale occasione l'esondazione dei torrenti Mallero e Torreggio ha notevolmente inciso il nucleo abitato del medesimo comune di Torre Santa Maria, senza comunque interessare gli edifici siti nella zona compresa tra i ponti sui citati corsi d'acqua, tanto che l'ordinanza di evacuazione, allora emanata per le famiglie della zona, non comportò la cessazione delle attività commerciali;

che nel corso dell'aprile 1989 alcune segnalazioni del locale centro di monitoraggio geofisico hanno riscontrato l'eventualità di un movimento franoso che, in caso si fosse avverato, avrebbe potuto ostruire l'alveo del torrente Torreggio e, conseguentemente, provocarne la violenta esondazione;

che, in ordine alla situazione di relativo pericolo evidenziatasi, il sindaco del comune di Torre Santa Maria ha emesso ordinanza di evacuazione per gli abitanti della zona in fregio alle sponde del torrente

Torreggio, in attesa di poter dar corso alle opere di salvaguardia territoriale, tramite un finanziamento con fondi da stanziare appositamente;

che il provvedimento suddetto, pur comportando per gli interessati un sussidio di alloggio ed un rimborso per i mancati introiti da attività lavorativa, non ha determinato alcuna modalità per il risarcimento dei mancati redditi da locazione di immobili ad uso residenziale e/o commerciale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare urgentemente per eliminare la situazione di precarietà determinatasi per l'abitato del comune di Torre Santa Maria, a causa dei movimenti franosi che genericamente incombono nella zona;

quali provvedimenti si intenda porre in atto per consentire agli interessati il risarcimento dei mancati redditi da locazione di immobili ad uso residenziale e/o commerciale;

se non si ritenga opportuno che sia revocata l'ordinanza emanata a suo tempo dal sindaco del comune di Torre Santa Maria, considerando la remota eventualità di un imminente pericolo per la popolazione locale a fronte del dissesto geologico in argomento, dissesto peraltro analogo ad altri fenomeni censiti in provincia di Sondrio, quale ad esempio la cosiddetta «Frana di Spriana», la cui entità ed il pericolo che comporta per gli abitanti dell'intero capoluogo valtellinese non hanno peraltro indotto finora ad intraprendere iniziative concrete atte a scongiurare i danni che ne possono derivare, nè tantomeno ordinanze di evacuazione in merito.

(4-04509)

GIACOVAZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

se non ritenga che si possa estendere le norme sulla responsabilità oggettiva delle società calcistiche ai comportamenti di alcuni gruppi di sedicenti tifosi che espongono impunemente negli stadi scritte di contenuto razzista e antimeridionale e comunque di incitamento all'odio;

quali altre eventuali misure sia possibile adottare per scoraggiare vergognose manifestazioni di intolleranza negli stadi, che turbano la coscienza civile del paese, alla vigilia di una competizione internazionale che ci espone al giudizio di tutti i popoli del mondo.

(4-04510)

GIANOTTI, MERIGGI. - *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* - Considerato:

che il decreto ministeriale 23 giugno 1988, n. 263, stabilisce che «la patente di guida non deve essere rilasciata nè confermata ai candidati o conducenti colpiti da affezione cardiovascolare ritenuta incompatibile con la sicurezza della guida. Nei casi dubbi, ovvero quando trattasi di affezioni cardiovascolari corrette da apposite protesi, il giudizio di idoneità verrà espresso dalla commissione medica locale»;

che la indicazione della «commissione medica locale» è stata

interpretata nel senso di una sola commissione per provincia, con la conseguenza, soprattutto nelle province più popolate, di determinare lunghissime attese, con gravi limitazioni per i cittadini interessati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di inviare urgentemente una circolare interpretativa per l'attivazione presso ogni USL di commissioni mediche davvero locali in grado di emettere, in tempi brevi, i giudizi di idoneità.

(4-04511)

CISBANI, TORNATI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 9 ottobre 1989 si svolse a Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) una manifestazione autorizzata, promossa dal comune, per il rispetto delle ordinanze sindacali di divieto di transito ai TIR sulla strada statale n. 16;

che parteciparono - nonostante il maltempo - centinaia di cittadini e tra essi amministratori e rappresentanti politici del territorio;

che gli organizzatori si prodigarono affinché vi fosse sempre una corsia libera e che tutto si svolse in maniera pacifica e ordinata (si vedano a conferma le cronache giornalistiche locali e i servizi televisivi regionali e nazionali),

si chiede di conoscere se, e eventualmente quali furono, le particolari disposizioni date al locale comando dei carabinieri il cui verbale è base dell'imputazione contro otto cittadini (due di essi dirigenti locali e nazionali della Lega ambiente) « ... per avere, in concorso tra loro e con altre persone non identificate, ostruito ed ingombrato la strada statale n. 16... ».

(4-04512)

SANESI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che da molti mesi giace senza risposta presso codesto Ministero l'interrogazione del sottoscritto 4-03509, presentata il 7 giugno 1989 e inerente l'applicazione della legge n. 36 del 1974 per quanto concerne eventuali pagamenti pensionistici operati dall'INPS nei confronti di potenziali beneficiari non in regola con i principi della legge suddetta;

appreso che operano presso l'INPS ispettori tendenti ad accertare le effettive cause che hanno determinato il ben noto ed ingentissimo buco finanziario dell'ente,

si chiede di sapere se - a livello di esiti di tale indagine - siano emersi pagamenti *ex lege* n. 36 del 1974 non dovuti e se tali eventuali infrazioni abbiano contribuito a determinare, come concausa, la grave situazione di *deficit* di tale ente.

(4-04513)

SALERNO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che i docenti frequentanti i corsi pomeridiani di specializzazione organizzati dai provveditorati agli studi ed autorizzati dai medesimi ad usufruire dei permessi straordinari di 150 ore annue individuali sono stati condizionati dai rispettivi capi d'istituto ad utilizzare le predette ore soltanto nei momenti di coincidenza con altri obblighi pomeridiani di servizio,

rigettando la richiesta del beneficio anche per gli obblighi anti-meridiani;

rilevato che l'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego (punto 4 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988), tra l'altro, prevede il diritto del personale interessato non solo alla frequenza dei corsi ma anche alla «preparazione degli esami»;

stante l'onere per i docenti frequentanti la scuola di specializzazione di seguire ben 8 discipline e 140 ore di tirocinio diretto con un impegno di 5 ore al giorno per 4 o 5 volte per settimana;

considerato gravoso il cumulo delle attività antimeridiane con quelle pomeridiane,

l'interrogante chiede di conoscere l'avviso di codesto Dicastero in merito alla possibilità di precisare le disposizioni finora impartite al fine di ovviare ad interpretazioni restrittive, trattandosi di autorizzazioni contingentate atte ad assicurare e garantire un esercizio corretto dei diritti suddetti.

(4-04514)

TAGLIAMONTE, PINTO, VENTRE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che gli apprezzamenti manifestati da un dirigente dell'Enel sui dipendenti dello stesso ente, laureati nelle università meridionali, hanno suscitato l'indignazione e la protesta del personale e delle rappresentanze sindacali, che li hanno reputati ingiusti e lesivi della professionalità degli interessati e della validità della formazione impartita nelle scuole e negli atenei del Sud;

che le precisazioni, fornite ufficialmente dall'Enel ai giornali che avevano pubblicato i suddetti apprezzamenti, si riferiscono soltanto alle funzioni specifiche del dirigente che li ha pronunciati ed alle norme e modalità di reclutamento del personale e, pertanto, risultano incomplete ed insoddisfacenti, anche a giudizio dei diretti interessati e dei loro rappresentanti sindacali;

che la vicenda si presta, oltre tutto, a strumentalizzazioni inopportune e perniciose da parte di organizzazioni e movimenti di opinione notoriamente mobilitati in campagne di denigrazione e discriminazione dei cittadini meridionali e della loro operosità, in particolare nelle funzioni e nei servizi pubblici, e rinfocola polemiche e divisioni assurde e comunque dannose alla pacifica solidale convivenza e all'unità nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro abbia preso o intenda prendere per:

accertare la veridicità dei fatti;

verificare se e quali misure l'Enel abbia adottato per soddisfare le attese e le richieste del personale e delle rappresentanze sindacali sul piano disciplinare e dei buoni rapporti all'interno dell'azienda;

assicurare che le caratteristiche e le modalità organizzative e funzionali dell'Enel garantiscano una effettiva parità di selezione, valutazione e trattamento ai dipendenti di vario ordine e grado, ed ai laureati in ingegneria in particolare, di origine meridionale impegnati nei compartimenti del Sud e del resto del paese.

(4-04515)

PETRARA, LOPS, CARDINALE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n.172 nel tratto Casamassima-Turi-Putignano, per la presenza di curve pericolosissime e di strettoie, di dossi e cunette, è divenuta un'arteria inadeguata a sopportare l'intenso traffico che si svolge in un'area a forte vocazione turistica, tanto da provocare continui incidenti mortali;

che occorre ammodernare l'intero tracciato, portando a compimento contemporaneamente le varianti esterne agli abitati di Putignano e di Turi, opere indispensabili non solo per realizzare condizioni ottimali di sicurezza ma per promuovere lo sviluppo socio-economico della zona sud-est di Bari;

che l'ANAS di Bari ha provveduto in più occasioni, su sollecitazione delle amministrazioni locali e delle forze sociali e politiche interessate, a redigere i progetti di massima ed esecutivi, senza, peraltro, riuscire a reperire le necessarie risorse finanziarie per appaltare le opere,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni per le quali i lavori delle varianti esterne ai comuni di Putignano e Turi si siano interrotti o non abbiano ancora avuto inizio, nonostante i relativi progetti esecutivi siano stati a suo tempo finanziati;

le iniziative che si intende promuovere per realizzare, sia pure gradualmente, le opere di ammodernamento della strada statale n. 172 nel tratto Casamassima-Turi-Putignano.

(4-04516)

VISIBELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che oltre cinquanta docenti non di ruolo sono ricorsi al TAR del Lazio impugnando le ordinanze ministeriali dell'estate 1989 sulle sessioni riservate di abilitazione e, precisamente, la n. 288 del 1° agosto 1989 e le n. 277 e n. 278 del 7 agosto 1989; in proposito la terza sezione del TAR del Lazio ha rinviato ogni decisione al giudizio di merito;

che tutti i ricorrenti, privi dell'abilitazione, hanno prestato servizio tra l'anno scolastico 1982-83 e 1988-89, insegnando per un anno con tanto di nomina del competente provveditorato agli studi; infatti, il decreto n. 249 del 1989 ha previsto l'immissione in ruolo, con relativo conseguimento dell'abilitazione e inserimento in apposite graduatorie «a scorrimento», per coloro che tra il 1982-83 e il 1988-89 abbiano lavorato nella scuola almeno per un anno, anche se in modo non continuativo; ma i ricorrenti, proprio a causa dei provvedimenti impugnati, di questi benefici non hanno potuto in alcun modo usufruire;

che la recente legge n. 417 del 27 dicembre 1989, detta del «doppio canale», ha modificato il decreto-legge n. 357 del 6 novembre 1989, ultimo in ordine di tempo e tanto contestato, prevedendo che i docenti delle scuole materne autorizzate o di quelle secondarie legalmente riconosciute o parificate siano ammessi alle sessioni riservate di abilitazione purchè abbiano maturato i 360 giorni di servizio alla fine dell'anno scolastico 1988-89,

l'interrogante chiede di conoscere se, per quanto innanzi esposto,

non si ritenga di dover sollecitamente operare per eliminare l'assurdo rappresentato dal fatto che con la nuova legge si riconosce il diritto dei docenti delle scuole legalmente riconosciute a partecipare agli esami di abilitazione ma si nega loro il diritto all'immissione in ruolo.

(4-04517)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il bambino Stefano Panfilì di Gubbio fu giudicato adottabile nel 1987, epoca in cui la sua numerosa famiglia viveva in condizioni precarie ed il padre era morto quasi contemporaneamente alla sua nascita;

che da allora ad oggi, che il bambino ha nove anni, questa sua condizione ha provocato una odissea in cui il piccolo ha cambiato quattro famiglie in quattro anni;

che la famiglia, risolleatasi dallo stato di indigenza (ora la mamma ha un lavoro di bidella ed anche qualcuno dei suoi sei fratelli lavora), ha chiesto la revoca dello stato di abbandono e che il bambino venga riportato all'interno della sua famiglia, facendo così anche cessare questo giro di famiglie che certo non fa bene al piccolo;

che questa richiesta non veniva presa assolutamente in considerazione nonostante fosse passata in giudicato la revoca del primo affidamento preadottivo ma anzi, immediatamente, si ricreava una situazione identica per il secondo affidamento, cosicché questa ennesima pendenza processuale rendeva impossibile, a parere del tribunale dei minori di Perugia, un esame della richiesta della famiglia;

che l'atteggiamento dell'*équipe* incaricata delle operazioni peritali non convince nè per limpidezza nè per senso di responsabilità, tant'è che si può affermare che mai essa abbia considerato la famiglia d'origine,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno l'affidamento di un nuovo incarico peritale e la sospensione del procedimento relativo all'affidamento preadottivo del minore per far sì che, finalmente, sia compiuta una vera e seria indagine che possa aiutare una famiglia che, superate felicemente le proprie notevoli traversie, chiede di non essere privata del suo più piccolo membro.

(4-04518)

BOZZELLO VEROLE, PIERRI, INNAMORATO, GEROSA, MERAVIGLIA, FRANZA, MARIOTTI. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che il numero di cittadini italiani che hanno fatto domanda per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile per avere la pensione dal Ministero dell'interno è quantificabile in oltre un milione di unità;

che ultimamente le commissioni sanitarie che operano presso le USL sono state spogliate della competenza in materia e che pertanto le domande per ottenere il riconoscimento dell'invalidità per avere la pensione o l'indennità di accompagnamento vanno presentate alle commissioni mediche per le pensioni di guerra;

che il nuovo organo competente è assolutamente inadeguato per garantire lo svolgimento delle visite mediche in quanto carente di personale;

che, pur prevedendo la legge che gli accertamenti sanitari possono essere eseguiti anche a domicilio in caso di inamovibilità del richiedente, la possibilità che questo accada in concreto è tutta da verificare in quanto proprio per la mancanza di personale passano anche oltre due anni tra la domanda e la visita;

che la lungaggine burocratica porta alla vergognosa conseguenza che molto spesso al momento della visita, dato il lungo lasso di tempo trascorso e trattandosi di soggetti non più giovani, il richiedente è deceduto,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché la materia venga riordinata in modo da permettere a cittadini bisognosi della pensione di invalidità o dell'assegno di accompagnamento di poterne usufruire in tempi accettabili;

se non si ritenga opportuno, proprio al fine di garantire un lasso di tempo accettabile, inserire l'istituto del silenzio-assenso in modo tale che se entro un periodo di tempo da determinare non si è stati chiamati a visita automaticamente viene riconosciuta l'invalidità.

(4-04519)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quali passi siano stati intrapresi presso il Governo jugoslavo allo scopo di segnalare con particolare evidenza e con tutte le sottolineature del caso l'indignazione dei cittadini del Friuli-Venezia Giulia per l'uccisione – ad opera di reparti jugoslavi di frontiera – di un clandestino turco, che cercava di raggiungere il territorio italiano della zona di confine di Cerei di Muggia la sera del 21 febbraio 1990;

se non sia il caso di mettere in rilievo come tali atteggiamenti irrispettosi della vita umana siano in contrasto con le proclamate volontà – tutte e solo teoriche? – di costruire una casa comune europea e con l'apertura che bisogna mostrare nei confronti di coloro che soffrono per la mancanza di lavoro nel loro paese.

(4-04520)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Per sapere:

se sia giunta eco delle rimostranze vivaci che sono state espresse dai titolari delle concessioni demaniali marittime per ormeggio di barche a titolo individuale, i quali si trovano ad essere discriminati nei confronti di coloro i quali si servono di approdi gestiti da apposite società nautiche;

se il Ministro ritenga giusto ed adeguato il decreto del Ministero della marina mercantile che, applicando una disposizione generale della legge finanziaria del 1988, prevede un canone minimo di lire 500.000 per ogni tipo di concessione, con la creazione di gravi squilibri tra i numerosi pensionati proprietari di barchette inferiori ai 5 metri costretti all'alto canone minimo ed i proprietari di panfili, che tutt'al più pagano un canone corrispondente al doppio;

se gli sia noto che, dal 1980, la capitaneria di porto di Trieste ha rilasciato più di 2.200 concessioni individuali e che tra i concessionari numerosi sono i pensionati e gli indigenti;

se il citato decreto sia compatibile col trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative sui litorali marittimi e sulle aree demaniali, quando l'utilizzazione abbia finalità turistiche e ricreative;

se sia a conoscenza dello stato d'agitazione in atto tra gli interessati ed infine se non intenda in qualunque modo dare disposizioni per un immediato ristabilimento dello stato d'equità, da tutti ritenuto urgente ed indifferibile.

(4-04521)

CARLOTTO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la legge 26 luglio 1988, n. 291 (misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988, nonchè delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici), prevede la soppressione delle commissioni mediche per l'accertamento e riconoscimento delle invalidità civili, già esistenti presso ogni unità sanitaria locale, istituendo invece le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, costituite in ciascun capoluogo di provincia;

che con decreto ministeriale n. 292 del 20 luglio 1989 viene data attuazione alla precitata legge;

che, pertanto, nella provincia di Cuneo (250 comuni), funziona una sola commissione, la quale si riunisce due volte alla settimana, come previsto dalla convenzione stipulata fra il Ministro ed i sanitari interessati a tali commissioni, con possibilità di esaminare, mediamente, 25 pratiche per seduta e circa 2.000 pratiche per ogni anno;

che nella provincia di Cuneo devono essere esaminate oltre 5.000 pratiche all'anno, sia di riconoscimento di invalidità civile che di aggravamento, oltre le revisioni (nel solo mese di gennaio 1990 sono state presentate ben 500 domande di accertamento);

che presso l'apposita commissione medica istituita per la provincia di Cuneo erano giacenti al 31 dicembre 1989 3.415 domande di invalidi civili (di cui 1.718 con richiesta di indennità di accompagnamento), 153 di ciechi civili e 50 di audiolesi;

che per molti di tali casi saranno necessarie visite domiciliari;

che si deve dar atto del massimo impegno e buona volontà di tutti gli operatori del settore (medici, impiegati addetti alla segreteria), i quali non riescono tuttavia a smaltire le pratiche di cui sopra;

che, pertanto, col previsto funzionamento della sola commissione provinciale, in base ai dati succintamente sopra esposti, inevitabilmente si creano notevoli ritardi nella trattazione delle pratiche, con accumuli di arretrati a danno di categorie particolarmente esposte e degne di attenzione, con conseguenti proteste e disagi da parte degli interessati;

che per effetto dell'articolo 6-bis, punto 2, della legge n. 8 del 25 gennaio 1990 è aumentato il numero dei sanitari da adibire alle commissioni mediche periferiche e, pertanto, si appalesa urgente dare attuazione a tale norma, istituendo sottocommissioni mediche in grado di smaltire le molte domande giacenti;

che in provincia di Cuneo delle 408 persone finora chiamate a visita ben 52 sono decedute durante il periodo di attesa,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per evitare la paralisi sicura del servizio di accertamento e

riconoscimento delle invalidità civili in ordine a quanto citato in premessa.

(4-04522)

BOSSI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che la stampa, in data 26 febbraio 1990, ha dato notizia che il consiglio comunale di Agrigento ha deliberato la concessione di un sussidio di lire 350.000 mensili a disoccupati particolarmente indigenti per scoraggiare la eventuale propensione a trasformarsi in «manovalanza criminale» (si veda «La Repubblica», pagina 18, dal titolo «Arriva lo stipendio antimafia»);

che, secondo quanto riportato nell'articolo, l'iniziativa è già stata formalizzata con il parere favorevole della Commissione provinciale di controllo;

che una tale iniziativa costituisce un precedente pericoloso in quanto, se ripreso da altri comuni e/o per altre organizzazioni criminali, si trasformerebbe presto in uno strumento di assistenzialismo clientelare;

che la lotta alla disoccupazione non si risolve con l'assistenzialismo, nè attraverso sussidi nè attraverso false pensioni di invalidità, ma solo e soltanto attraverso la distribuzione della macchina produttiva;

che la mafia ed ogni altra organizzazione criminale non si combatte certamente con i sussidi a chi è eventualmente propenso a trasformarsi in manovale del crimine,

l'interrogante chiede di sapere se le circostanze risultino vere e in caso affermativo:

quali provvedimenti si intenda adottare per stroncare sul nascere questa nuova forma di assistenzialismo pubblico;

quali provvedimenti seri si intenda adottare per una vera lotta alla disoccupazione ed alla mafia.

(4-04523)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Per conoscere:

se risulti vero che un folto gruppo di impiegati dell'amministrazione postale e dell'Azienda dei telefoni di Stato del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni da un lungo ed estenuante tempo attendono che il competente ministro Mammi dia il via alle promozioni a primo dirigente ed a dirigente superiore;

quali siano le motivazioni circa questi gravi ritardi che accentuano e inaspriscono il disservizio ormai proverbiale del suo Ministero, privando moltissime sedi di titolari effettivi;

se risulti vero che le promozioni in questione e quindi i posti da titolare vacanti sono circa 200;

con quali criteri avvengano tali promozioni;

se siano stati stabiliti e da chi i necessari criteri, parametri circa i punteggi, eccetera, per la valutazione anche dei titoli o di altri *status* personali relativi ad ogni situazione;

se tali criteri siano stati portati a conoscenza di tutti in quanto criteri ormai deliberati e ai quali tutti possono e dovrebbero fare riferimento per verificare anche la possibilità di eventuali errori di valutazione; in caso negativo, perchè non venga realizzata tale trasparenza;

quale organo, commissione, gruppo di lavoro, eccetera, abbia valutato o valuterà i titoli e gli *status* dei vari candidati;

se anche le organizzazioni sindacali ne facciano o ne abbiano fatto parte e partecipino quindi sia alle valutazioni sia alle promozioni;

quale sia l'*iter* seguito per le promozioni in questione;

con quali criteri, parametri, o valutazioni obiettive, eccetera, vengano poi assegnati alle varie sedi disponibili i dirigenti promossi;

se anche tali criteri, parametri o valutazioni siano stati deliberati e quindi fissati dagli organi del Ministero e da quali;

se tali criteri di trasparenza, che piacciono sempre nelle altrui azioni, vengano applicati presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

se invece questo concreto realizzarsi della democrazia sopra accennata non si realizza nel Ministero, se cioè è in atto e con veemenza una guerra di raccomandazioni, ricatti, faide, spinte, contropinte feroci e senza esclusione di colpi sia per le promozioni sia per le assegnazioni nelle singole sedi, quali provvedimenti un vero Ministro democratico ed imparziale, a cui stesse veramente a cuore il valore e le qualità professionali dei singoli dirigenti, impiegati, eccetera, prenderebbe anche e soprattutto per il buon funzionamento della pubblica amministrazione, come recita la Costituzione.

(4-04524)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01105, dei senatori Pinna ed altri, sul comportamento dei dirigenti dell'amministrazione postale della provincia di Cagliari.